

Per una scuola del Paesaggio

Laboratori progettuali e linee guida

a cura di

Felicia Bottino

scritti di

Filippo Boschi

Guido Ferrara

Francesco Indovina

Barbara Marangoni

Daniele Pini

Giancarlo Poli

Saveria Teston

La presente pubblicazione, a cura di OIKOS Centro Studi, sintetizza l'esperienza condotta nella parte sperimentale (laboratorio) del percorso formativo **"Salvaguardia, Progettazione e Valorizzazione del Paesaggio in Emilia-Romagna"** promosso da:

- **MiBAC** - Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Emilia Romagna;
- **Regione Emilia Romagna**, Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità, Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Insediamenti Storici;
- **ANCI - UPI Emilia-Romagna**.

A conclusione del percorso formativo, realizzato nella prima fase da OIKOS assieme a Formez (che ha attuato le attività di aula), si è evidenziata l'esigenza di sviluppare ulteriori approfondimenti sperimentali relativi all'elaborazione di buone pratiche finalizzate in particolare all'adeguamento del Piano Territoriale Paesistico Regionale dell'Emilia-Romagna. OIKOS Centro Studi ha pertanto realizzato una successiva fase dell'attività attraverso i "Laboratori sperimentali di formazione per operatori e tecnici" realizzati nell'ambito del progetto integrato **"Pianificazione territoriale e progettazione urbana fra sostenibilità e innovazione"**, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, Delibera di Giunta n. 1156 del 5 agosto 2006 con co-finanziamento del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3C1 Azione 1 - p.a. 2006-0344/Rer.

Gruppo di Lavoro OIKOS Centro Studi

| | |
|--------------------------|---|
| Felicia Bottino | Presidente OIKOS Centro Studi, Responsabile di progetto |
| Valentina Ridolfi | Coordinatore di progetto |
| Filippo Boschi | Coordinatore di laboratorio |
| Barbara Marangoni | Coordinatore di laboratorio |
| Saveria Teston | Coordinatore di laboratorio |
| Francesco Faraone | Tutor d'aula/laboratorio |
| Elisabetta Volta | Tutor d'aula/laboratorio |
| Ramona Loffredo | Collaboratore redazionale |
| Enza Bollino | Responsabile esecutivo per la formazione |
| Pamela Antonacci | Segreteria organizzativa seminari e convegni |

OIKOS Centro Studi

L'Associazione OIKOS Centro Studi, che ha sede presso il Padiglione dell'Esprit Nouveau, nasce come strumento di raccordo tra Istituzioni, Università e Mondo dell'Impresa. L'attività di OIKOS è svolta nei settori di Documentazione, Formazione, Attività di Studio e Ricerca prefiggendosi di cogliere e approfondire le innovazioni culturali e socio-economiche che riguardano le tematiche relative a qualità urbana, architettura, paesaggio e sostenibilità del territorio e dell'ambiente.

Nel settore Studio e Ricerca OIKOS si propone, nei confronti delle Istituzioni e degli Enti preposti al governo del territorio, come soggetto di promozione, verifica e sviluppo operativo dei processi di intervento sulla città, fornendo all'azione degli Enti locali un supporto metodologico, conoscitivo e progettuale.

Nel settore della Formazione OIKOS, Ente Accreditato dalla Regione Emilia-Romagna per la Formazione Superiore e Continua, organizza seminari, corsi e master che, anche in collaborazione con le Università, svolgono un'efficace preparazione per le professionalità più innovative richieste dal mondo dell'impresa pubblica e privata.

Il settore della Documentazione promuove un'ampia gamma di attività con convegni, mostre, ricerche, concorsi e pubblicazioni di architettura e urbanistica, inoltre sta completando l'Archivio storico informatizzato dei piani urbanistici della Regione Emilia-Romagna.

L'attuale Presidente di OIKOS Centro Studi è la prof. arch. Felicia Bottino.

| | | |
|--|-----------|------------------------------|
| PREMESSA | 5 | Paola Manzini Luigi Gilli |
| SAGGI CRITICI | | |
| L'evoluzione del progetto del paesaggio nell'innovazione culturale della città e del territorio: qualità, sostenibilità, competitività | 9 | Felicia Bottino |
| L'azione regionale per una nuova qualità territoriale | 12 | Giancarlo Poli |
| La disciplina del paesaggio | 15 | Guido Ferrara |
| Paesaggio, pianificazione e politiche territoriali | 20 | Francesco Indovina |
| Il paesaggio urbano della globalizzazione | 22 | Daniele Pini |
| LABORATORI DI PROGETTAZIONE | 24 | |
| Le esperienze delle province di Bologna, Ferrara, Rimini | | |
| Esplorare metodologie, simulare processi | 25 | Barbara Marangoni |
| 6 casi studio, 6 paesaggi | 28 | Filippo Boschi |
| Nuovi strumenti per nuovi paesaggi: i laboratori di progettazione | 31 | Saveria Teston |
| Provincia di Bologna, Filippo Boschi | | |
| area 1: La valorizzazione della valle del Reno a Sasso Marconi | 34 | |
| area 2: Tutela attiva dell'area centuriata di Budrio | 44 | |
| Provincia di Ferrara, Saveria Teston | | |
| area 1: La riconfigurazione di una identità per la Partecipanza Agraria Cento-Pieveve | 54 | |
| area 2: La valorizzazione del sistema di paesaggio del Po di Primaro | 64 | |
| Provincia di Rimini, Barbara Marangoni | | |
| area 1: La riqualificazione del paesaggio della Città delle Colonie di Bellaria Igea Marina | 74 | |
| area 2: Strategie per la valorizzazione/gestione del paesaggio della bassa valle del Conca | 84 | |
| Allievi iscritti al percorso formativo | 94 | |
| Collegio docenti del percorso formativo | 95 | |

Premessa

Paola Manzini, Assessore alla Scuola, Formazione Professionale, Università, Lavoro, Pari Opportunità
Regione Emilia-Romagna

Luigi Gilli, Assessore alla Programmazione e Sviluppo Territoriale, Cooperazione col Sistema delle Autonomie,
Organizzazione Regione Emilia-Romagna

La rinnovata stagione che vive oggi il paesaggio in ragione delle profonde innovazioni disciplinari che hanno significativamente mutato la stessa accezione del termine - a partire da quella vera e propria "rivoluzione" che può considerarsi la Convezione Europea del Paesaggio - ha fatto sì che esso venga concordemente ritenuto uno dei fattori chiave per lo sviluppo sostenibile dei territori e per il loro riposizionamento strategico all'interno del contesto globale. Ciò vale a maggior ragione in un Paese, come l'Italia, che annovera proprio il patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesaggistico in senso lato tra i basilari punti di forza sui quali improntare le nuove politiche di rilancio, di valorizzazione e di promozione territoriale.

Come è noto, l'Emilia-Romagna è stata per decenni una delle regioni più all'avanguardia nel campo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale. Oggi, tuttavia, le trasformazioni determinate dal contesto socio-economico globale, che hanno avuto e hanno un impatto sempre più diretto anche sui nostri territori, comportano la necessità e l'urgenza di ripensare sia le strategie e le politiche, sia gli approcci operativi e gestionali della programmazione e della progettazione delle città e del territorio.

Per questo motivo, soprattutto negli ultimi anni, molto si sta riflettendo su quali azioni e modalità introdurre per aggiornare i processi e renderli più adeguati ai fabbisogni emergenti dal quadro generale. In questo, la formazione gioca indubbiamente un ruolo chiave perché è proprio attraverso una piena integrazione tra le istanze della conoscenza e quelle di governo del territorio che si può generare un reale e profondo cambiamento in grado di contrastare le criticità e di perseguire un rinnovato equilibrio tra l'irrinunciabile conservazione e il necessario sviluppo.

D'altro canto, proprio l'ampiezza dei significati che il paesaggio riveste ai giorni nostri comporta, come conseguenza diretta, che molteplici siano gli approcci con i quali ad esso ci si debba accostare da parte di professionalità del tutto composite. Riconoscendo questo fatto come un indubbio valore ed un'opportunità aggiunta per affrontare le politiche paesaggistiche in maniera più interdisciplinare, e quindi più integrata ed efficace, va però evidenziato che la maggiore responsabilità per la valorizzazione, la tutela e la gestione dei nostri paesaggi è tuttora - né potrebbe essere altrimenti - nelle mani di chi quei paesaggi li pianifica, li progetta, li trasforma. E che proprio queste professionalità, sia che operino all'interno della Pubblica Amministrazione sia nel settore privato, necessitano di precise azioni formative e di aggiornamento volte a qualificare le loro competenze per renderle in grado di fronteggiare le istanze che i nuovi contesti territoriali, sociali, culturali ed economici postulano.

Il progetto integrato condotto da OIKOS Centro Studi e illustrato nel presente volume rappresenta un contri-

buto sperimentale a questa riflessione e in quanto tale costituisce uno strumento significativo per affrontare anche la nuova programmazione comunitaria 2007–2013 che vede la Regione Emilia-Romagna all'interno delle regioni Obiettivo 2 "Competitività e occupazione". Competitività che, negli obiettivi fissati dalle strategie europee, dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2007–2010, dal Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo, deve essere coniugata e bilanciata con elevati standard di qualità, sicurezza e sostenibilità sociale ed ambientale. In tale quadro, il territorio non può evidentemente essere oggetto di mero "consumo" ma deve al contrario essere riconosciuto quale risorsa prioritaria in riferimento sia ai valori culturali e storici che ne alimentano le capacità attrattive, sia al potenziale che esso riveste sul piano ambientale, energetico, economico e sociale.

Questo progetto nasce peraltro in continuità e come approfondimento di un percorso formativo sperimentale - attuato nella fase precedente dallo stesso OIKOS assieme a Formez - scaturito a seguito dell'Accordo sottoscritto nel 2003 tra Regione Emilia-Romagna, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Associazione delle Autonomie locali. Il percorso formativo, rivolto a operatori pubblici e privati, era finalizzato in particolare all'elaborazione di indirizzi e buone pratiche progettuali, anche in vista dell'aggiornamento del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

La prima edizione del percorso formativo, di cui la presente pubblicazione illustra gli sviluppi progettuali, ha interessato tre realtà provinciali – Bologna, Ferrara e Rimini - per ciascuna delle quali si sono approfonditi due casi che individuano tipologie direttamente riconducibili ad alcune identità specifiche della regione. L'obiettivo, anche facendosi forti dei positivi risultati conseguiti, è quello di estendere tale azione anche alle restanti sei Province, per allargare l'azione formativa in relazione a tutto il territorio e per ampliare la casistica fornendo al Piano Paesistico orientamenti e approcci metodologici in grado, se non di esaurire, almeno di fronteggiare in buona parte la varietà e la complessità dei paesaggi dell'Emilia-Romagna.

Per affrontare una sfida tanto appassionante quanto ambiziosa è necessario che tutti i soggetti interessati continuino a lavorare assieme per individuare e sperimentare soluzioni e approcci condivisi. In questo senso riteniamo di grande importanza il partenariato istituzionale costituitosi per il progetto qui presentato – che ha visto lavorare assieme due assessorati regionali, la Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, ANCI e UPI Emilia-Romagna - e ci auguriamo che i risultati ottenuti nell'ambito del progetto possano essere trasferiti anche ad altri attori pubblici e privati chiamati oggi ad affrontare la pianificazione e la progettazione urbana e paesaggistica con uno sguardo rinnovato.

SAGGI CRITICI

Felicia Bottino

Giancarlo Poli

Guido Ferrara

Francesco Indovina

Daniele Pini

L'evoluzione del progetto del paesaggio nell'innovazione culturale della città e del territorio: qualità, sostenibilità, competitività

Felicia Bottino, architetto urbanista, professore ordinario IUAV

Mi piace ricordare, a poco più di un anno dalla sua scomparsa, Lucio Gambi come uno dei cultori del paesaggio più preparati e convinti; ma soprattutto caratterizzato da un'impostazione che pur storicamente datata, risulta oggi fortemente innovativa, un'impostazione che ha retto nel tempo e che, con estrema attualità, costituisce una punta avanzata della stessa cultura che in materia è stata assunta a livello europeo: il paesaggio è il territorio, la sua struttura fisica, geografica e storica, il prodotto di una attività umana così come viene vissuta, letta e percepita.

Parto da questa considerazione anche con un senso di riconoscenza perché la sua ostinata affermazione di tale concezione mi convince - proprio nel cercare e proporre risposte a obiettivi e azioni sia di pianificazione e progettazione sia di formazione e didattica nel tema del paesaggio - che questa è l'unica chiave di lettura adeguata. Sempre che il fine condiviso sia quello di poter e voler corrispondere appieno ed in modo efficace ad un sempre rinnovato compito di governo del territorio tanto importante quanto facilmente, ancora una volta, eludibile: e cioè di coniugare assieme salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali e qualità dello sviluppo. Una concezione che lega assieme cultura e progetto, analisi e azione, storia e futuro e che vede nel paesaggio, assieme alle sue intrinseche componenti urbane e territoriali, i suoi risvolti sociali e culturali. Un passo in avanti che deve vedere invertita la tradizionale subordinazione del paesaggio al territorio, per affermare invece il primato che comunque il paesaggio detiene a conclusione di qualsiasi trasformazione urbana e territoriale che, per interventi di tipo infrastrutturale, insediativo, commerciale o produttivo attraverso la formazione di luoghi e non luoghi, modifica le nostre città con il loro tessuto e il loro *skyline*, riaffermando continuamente in questo modo nuovi paesaggi belli o brutti che siano.

Ed è appunto sulla capacità di costruire nuove identità urbane dotate di un sufficiente livello di qualità, o di recuperare e riqualificare i paesaggi degradati frutto di quell'espansione urbana che sembra comunque non avere mai fine, che occorre intraprendere una vera sfida sul piano progettuale e apprestarci culturalmente in modo appropriato. Questo è quello che viene richiesto, in ultima analisi, da uno sviluppo economico che voglia misurarsi in termini di attrattività e competitività del territorio avendo comunque come riferimento imprescindibile i paesaggi di eccellenza della nostra identità storica e culturale sia che si tratti di paesaggi agrari, o storici (medievali, rinascimentali, ecc.), o collinari, o fluviali, ecc. e che punti a una maggiore qualità della nostra progettazione.

Ed è proprio in questo senso che, nel rispondere a un preciso progetto formativo istituito da Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Emilia-Romagna, ANCI e UPI, è stata realizzata una prima esperienza di laboratori progettuati, condotta in diverse realtà territoriali (Bologna, Ferrara e Rimini), per misurare su temi particolari e particolarmente interessanti l'effettiva capacità di rispondere attraverso la chiave paesaggistica in termini progettuati più adeguati all'obiettivo di una qualità urbana e territoriale diffusa. Si è voluto sperimentare quanto la tematica paesaggistica, così come affrontata e definita in termini nuovi dalla Convenzione Europea del Paesaggio, possa rappresentare non un semplice, qualificato attributo né solo un valore aggiunto ma un tema

centrale per la qualità stessa dello sviluppo sociale ed economico dei territori. E' necessario, prima di motivare in maniera articolata questa affermazione, premettere due considerazioni di fondo.

Innanzitutto una riflessione sull'attuale quadro della pianificazione urbanistica e, più in generale, degli strumenti con cui gli Enti Locali si trovano oggi ad esercitare la funzione di controllo e gestione delle trasformazioni urbane e territoriali. E' ormai incontestabile, in quanto riconosciuto non solo come qualche tempo fa da alcune voci criticamente antesignane, ma più di recente anche da chi oggi opera direttamente all'interno dell'attività tecnico-gestionale di pianificazione, l'inadeguatezza dell'attuale sistema di pianificazione a rispondere in modo efficace e tempestivo agli obiettivi preordinati.

Dopo alcuni anni di sperimentazione urbanistica in una comparazione territoriale che, in egual misura, può riguardare realtà regionali diverse, dalla Puglia al Veneto, all'Emilia-Romagna, la strumentazione urbanistica viene da molti considerata fallimentare: rispetto sia a quella domanda di competizione, attrattività ed efficienza territoriale che carica oggi più di ieri le città di un ruolo determinante nel concorrere allo sviluppo economico, sia alle nuove emergenze che i processi sociali e ambientali (e tanti sono i temi che si possono sotto questa voce annoverare dal degrado urbano e sociale al fenomeno dell'immigrazione, dalla sicurezza al consumo delle risorse finite, ecc.) pongono con sempre maggiore urgenza. Si tratta infatti di problematiche, tutte, che devono essere affrontate con nuove politiche ma per le quali non è assolutamente ininfluente anche una precisa e diversa organizzazione di usi e funzioni della città, di progettazione urbana, di scelte territoriali di decentramento o di individuazione di scelte di mobilità infrastrutturali, cioè di scelte fortemente intrecciate tra politiche e pianificazione.

Proprio la complessità di relazione tra i diversi sistemi (sociali, economici e territoriali), e il conseguente aumento di conflittualità tra settori e strumenti, ha infatti determinato, con l'obiettivo per lo più illusorio di tenere sotto controllo la realtà, una rilevante dilatazione temporale e compilativa degli apparati normativi e procedurali. Non è infatti più possibile sottacere, pena l'essere colpevoli di omissione, che in quasi tutte le regioni che si sono dotate di una nuova legislazione urbanistica negli ultimi anni – anche le più riformiste come la nostra – si è creato un sistema che, ammesso e non concesso potesse reggere sul piano teorico, si è poi tradotto in una capacità operativa che ne ha completamente deformato le caratteristiche innovative sul piano dei contenuti e dei metodi: dalla costruzione dei quadri conoscitivi, che indagano in ugual modo su tutta l'articolata realtà di carattere urbanistico e ambientale sia per i grandi che per i piccoli comuni e dai quali difficilmente poi si fanno derivare le scelte di piano, alla intricata elaborazione dei piani strutturali, che vengono ancora costruiti con le modalità dei vecchi piani regolatori basati sostanzialmente sulla zonizzazione e sulla individuazione "a tavolino" delle scelte progettuali, senza alcuna preventiva operazione di concertazione e condivisione strategica, alla burocratica azione di controllo esercitata da parte degli organismi tecnici di controllo (regionali e provinciali).

Tutto ciò, anziché risolvere, ha finito infatti per accrescere ulteriormente la difficoltà di indirizzare e gestire in maniera efficace e sollecita i processi di trasformazione urbana, territoriale e paesaggistica e per fallire in ambedue gli obiettivi prioritari della pianificazione oggi: da un lato, il contenimento del consumo del suolo e la tutela ambientale, dall'altro un adeguato livello di efficienza territoriale.

Quando la Regione Emilia-Romagna innesco il progetto di costruzione del Piano Paesistico Territoriale, lo scenario

che si poteva e si voleva ipotizzare, trattandosi di adempimento di legge ordinario (31/12/86), era di una diffusione su tutto il territorio nazionale di indirizzi e norme capaci, attraverso diversi gradi di tutela, di salvaguardare il paesaggio del Bel Paese nella sua struttura estetica, culturale e fisica. Così non è stato. Il percorso seguito dalle diverse regioni è stato quello o dell'assenza completa di adempimento all'obbligo di legge o, in maniera più ridotta, la realizzazione di Piani paesistici non basati sulla valenza dell'intero territorio regionale. Sta di fatto che oggi l'Emilia-Romagna è, assieme a poche altre, una delle poche regioni dotate di uno strumento generalizzato di tutela. Il che costituisce senz'altro una buona base di partenza per impostare su questo complessivo quadro quelle operazioni di tutela attiva e di valorizzazione indispensabili e che gli stessi obiettivi del piano già prevedevano.

Non è casuale infatti che, a pochi anni di distanza di soli pochi anni dall'adozione del Piano Territoriale Paesistico, venne organizzato un momento di confronto e dibattito disciplinare dal titolo "Oltre il Piano". Chiaramente non voleva significare il subordine o il superamento dello strumento della pianificazione bensì richiamare l'attenzione sul fatto che lo stesso Piano, allo stesso modo in cui aveva prodotto una cultura di tutela, necessitava per la sua completa attuazione di trovare un'organica traduzione in una cultura di progettazione capace di rispondere a quegli obiettivi di qualità urbana e territoriale diffusa.

La Convenzione Europea del Paesaggio riprende il filo di questa evoluzione culturale, riproponendo il tema del paesaggio in modo trasversale a quelli che, nella nostra Regione, sono stati individuati come sistemi, zone ed elementi e affiancando ai paesaggi di eccellenza i paesaggi della riqualificazione e della vita quotidiana, compresi i paesaggi urbani, fino ad oggi sostanzialmente ignorati sia dalla pianificazione paesistica che dalla pianificazione ordinaria.

Vari sono i motivi per cui OIKOS ha accettato con entusiasmo di collaborare alla realizzazione di questo progetto formativo sperimentale. Il primo perché era l'occasione per mettere in relazione, proprio sul piano progettuale, l'esperienza che il Centro Studi ha maturato nello specifico settore disciplinare, incrociando le attività formative con quelle di vera e propria ricerca. Il secondo in quanto l'attività ha previsto la realizzazione di un percorso formativo-laboratoriale che ha messo in campo molteplici competenze disciplinari, diversificate quanto fortemente interrelate, allo scopo di produrre un quadro disciplinare compiuto che, proprio su questi temi, oggi anche le stesse università faticano a realizzare.

Terzo obiettivo, la sfida rappresentata dalla specifica composizione delle aule che hanno visto riuniti in un'esperienza collegiale didattica e soprattutto progettuale figure professionali diverse sia per percorso professionale che per ruolo istituzionale (tecnici della pubblica amministrazione, soprintendenze, professionisti privati). Ciò ha consentito di mettere direttamente a contatto portatori di esperienze e conoscenze diverse tra settori che, ad di là degli specifici adempimenti, molto spesso faticano a colloquiare.

Forti del successo di questa esperienza che - va detto - ha avuto un ottimo riscontro da parte dei partecipanti, come ci è stato dato modo di verificare ripetutamente durante lo svolgimento, auspichiamo che progetti come questi possano essere portati avanti nella nostra come in altre regioni che vogliano perseguire una strada veramente incisiva e di rinnovamento sui paesaggi urbani e territoriali.

L'azione regionale per una nuova qualità territoriale

Giancarlo Poli, Responsabile Servizio valorizzazione e tutela del paesaggio e degli insediamenti storici
Regione Emilia-Romagna

La presente pubblicazione presenta gli esiti di una sperimentazione operativa, condotta in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni culturali e il Paesaggio dell'Emilia-Romagna e con ANCI e UPI Emilia-Romagna, che trae origine dal più generale processo di innovazione culturale e disciplinare che ha investito il tema del paesaggio negli anni recenti, e soprattutto a seguito dell'emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000).

In particolare esso discende direttamente da un accordo di grande importanza, siglato il 29 ottobre 2003 tra la Regione Emilia-Romagna, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Associazione delle Autonomie Locali, e avente ad oggetto la definizione di modalità di collaborazione tra le diverse istituzioni per promuovere una gestione integrata del paesaggio. Tale accordo si inserisce appieno nel nuovo assetto determinato dalla modifica al Titolo V della Costituzione che, ridisciplinando i rapporti tra enti di governo nel segno della sussidiarietà, determina la necessità di una visione comune e di intenti, di obiettivi e di nuovi strumenti di intervento condivisi.

Nello specifico, l'Accordo 2003 prefigura percorsi di gestione evoluti, riferiti a: forme di pianificazione condivisa, semplificazione e accelerazione delle procedure di verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi e realizzazione di progetti pilota su contesti significativi per la sperimentazione di azioni di miglioramento della qualità paesaggistica.

Come ulteriori azioni da realizzare, l'accordo evidenzia la definizione di un nuovo e diverso ruolo dei vincoli paesaggistici e della loro integrazione negli strumenti di pianificazione nonché la promozione di attività formative per operatori della pubblica amministrazione e per operatori privati allo scopo di favorire ed accompagnare un progresso qualitativo sia della progettazione che della valutazione degli interventi di trasformazione del paesaggio.

Per dare seguito a questa ultima disposizione venne siglata una specifica intesa dagli stessi sottoscrittori dell'Accordo 2003 e istituito un apposito gruppo di lavoro, anche in collaborazione con rappresentanti dell'Università e degli Ordini Professionali, incaricato di elaborare uno standard formativo da applicare sperimentalmente in tutto il territorio regionale e rivolto ai componenti delle Commissioni per la qualità architettonica e per il paesaggio (ex L.R. 31/02), a dirigenti e funzionari di Comuni, Province, Regione e delle Soprintendenze nonché a professionisti del settore privato. Il forte impegno profuso dal gruppo di lavoro nel mettere a punto e sperimentare ex novo un modulo formativo proporzionato all'ambizioso obiettivo è stato sempre supportato dalla convinzione che la formazione sia la sola attività in grado di accrescere la consapevolezza del valore che il paesaggio rappresenta, di elevare la qualità dei progetti e di migliorare il livello di valutazione degli interventi suscettibili di provocare trasformazioni del territorio.

Il modulo elaborato, poi denominato "Percorso formativo sperimentale in materia di Paesaggio" ed attuato con il supporto di OIKOS Centro Studi e di Formez, ha affrontato tutti i temi al centro della progettazione e della valutazione: dalla lettura del paesaggio e dei caratteri della tutela alla compatibilità dei livelli di trasformazione, dalla

responsabilità paesaggistica condivisa alla progettazione sostenibile. Un tema quest'ultimo affrontato all'interno di *laboratori della pratica*, attivati - in questa prima edizione - nelle province di Bologna, Ferrara e Rimini; e che ha rappresentato anche un modo per discutere su problematiche concrete, attraverso il confronto e lo scambio di esperienze che costituiscono uno dei principali obiettivi del corso assieme all'elaborazione di indirizzi e linee guida comparabili a buone pratiche e finalizzate all'aggiornamento, ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, del Piano Territoriale Paesistico dell'Emilia-Romagna.

La Regione sta infatti lavorando alla riorganizzazione dell'assetto della programmazione territoriale, nella consapevolezza che il territorio - con le sue identità e specificità - rappresenta il fondamento per rilanciare il sistema regionale nel contesto internazionale. Peraltro la stessa Commissione Europea, nell'individuare la competitività tra gli obiettivi prioritari del prossimo settennio di programmazione, chiama in causa le Amministrazioni regionali affinché ridefiniscano politiche e programmi per un governo equilibrato e durevole dei propri territori. A tale sollecitazione la Regione Emilia-Romagna sta dunque rispondendo con l'elaborazione in corso del nuovo Piano territoriale regionale (PTR) cui si affiancano altre importanti iniziative tra cui il citato aggiornamento del Piano territoriale paesistico regionale (PTPR), parte integrante del PTR e tappa sostanziale nel percorso di rinnovamento della pianificazione regionale.

L'aprirsi di queste nuove prospettive culturali e metodologiche ha spinto la Regione Emilia-Romagna ad avviare l'aggiornamento della propria pianificazione paesistica a partire da una valutazione sull'efficacia degli strumenti utilizzati fino ad oggi per la salvaguardia e la messa in valore dei paesaggi regionali per arrivare alla definizione di una strategia generale in cui il paesaggio rivesta a tutti gli effetti un ruolo centrale nel governo del territorio. Infatti, ogni azione di trasformazione è al tempo stesso elemento del processo di costruzione del paesaggio contemporaneo; e ciò presuppone la definizione di obiettivi condivisi di miglioramento della qualità dei paesaggi ordinari e la progettazione di nuove identità per i luoghi degradati, destrutturati e omologati che sono il risultato della emarginazione da un processo di sviluppo (e di tutela) prevalentemente rivolto alle eccellenze territoriali. E' quindi sulla tutela, e sugli strumenti per perseguirla, che deve giocarsi l'evoluzione concettuale più importante.

Il PTPR vigente, approvato nel 1993, pur nell'avanzata concezione per l'epoca della sua elaborazione, appare oggi inadeguato ad affrontare la complessità insita nella conservazione del paesaggio, soprattutto alla luce dei risultati della gestione ordinaria delle risorse paesaggistiche regionali che ci mostra, nella sua banale evidenza, un deterioramento progressivo e sempre più rilevante del territorio a fronte di un poderoso sistema di regole e piani. Una gestione per lungo tempo affidata esclusivamente a procedure di natura burocratico-amministrativa e peggiorata da una concezione della tutela fondata sulla cultura del divieto. Modalità di governo del paesaggio che ha ampiamente dimostrato la sua totale inefficienza, l'incapacità di incidere su fenomeni complessi e un inadeguato controllo delle trasformazioni dei paesaggi, determinato dall'intendere la salvaguardia come un'attività a sé stante, scollegata ed estranea alle dinamiche e alle ragioni del cambiamento.

E' dunque giunto il momento di prendere coscienza del fatto che oggi il paesaggio ingloba tutto il territorio e non può quindi più essere inteso esclusivamente in una accezione formale ed estetizzante, gestito come una materia settoriale e autoreferenziale affidata a pochi qualificati esperti; al contrario, la sua tutela deve costituire l'esito di un processo di appropriazione culturale da parte delle comunità locali che dovranno poter interpretare il loro ambien-

te di vita riconoscendone il valore, la specificità, il significato. Solo a queste condizioni il paesaggio potrà assumere il connotato e la funzione di risorsa per uno sviluppo equilibrato e di qualità. In tale prospettiva, la tutela del paesaggio prende in sé il carattere di un processo di qualificazione e messa in valore di tutte le attività, anche economiche, che si realizzano sul territorio. Un paesaggio che diviene esito di relazioni dinamiche tra assetti fisico-spaziali e processi di identificazione collettiva rivolta, al tempo stesso, al passato (identità, memoria, continuità) ed al futuro (domande, aspirazioni, esigenze di miglioramento e trasformazione) e che necessita di essere gestito, come già accennato all'inizio, in maniera integrata e condivisa da parte degli enti e degli organismi preposti alla tutela.

Tutte le attività che la Regione Emilia-Romagna ha recentemente avviato, compreso il percorso formativo di cui vengono qui illustrati i risultati, sperimentano itinerari, verificano processi, approfondiscono temi indirizzati al raggiungimento di questo obiettivo primario. Nondimeno, queste azioni trovano ulteriore e capitale supporto nel progetto di legge regionale "Governo e riqualificazione solidale del territorio" con cui la Regione intende assumere un ruolo attivo di orientamento, promozione e supporto per le attività di tutela e valorizzazione del paesaggio da realizzare sia a livello di sistema e d'area vasta sia a livello locale. Nell'ambito dei temi che trattano la materia paesaggistica, viene ribadita l'importanza della collaborazione tra la stessa Regione, gli Enti Locali e le altre Amministrazioni pubbliche, e viene introdotto lo strumento del Programma Strategico per il Paesaggio mirato principalmente a: rafforzare l'insieme delle tutele, sistematizzandole e integrandole nell'ambito dell'aggiornamento del PTPR e dei PTCP; intervenire in aree strategiche con progetti e azioni di sistema facendo interagire le specificità locali con il sistema di relazioni regionali, nazionali ed europee; monitorare l'attuazione del PTPR e delle trasformazioni del paesaggio per risolvere tempestivamente criticità e contrasti con gli orientamenti della programmazione.

In estrema sintesi, quello che s'intende perseguire è la creazione di una politica regionale del paesaggio che, configurata secondo i principi europei e strutturata secondo i canoni stabiliti dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, superi lo schema del piano tradizionalmente inteso attraverso l'utilizzo di strumenti in grado di adattarsi alle diverse situazioni, alle diverse scale territoriali e ai diversi contesti socio-economici che articolano e rendono unico il sistema regionale.

Un'attività che deve diventare occasione per elaborare una nuova strategia che non deprima e sacrifichi il patrimonio paesaggistico ma lo assuma come risorsa dello sviluppo stesso in quanto elemento identificativo di un sistema territoriale di qualità. Un risultato perseguibile solo attraverso la re-interpretazione del significato, del ruolo e del valore del paesaggio e la messa in opera di attività di promozione, interpretazione e orientamento, tali per cui la tutela diventi patrimonio comune. Il risultato, cioè, di un'azione complessiva e trasversale estesa alla totalità delle politiche di settore ed alle diverse pianificazioni e programmazioni che ne assumono e ne sviluppano autonomamente i contenuti.

Un'attività tutt'altro che pedissequa, rispetto alle normative statali, perché comporta la definizione di un "progetto condiviso per il paesaggio" capace di riconoscere e valorizzare le città, i territori rurali, del lavoro e del tempo libero quali elementi strategici per il rilancio dell'immagine regionale. Un progetto che, scaturendo da un quadro univoco, di riferimento regionale, trova nella cooperazione territoriale e nella collaborazione interistituzionale, i suoi punti di forza, così come è avvenuto per la realizzazione di questo *primo percorso formativo*.

La disciplina del paesaggio

Guido Ferrara, architetto, professore ordinario Università di Firenze

Nonostante la varietà degli approcci e dei riferimenti disciplinari, dal punto di vista metodologico è possibile individuare un nucleo concettuale comune attorno all'idea di paesaggio, inteso non già come pura espressione visibile o mera manifestazione naturalistica, ma in termini assai più olistici e complessi - come prodotto evolutivo dell'interazione continua di fattori fisici, biologici e culturali.

Data la natura sistemica del paesaggio, il suo studio deve considerare sia il territorio antropico sia quello naturale: le aree naturaliformi contribuiscono a mantenere in equilibrio quelle antropiche, e l'uomo deve tutelare e gestire al meglio le aree naturali. Il rapporto tra paesaggio antropico e naturaliforme deve essere al centro dei problemi della pianificazione del territorio per superare l'approccio conflittuale che porta inevitabilmente ad uno sfruttamento distruttivo delle risorse o ad un "protezionismo" spinto delle stesse.

L'analisi del paesaggio e la ricostruzione dei suoi elementi principali sarà attuata tramite l'applicazione dei criteri propri dell'ecologia del paesaggio. Questa disciplina permette di integrare le teorie ecologiche, quelle socio-economiche e quelle estetiche sia in fase di valutazione che di progetto.

Le attività antropiche sono viste come parte integrante del sistema osservato e non trattate in termini di contrapposizione con i processi naturali, come avviene generalmente: si noti infatti che alcune azioni antropiche si rivelano positive anche nei confronti della natura, come in molti casi dei paesaggi "bio-culturali".

Le fasi di studio del paesaggio finalizzate alla costruzione di un piano-progetto di paesaggio sono di norma le seguenti:

- a- analisi di struttura e dinamiche del paesaggio a diverse scale spazio-temporali, dalla scala più grande alla più piccola;
- b- diagnosi ambientale tramite l'elaborazione di modelli riferiti a struttura e dinamica;
- c- valutazione, individuazione degli squilibri esistenti o possibili e determinazione dei valori corretti degli indicatori utilizzati per la costruzione dei modelli;
- d- individuazione delle linee d'intervento compatibili con i risultati raggiunti ed elaborazione di indirizzi di piano (paesaggi del futuro potenziali);
- e- controlli di indici e modelli;
- f- elaborazione del piano/progetto.

Le analisi delle dinamiche evolutive che hanno determinato l'attuale configurazione ecosistemica verranno effettuate a due scale spazio-temporali idonee a mettere in luce i caratteri sistemici dei fenomeni e delle unità ambientali da studiare e i loro rapporti gerarchici. Prima si evidenzia il funzionamento generale del sistema, poi si studiano i comportamenti delle singole parti che lo compongono tenendo conto delle influenze reciproche tra

sistema e parti. Questo approccio è fondamentale per la comprensione dei veri significati dei fenomeni da studiare, che altrimenti rischiano di non essere compresi nella loro interezza, ma solo per parti che non sono descrittive del fenomeno nel suo complesso.

Rientrano in questa prima fase la produzione di carte diacroniche degli ecosistemi, controlli speditivi sugli ecosistemi rappresentativi ai fini dell'obiettivo del lavoro e la loro caratterizzazione evolutiva.

La sintesi diagnostica si avvale di considerazioni di tipo qualitativo, di indici quantitativi e di modelli, strumenti indispensabili nelle fasi di valutazione e controllo. Essi possono essere usati per individuare il grado di stabilità della struttura paesistica ed indicatori analitici utilizzabili solo per lo studio particolare di problemi specifici. Per gli indici vengono individuati valori di riferimento ottimali ad oggi e tra x anni, corrispondenti a soglie di equilibrio ambientale corretto. Ciò consente di finalizzare le trasformazioni del territorio al raggiungimento di tali valori.

Le fasi di diagnosi e valutazione dovranno evidenziare, alle diverse scale, le interrelazioni e le complementarità tra gli elementi ed i disturbi in grado di contribuire o meno agli equilibri esistenti. Le interdipendenze tra gli elementi che costituiscono il sistema verranno studiate anche in riferimento ai fenomeni di co-evoluzione. In particolare si procederà a:

- a) integrazione di tutte le informazioni ed *overlay* dei tematismi (uso del suolo, boschi, viabilità, zone urbane, ecc.) per individuare i livelli di rischio ed i punti critici della rete ecologica attraverso l'uso di Sistemi Informativi Territoriali (GIS);
- b) traduzione cartografica della rete ecologica potenziale evidenziando i punti di conflitto e di opportunità;
- c) valutazione dell'efficienza della continuità fisica (esistente o da incrementare) in funzione delle esigenze di determinate specie o gruppi di specie (potenzialità specie-specifica dei corridoi ecologici attraverso l'esecuzione di rilievi di campo finalizzati ad una migliore definizione del valore ambientale degli ecosistemi maggiormente significativi);
- d) evidenziazione dei più significativi aspetti di qualità ambientale, vulnerabilità e criticità relativi all'ecosistema attuale ed ai processi in atto.

La scelta degli indirizzi operativi deriva direttamente dalle analisi e dalla diagnosi del paesaggio, dai problemi e dalle caratteristiche riscontrate alle varie scale. Gli indirizzi operativi devono pertanto delineare interventi efficaci alle varie scale considerate, più sotto forma di linee guida che sotto forma di prescrizioni analitiche.

Di seguito vengono brevemente elencati alcuni criteri generali, derivati dai principi di ecologia del paesaggio, per una pianificazione che tenga effettivamente conto delle istanze ambientali:

- evidenziazione dei più significativi aspetti di qualità ambientale, vulnerabilità e criticità relativi all'ecosistema attuale ed ai processi in atto;
- limitazione della frammentazione degli habitat;
- mantenimento della biodiversità e del giusto grado di eterogeneità dei paesaggi;
- aumento della complessità a scapito della banalizzazione ecosistemica;

- aumento degli elementi naturali anche nelle zone coltivate o antropizzate;
- rivalutazione del paesaggio agrario tradizionale come importante sistema plurifunzionale, con importanza ambientale;
- conservazione attiva del patrimonio storico-culturale e di quello ambientale (in riferimento alle esigenze dinamiche dei sistemi ambientali);
- attenzione alla localizzazione, distribuzione e forma degli elementi che costituiscono il paesaggio, poiché cambiando l'ordine degli elementi il risultato cambia;
- utilizzo di indicatori ambientali a supporto dell'analisi paesaggistico-ambientale, dell'individuazione degli scenari di progetto e del controllo sul progetto stesso;
- introduzione del concetto di "compensazione", correttamente definita ed individuata, come abituale complemento di trasformazioni compatibili anche di piccola entità ai fini del miglioramento della qualità ambientale, fermo restando il principio di "diagnosi ambientale" a monte.

Principi e strategie

Si avanzano qui alcune considerazioni in merito ai principi e alle strategie per interpretare il paesaggio.

La prima riguarda il *tipo di approccio al paesaggio*. Come definito sulla base degli specifici presupposti disciplinari, esso sarà:

- *olistico*, così che il sistema delle conoscenze possa essere esteso a tutte le componenti del paesaggio con attinenza all'analisi conoscitiva, alla diagnosi e alla sintesi interpretativa;
- *globale*, al fine di considerare complessivamente il territorio aperto, luogo di minor carico antropico e potenziale più alta biodiversità, e il territorio urbanizzato a bassa biodiversità, nelle loro componenti naturali, produttive, insediative e ricreative;
- *progettuale*, in modo da definire le azioni di manutenzione, di gestione e di trasformazione delle componenti costitutive del paesaggio in funzione delle esigenze evolutive del paesaggio in relazione alla salvaguardia delle risorse.

Tali presupposti possono peraltro essere sintetizzati in un unico assunto: *lo studio del paesaggio costituisce l'interpretazione transdisciplinare e olistica delle manifestazioni percettive, semiologiche e storico-documentarie delle componenti ambientali e territoriali*.

Un'ulteriore osservazione riguarda il *concetto di paesaggio*. Tra le molteplici interpretazioni possibili, si farà riferimento a quella che considera il paesaggio come espressione e manifestazione dei diversi sistemi biotici e abiotici in continua evoluzione, che alle diverse scale:

- *hanno una forma fisica e un'organizzazione spaziale specifica* (struttura);
- *possiedono una dinamica interna* dovuta al movimento e al flusso di energia tramite acqua, vento, piante e animali (funzionamento);
- *sono soggetti a trasformazione nel tempo* in funzione della dinamica e delle modifiche nella struttura (cambiamento).

Pur essendo un'entità in evoluzione, il paesaggio è basato su elementi che permettono la distinzione di tipi e di forme relativamente esclusive dipendenti dai diversi siti e dalla loro storia naturale e antropica, di cui è possibile stabilire le caratteristiche strutturali e funzionali.

Pertanto verranno prese in considerazione le *componenti del paesaggio*:

- *ecologico-ambientali e naturalistiche*;
- *visuali-percettive e dell'aspetto sensibile*;
- *storico-insediative e architettoniche*;

tenendo conto delle loro interazioni reciproche.

Quale indirizzo e riferimento sia della fase analitico-diagnostica che di valutazione e interpretazione del paesaggio si adotteranno i seguenti *criteri base*:

- *assumere la transdisciplinarietà come metodo di lavoro* idoneo ad integrare i diversi apporti disciplinari in sintesi costruttive;
- *valutare le dinamiche di trasformazione* anche attraverso l'individuazione degli elementi di vulnerabilità del paesaggio;
- *considerare la presenza nel paesaggio di una struttura riconoscibile*, ciò che richiede la possibilità di individuare diversi paesaggi in base alle loro caratteristiche strutturali e dinamiche, sottolineando l'importanza di studi effettuati su unità di paesaggio individuate da confini fisico ambientali e storico-culturali e non da confini amministrativi;
- *perseguire obiettivi di qualità paesistica* attraverso il mantenimento dei valori costitutivi e delle morfologie di origine naturale e antropica, la previsione di tipologie di intervento che, ancorché non diminuire, innalzino il pregio paesistico del territorio, il recupero dei valori preesistenti ove compromessi e la creazione di nuovi valori paesistici coerenti e integrati;
- *definire gli interventi* sulla base dagli obiettivi individuati per ciascun tipo di paesaggio e relative norme di attuazione;
- *attuare lo sviluppo tipologico di specifici progetti di paesaggio* in base alle problematiche emerse ed alle priorità emerse a livello locale.

Infine, nell'intero processo di lettura, valutazione e interpretazione del paesaggio, si farà ricorso a due successivi livelli di intervento:

- *la pianificazione del paesaggio*, in quanto schema logico entro cui verranno scelte le modalità di governo e di gestione delle risorse, tenuto conto che l'interazione fra le componenti biotiche e fisico-ambientali del territorio impone limiti sia all'utilizzazione delle risorse stesse che alla libertà di occupazione dello spazio. Verranno quindi sviluppate le analisi relative alla struttura e alla dinamica del paesaggio, presi in considerazione i processi insediativi e le attività produttive agricole nell'evoluzione della matrice storica, forniti indirizzi per l'elaborazione di norme ed approfondimenti gestionali;
- *la progettazione del paesaggio*, in quanto attinente la funzione e la forma degli spazi aperti come "tessuto connettivo" entro cui si collocano le preesistenze archeologiche e il costruito in generale, tenendo conto delle componenti naturali dell'ambiente, degli aspetti insediativi e delle forme tradizionali di messa a coltura del territorio, dell'evoluzione storica dei soprassuoli, ecc.

Il sistema degli obiettivi

Al fine di perseguire la tutela dei *domini spaziali* delle masse antropiche storicizzate e delle masse viventi vegetali che caratterizzano il territorio e orientarne lo sviluppo in armonia con le *linee di forza territoriali*, le analisi avanzate in fase diagnostica verranno corredate con la proposizione di criteri normativi d'area vasta e di indirizzi di intervento per l'uso e la gestione del sistema degli spazi aperti nella loro totalità.

Particolare attenzione verrà dedicata alle *tipologie tradizionali del paesaggio agrario*, significative non solo per l'identità storica, culturale ed etnografica che esprimono, ma anche in quanto portatrici di diversità, di sostenibilità e di connettività, evidenziando la gamma delle possibili strategie d'azione.

Verrà inoltre considerata la possibile ridefinizione in termini di ruolo e contenuto di sistemi a rete, ponendo l'accento sulle potenzialità offerte dalle *reti ecologiche* quale strumento utile per gli obiettivi primari della protezione della biodiversità e del superamento della frammentazione territoriale ma aperto a varie esigenze di equilibrio e di governo del territorio.

In termini complessivi lo studio del paesaggio perseguirà il raggiungimento dei seguenti *obiettivi strategici*:

- realizzazione integrazione fra contesto storico e contesto ambientale attraverso la valorizzazione e l'eventuale creazione di nuove forme paesaggistiche "di pregio";
- conservazione dinamica delle tipologie di paesaggio storicizzate, con particolare riguardo sia ai problemi d'area vasta (aree di antico insediamento rurale, colture tradizionali, zone riparie e/o fluviali, ecc.) sia ai problemi di tipo più specifico (tutela di diversità storico-culturali e naturalistiche);
- riduzione della conflittualità fra ambiti paesistici di diversa origine e finalità anche ricorrendo "neo-ecosistemi" filtro, cui affidare il ruolo di riequilibrio e di mitigazione degli impatti prodotti dall'inquinamento visivo, acustico, ecc.;
- costruzione di una rete di apparati protettivi con funzioni di compensazione del carico antropico e di collegamento con le aree di connettività ecologica esterne all'area;
- realizzazione di un'offerta controllata di servizi rispondenti alle odierne esigenze culturali e educative;
- innesco di meccanismi di partecipazione sociale e di coinvolgimento diretto dei cittadini sia nei processi decisionali relativi all'uso di risorse naturali e culturali sia in attività di gestione di particolari ambiti.

Da tutto questo si evince che lo studio del paesaggio:

- presenterà aspetti innovativi riguardo alle possibilità di governo del territorio e di uso delle sue risorse, ponendo come oggetto di considerazione specifica i temi dell'ecologia del paesaggio;
- avrà un carattere fortemente operativo, concorrendo tra l'altro alla riduzione dei costi relativi alla manutenzione e gestione del sistema degli spazi aperti;
- tenderà ad innescare meccanismi di partecipazione sociale e di coinvolgimento diretto dei cittadini sia nei processi decisionali relativi all'uso di risorse ambientali, naturali e culturali sia in attività di gestione di spazi aperti di uso pubblico;
- potrà configurarsi come uno strumento-programma adatto a conferire unitarietà e maggiore incisività alle scelte progettuali operate od operabili in sede urbanistica.

Paesaggio, pianificazione e politiche territoriali

Francesco Indovina, urbanista, professore ordinario IUAV

Il rapporto che si ha con il “paesaggio”, cioè con l'insieme dell'ambiente, è contraddittorio. Da una parte si è fortemente conservatori; del paesaggio non si valuta solo l'estetica e la storia ma soprattutto il senso che esso ha acquisito per ciascuno; è questa la ragione per cui si è interessati alla conservazione (si potrebbe dire immutabilità) non solo del “paesaggio quotidiano”, ma anche di quelli che anche se occasionalmente hanno emozionato, che hanno avuto senso per ciascuno. Contemporaneamente, tuttavia, si ha la consapevolezza che trasformazioni produttive, tecnologie e negli stili di vita comportano dei cambiamenti nel e del paesaggio; questi cambiamenti auspichiamo perché adeguano l'ambiente alle rinnovate e dinamiche necessità. Insomma ogni modifica del paesaggio crea tensione emotiva, la si sente come una “sottrazione”, ma, contemporaneamente, ci fa leggeri perché rende la vita più facile.

Non si disconosce che molte trasformazioni del paesaggio non sono necessarie, sono arbitrarie, hanno lo scopo non tanto di facilitare la vita di tutti ma di arricchire pochi, tutto vero, ma va assunto come elemento fondativo di un atteggiamento costruttivo che il paesaggio cambia. Solo con questa consapevolezza è possibile una politica attiva per il controllo del cambiamento. Un diverso atteggiamento porterebbe alla difesa perdente dello stato di fatto, lasciando ampio spazio per trasformazioni senza controllo. La realizzazione di trasformazioni consapevoli e controllate appare indispensabile attivare la pianificazioni di area vasta e adeguate politiche territoriali.

Il caso dei conflitti ambientali costituisce un buon esempio che rende esplicita la dimensione di governo di tali trasformazioni. In questi casi ogni popolazione si costituisce come custode del territorio di insediamento. Così ogni realizzazione di un qualsiasi impianto (qualsiasi ne sia la forma e la tecnologia) per esempio per il trattamento dei rifiuti, sollecita la contestazione (qui no!). Né alcuna considerazione dell'interesse generale, né la riflessione che la stessa popolazione produce rifiuti, né garanzie circa la tecnologia, scalfiscono la protesta. Si tratta di un caso nel quale si confrontano e si scontrano due interessi generali legittimi, uno locale e uno di livello superiore, per loro natura inconciliabile. Può essere di aiuto, anche se non risolutivo, un piano che collochi l'impianto in una sistemazione complessiva del territorio vasto che può e deve comportare benefici e opportunità generalizzate, all'interno delle quali quella determinata popolazione può trovare motivi di compensazione. Inoltre compensazioni specifiche per singole popolazioni possono essere individuate nel piano stesso, al di fuori di un piano, esse, da una parte, assumono il significato di una “vendita” del territorio e, dall'altra, non sono quasi mai sufficienti per un accordo. La dimensione del piano di area vasta, dove ciascun territorio trova collocazione in un processo di trasformazione guidato e controllato appare come l'opzione, non solo per ridurre o pacificare i conflitti, ma per una migliore organizzazione e razionalizzazione delle trasformazioni.

Tornando al tema generale, conservazione/trasformazione del paesaggio, la soluzione può essere trovata solo nella pianificazione di area vasta e nelle politiche territoriali, da attivarsi avendo attenzione anche alle questioni

del paesaggio. Una tale impostazione, tuttavia, presenta difficoltà che derivano dagli stessi metodi disciplinari. La difficoltà maggiore riguarda la valutazione stessa dei paesaggi. Sono stati elaborati parametri (soprattutto economici e ecologici) ma non pare siano sufficienti a dare corpo a tutti i significati che il paesaggio assume. Si tratta cioè di trovare modalità di valutazione ricche che sappiano riconoscere le valenze molteplici del paesaggio e che non assumano dare prevalenza alle trasformazioni, ma, contemporaneamente, non le escludano.

È possibile sostenere (anche se con qualche cautela) che la struttura che diverse legislazioni regionali hanno dato alla forma della pianificazione territoriale possa venire incontro all'esigenza di collocare conservazione e trasformazione del paesaggio in una giusta dimensione. In particolare si fa riferimento alla individuazione del "piano strutturale". Questo costituisce lo strumento che dovrebbe determinare i diversi gradi di trasformabilità di un territorio e, quindi, dovrebbe servire a distinguere quelle porzioni di paesaggio che non possono essere sottoposte a trasformazioni, da quelle sottoposte a "diversi livelli" di trasformabilità. Si tratta di una distinzione di grande interesse, tuttavia il problema si sposta sul come e perché le diverse zone del territorio sono distinte. Parametri scientifici suggeriscono la non trasformabilità di un territorio, riferiti per esempio alla stabilità idrogeologica, a valenze economiche (la salvaguardia di una determinata produzione agricola), al mantenimento della diversità, ecc.; a questi vanno aggiunti quelle analisi che possono dare valenza di senso, si tratta di contributi della storia del paesaggio stesso, di quella della comunità, contributi derivanti dall'antropologia, ecc. a cui va aggiunta il contributo che deriva dalla partecipazione diretta della popolazione. L'incrocio tra apporti scientifici, esplorazione storica e antropologica, risultati della partecipazione costituiscono una buona griglia per scelte responsabili in grado di determinare i livelli di trasformabilità delle diverse zone del territorio.

Il piano, tuttavia, è strumento inerte e passivo, per renderlo attivo è necessaria l'attivazione di politiche territoriali finalizzate a realizzarne gli obiettivi. La pianificazione (piano e politiche) non può essere considerata un "comando", ma piuttosto una forma attiva di governo delle trasformazioni del territorio, la realizzazione degli obiettivi non è affidata allo "scorrere del tempo" (e al comportamento coerente dei diversi soggetti), ma ad una serie di politiche di "accompagnamento" che indirizzano con strumenti adeguati le scelte dei singoli e delle istituzioni al fine di realizzare gli obiettivi e creare delle opportunità. Politiche specifiche con strumenti adeguati dovranno essere attivate per la conservazione e trasformazione del paesaggio.

Il paesaggio urbano della globalizzazione

Daniele Pini, architetto urbanista, professore ordinario Università di Ferrara

Ha avuto molto successo, negli ultimi anni, l'espressione "città generica" coniata da Rem Koolhaas¹ per indicare la vera cifra della città contemporanea – la città della globalizzazione. Una città che tende a spogliarsi della propria identità, che si affranca dal suo "centro", divenuto ormai troppo piccolo, un abito troppo stretto per contenere e regolare fenomeni di crescita esponenziale che si manifestano con dimensioni, ritmi, forme e densità del tutto inedite; un vincolo di fronte al rinnovamento (e alle contraddizioni, alle diversità). Una città senza storia, che "si può solo importare"; nata in America, ma diffusa ormai ovunque, tanto nel mondo occidentale quanto nei paesi emergenti e nello stesso mondo del sottosviluppo. Una città "pervasiva" che arriva fino alla campagna ma che penetra nel centro esorcizzando i "mali" della città tradizionale: una città sempre eguale, come gli aeroporti o le autostrade – la "versione evoluta dei viali e delle piazze" –, che ne regolano i "movimenti necessari". Senza dubbio, questa città esiste e si afferma nella città della "globalizzazione" soprattutto (ma non solo) nella grande città, anche se in realtà essa assume forme di volta in volta molto diverse, come hanno messo in rilievo, con grande sforzo di divulgazione, alcune recenti grandi mostre internazionali². Non è sorprendente che uno stesso modello si possa concretizzare in infinite configurazioni diverse – la storia e la geografia, nonostante tutto, non si possono cancellare molto facilmente – ma è del tutto evidente che i paesaggi urbani di questa città "globale" ripropongono in realtà molto distanti tra loro alcuni elementi comuni.

Mi limiterò a citarne uno, forse il più evidente: la rete autostradale e il sistema dei trasporti che collega l'aeroporto con il centro della città "tradizionale" – anzi, in molti casi con i centri di più città – attraverso una campagna che appare sempre più urbanizzata. In questi territori, non solo la rete infrastrutturale tende ormai a dominare figurativamente il paesaggio, ma diventa anche l'elemento ordinatore di quella che Koolhaas chiama la "città generica" e ne determina la "leggibilità". Gli svincoli e i nodi di interscambio diventano i punti di maggiore riconoscibilità, se non i veri e propri "luoghi centrali". Il fenomeno acquista caratteri paradossali nelle grandi città dei paesi cosiddetti emergenti, in Medio Oriente o in Asia, dove ciò che continuiamo a chiamare "città" è costituito essenzialmente dalla "città generica" descritta da Koolhaas. Ad Amman – che negli ultimi quindici anni è diventata una conurbazione di oltre 2 milioni di abitanti inglobando decine di villaggi e piccoli nuclei urbani – i "circle" della grande autostrada sono ormai gli unici punti di riferimento in una vastissima area urbana di ville e palazzine alternate a grandi complessi alberghieri o direzionali, nella quale il "centro" è ormai indicato come l'area attorno ai "circle" 1 e 2. Analogamente, ad Al Ain – città di 500.000 abitanti negli Emirati Arabi, sviluppatasi negli ultimi 20 anni come "città giardino" nel deserto sul modello della "new town" inglese di Milton Keynes – gli ampi "roundabout" di una rete che si estende per decine di chilometri verso le capitali di Dubai e Abu Dhabi, con le loro grandi sculture immerse in una ricchissima vegetazione accuratamente progettata e mantenuta, costituiscono gli unici segni riconoscibili (ed esibiti) di un' "urbanità" che vuole richiamare, dilatandoli e trasformandoli in caricatura, gli emblemi di una cultura materiale tradizionale (i cammelli, le palme, le teiere ...) che si vuole conciliare con la contemporaneità di una trama urbana continua e regolare nella quale sono annullate le preesistenze, concepita unicamente in funzione dell'automobile.

Ma le grandi strutture per la mobilità e i trasporti contraddistinguono il nuovo paesaggio della “città generica” anche in molte grandi città dell’Europa e dei paesi del mondo occidentale. Aeroporti, stazioni ferroviarie e nodi autostradali danno vita a strutture di interscambio sempre più complesse che si pongono non solo come nuove “centralità” funzionali, ma diventano i nuovi “segni” di un paesaggio che si trasforma acquistando nuovi riferimenti e connotazioni. Si pensi, ad esempio, alla nuova stazione del TGV tra Marsiglia e Aix-en-Provence o al complesso aeroportuale di Lyon-Satolas in Francia – nodi di trasporto e attrattori di funzioni completamente svincolati dal tessuto urbano delle città e, in una certa misura, anche dal territorio locale, ma nodi essenziali di una rete di relazioni che tuttavia risulta decisiva nel determinare il futuro di quelle stesse città. La configurazione architettonica esprime una forte esigenza di riconoscibilità e ripropone una idea di “urbanità” che si esprime nella “piazza” e nell’articolazione degli spazi, ma non cerca alcun raccordo con il contesto agricolo e suburbano circostante, a cui è sostanzialmente indifferente. Sono episodi un “città generica” che si articola in uno spazio addirittura sovra-regionale e internazionale attorno ai grandi nodi di trasporto, in ragione di distanze misurabili nel tempo più che nello spazio.

Le linee e i nodi del sistema di mobilità formano dunque la trama di un nuovo paesaggio urbano; un paesaggio nel quale si accostano preesistenze agrarie, che spesso conservano la loro trama storica, e tessuti urbani, per lo più eterogenei, anonimi e a-topici, nei quali emergono le nuove strutture del commercio, della direzionalità, del turismo, della produzione. Sono questi i segni più evidenti della globalizzazione: vere e proprie icone architettoniche dei grandi gruppi internazionali e comunque di un’economia locale “mondializzata”, che con la loro dimensione (la “bigness” – per citare ancora Koolhaas³) e la loro visibilità rendono la città “generica”, la stessa a Mexico City come a Pechino, ricordandoci che “tutto il mondo è paese”. L’innovazione tecnologica permette ormai ai sistemi insediativi e alle tipologie architettoniche di prescindere quasi totalmente dai condizionamenti del sito e del clima consentendo quindi di replicare le stesse strutture nei più diversi contesti. Tuttavia la città della globalizzazione non è solo la grande città, e non è solo la “città generica” che si sviluppa tra l’aeroporto e il centro o attorno ai grandi nodi di trasporto. E’ anche – e, per fortuna, soprattutto – la città che si percepisce quando si esce dall’autostrada; la città che si percorre quando si esce dalla grande stazione o dal centro commerciale e scompare l’aria condizionata: nel paesaggio urbano ricompaiono allora le differenze della storia, le contraddizioni e i conflitti delle nostre società. Si affermano, anzi si acuiscono, con la globalizzazione, le diversità che derivano dalle condizioni locali, dalla stratificazione delle culture e dei saperi che hanno costruito la città e il territorio attraverso i secoli. Si esce dalla città “globale” e si entra nella città delle “identità”, nella città del “centro storico” e, anche, nella città delle periferie dove le differenze tra il mondo “sviluppato” dell’Occidente e il mondo del sottosviluppo sono sempre più marcate e brucianti.

Identità storiche, culturali, sociali che, non troppo paradossalmente, la globalizzazione porta a mettere in rilievo e ad esaltare, anche a prezzo di semplificazioni caricaturali. La competizione internazionale impone alle città di accrescere la loro capacità di attrarre capitali, attività, popolazione qualificata. E questa capacità è spesso affidata, soprattutto nella vecchia Europa, alla conservazione e valorizzazione di un patrimonio culturale e ambientale che qui ha resistito, meglio che in altre parti del mondo, alle spinte e alle pressioni della modernizzazione: non è irrilevante osservare, a questo proposito, che la salvaguardia della “città storica” e dei “paesaggi culturali” siano diventate questioni all’ordine del giorno anche in quei paesi dove la “città generica” della globalizzazione sembra avere annullato o ridotto la storia a mera “reliquia” ad uso del turismo di massa.

¹Cfr. Rem Koolhaas: “La Città Generica” in “Junkspace”, Quolibet, Macerata 2006 (titolo originale: “The Generic City”, Domus 1995).

²Vedi le mostre “Città, Architettura e Società”, organizzata dalla Biennale di Venezia nel 2006 (catalogo edito da Marsilio Editori, Venezia) e “Global Cities”, presso la Tate Modern di Londra nel 2007.

³Cfr. Rem Koolhaas: “Bigness, ovvero il problema della Grande dimensione”, ibidem (titolo originale: “Bigness or the Problem of Large”, Domus 1995).

LABORATORI DI PROGETTAZIONE
Le esperienze delle province di Bologna, Ferrara, Rimini

Barbara Marangoni
Filippo Boschi
Saveria Teston

Esplorare metodologie, simulare processi

Barbara Marangoni, architetto urbanista, professore a contratto Università di Ferrara

Le attività condotte all'interno dei laboratori sono finalizzate alla sperimentazione di approcci e metodologie innovative per la tutela, la valorizzazione e la riqualificazione dei paesaggi regionali. A partire dal contatto diretto con sei casi concreti, considerati paradigmatici per il contesto emiliano-romagnolo, ci si propone di simulare processi che attuino i contenuti della Convenzione europea del paesaggio.

Temi e questioni introdotti dalla Convenzione che richiedono un rinnovato sguardo sia in riferimento al campo di applicazione, non più limitato ad una porzione del territorio, sia in relazione alle tipologie di intervento proposte che ampliano lo spettro delle azioni dalla salvaguardia e dalla conservazione dei valori di eccellenza, alla gestione dei processi di trasformazione alteranti la struttura del paesaggio che, infine, alla pianificazione per una sua valorizzazione, riqualificazione e/o nuova creazione.

La metodologia delineata si confronta ed attinge elementi da studi svolti in ambito europeo e nazionale finalizzati alla definizione di protocolli di lavoro. In particolare ci si riferisce alla ricerca della Società Italiana Urbanisti, avviata fin dall'emanazione del documento europeo in attuazione dell'Accordo Stato-Regioni del 2001, alle sue successive applicazioni operative e agli esiti del Progetto europeo L.O.T.O. per la definizione dei quali ha contribuito anche la Regione Emilia-Romagna come partner del progetto.

L'approccio proposto per orientare le attività del laboratorio si fonda su alcuni principi che stanno alla base dell'esperienza condotta e contemporaneamente ne sono esito:

- la territorializzazione di metodologie proposte in astratto o applicate in altri contesti. L'esperienza dei laboratori si alimenta ed è congiuntamente una traduzione di quanto appreso da teorie e prassi presentate durante il corso. È un'occasione per verificare/applicare in territori concreti metodologie adottate per raggiungere analoghe finalità e per affrontare temi simili;
- la sperimentazione di percorsi di lavoro all'interno di un orientamento a maglie larghe. La specificità delle competenze apportate dalle varie figure professionali, unitamente alla diversità dei caratteri del contesto e degli obiettivi da perseguire, hanno prodotto esperienze differenti sia per esito che per metodologia applicata;
- la riproducibilità degli esiti sia in termini di metodi, di strumenti che di linee guida. Il valore dell'esperienza va al di là delle soluzioni concrete proposte per i sei contesti presi in esame. Il tentativo operato è stato quello di estrapolare dai progetti principi e criteri da applicare in altre situazioni o in determinate tipologie di intervento;
- La definizione di approcci metodologici aperti e flessibili che presuppongono, inoltre, percorsi di lavoro non lineari ma circolari. Il metodo proposto in fase preliminare ha svolto il ruolo di guida per le attività dei laboratori e viene assunto come riferimento per tipologie di approcci che siano in grado di essere modificate e di rispondere alla diversità delle esigenze.

La metodologia individuata si struttura su tre fasi principali.

La prima fase si concentra sulla costruzione della *domanda di progetto* che ha come obiettivo la definizione del "punto di vista" dal quale avviare le letture della fase successiva. I temi sollecitati dal caso studio, le criticità e le problematiche riscontrate, i limiti e le condizioni dettate dagli strumenti di pianificazione, portano al graduale riconoscimento dell'obiettivo che si intende raggiungere con il progetto e costituiscono la premessa fondamentale per la selezione delle indagini e una lente particolare attraverso la quale osservare i fenomeni in atto.

La seconda fase è focalizzata sull'*interpretazione*. Momento fondamentale per la definizione delle politiche di paesaggio e degli strumenti che ne governano l'attuazione, rappresenta un punto iniziale per la costruzione di un quadro di coerenza dei diversi contributi settoriali. Si tratta di un'attività fortemente soggettiva che implica una valutazione degli elementi registrati e la costruzione di immagini di sintesi.

Gli obiettivi di questa fase sono molteplici e sono stati raggiunti mettendo in campo differenti livelli di lavoro:

- la descrizione degli elementi considerati strutturanti l'area vasta anche attraverso l'identificazione delle regole che ne hanno determinato la morfologia;
- la comprensione del funzionamento del territorio concepito come un sistema integrato sperimentando modalità di rappresentazione trasversali;
- la descrizione delle relazioni che contribuiscono ad individuare opportunità e criticità dell'area;
- a prefigurazione/previsione dei rischi ai quali il paesaggio è soggetto per cause naturali.

In stretta dipendenza con le fasi precedenti sono in alcuni casi state individuate modalità di lavoro attraverso le quali identificare i valori costitutivi dell'identità di un paesaggio a partire dalla percezione che ne hanno le popolazioni.

La velocità con la quale il territorio si trasforma, soprattutto nei contesti urbani e metropolitani soggetti a forti pressioni, ha richiesto l'elaborazione di letture che siano in grado di rilevare qualitativamente e quantitativamente le tendenze evolutive dei luoghi. L'obiettivo di questa fase è riconducibile all'individuazione dei fenomeni che possono compromettere e/o alterare significativamente i caratteri del paesaggio e da questo arrivare alla definizione delle politiche più opportune per frenare i processi in corso.

Fondamentale è stata la comprensione del quadro delle politiche e dei progetti di trasformazione avviati e previsti con i quali ci si deve confrontare per prefigurare scenari futuri. Altrettanto significativa è stata l'individuazione delle domande di trasformazione emergenti.

La terza fase ha come obiettivo la definizione degli obiettivi di qualità e la formulazione di indirizzi assunti come *linee guida* per la trasformazione. I temi del progetto, gli elementi di indagine acquisiti durante le fasi di approfondimento e la configurazione di un'immagine di sintesi interpretativa del paesaggio delle sue criticità e potenzialità, hanno come primo esito la definizione di obiettivi di qualità da raggiungere in specifiche porzioni di territorio o areali di problematiche.

Pur se in forma diagrammatica e di relazione tra gli elementi, senza arrivare ad una configurazione fisica-formale univocamente determinata, sono state elaborate indicazioni, principi e indirizzi progettuali indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Le esperienze hanno prodotto esiti estremamente differenziati riconducibili a diverse tipologie di strumenti da utilizzare per la progettazione e gestione del paesaggio: da strumenti che danno indicazioni strategiche e definiscono il quadro di riferimento per la gestione del paesaggio, attraverso l'individuazione delle opportune scale di intervento, delle azioni, dei soggetti e dei tempi di realizzazione, a strumenti innovativi che siano in grado di fornire indicazioni sottoforma di modalità di intervento e di criteri di indirizzo a supporto di una successiva definizione in termini progettuali.

6 casi studio, 6 paesaggi

Filippo Boschi, architetto urbanista, professore a contratto Università di Ferrara

La valle del Reno a Sasso Marconi, la centuriazione nella pianura di Budrio, il Po di Primaro, la Partecipanza di Cento, la città delle Colonie di Bellaria, la valle del Conca, sono i sei casi studio affrontati nel corso dei tre laboratori delle province di Bologna, Ferrara e Rimini.

Sei contesti molto diversi, ma rappresentativi di una varietà paesaggistica e territoriale regionale quanto mai ampia. Una moltitudine di situazioni che può essere riscontrata entro i confini amministrativi di quasi tutte le realtà provinciali della regione Emilia-Romagna, che disegnano geografie analoghe, sezionando la regione dall'alta montagna alla pianura e, a volte, fino alla costa, intersecando gli assi urbani e infrastrutturali portanti.

Si tratta quindi di casi campione, specifici e differenti, ma ognuno contenente aspetti riferibili anche ad altri contesti regionali, il che li rende, in certa misura, casi esemplari.

Sono situazioni, due per provincia, ritenute particolarmente sensibili in quanto luoghi – fra altri – dove verificare la possibilità di sviluppare un approccio metodologico che riscopra il valore paesaggistico ed identitario dei rispettivi territori, attraverso un processo progettuale che metta in luce criticità, potenzialità, punti di forza e debolezza.

I sei casi presentano scale di indagine e di proposta molto differenti, spaziando da intere vallate o brani di pianura, dai confini non prestabiliti e spesso volutamente tenuti sfumati, fino ad ambiti più circoscritti, come la Città delle Colonie a Bellaria Igea Marina. La definizione stessa dei limiti degli ambiti di studio ha rappresentato in molti casi un aspetto sostanziale – come per il Po di Primaro – per ricercare le condizioni più adatte entro cui ricomprendere e rendere più efficaci le proposte.

Tutti i casi fanno riferimento a contesti più ampi che agiscono in maniera sempre più incisiva sulle trasformazioni del territorio, sottolineando ancora una volta la transcalarità e la intersettorialità del paesaggio. Impossibile non riferire i cambiamenti più o meno recenti del paesaggio della valle del Reno alle dinamiche attrattive e centrifughe dell'area bolognese e alla presenza della A1; come la pianura centuriata di Budrio che risente dei fenomeni metropolitani del capoluogo, o come i casi in provincia di Rimini che non possono essere scollegati dai destini complessivi della città turistica costiera; o ancora agli scenari futuri che opere di grande rilievo produrranno, come la Cispadana e il Passante Nord.

I sei casi hanno affrontato questo difficile e fondamentale rapporto registrando alcuni degli effetti che queste dinamiche producono, o produrranno, sui rispettivi assetti, assumendoli, eventualmente verificando i possibili gradi di integrazione con gli obiettivi di qualità prefissati, e suggerendo al limite alcune modifiche.

Così le trasformazioni indotte dal nuovo corridoio della Cispadana sull'ambito della Partecipanza diventano l'occasione per riorganizzare un sistema produttivo disperso in ambiti specializzati; oppure il forte incremento edilizio previsto a Budrio, sospinto da Bologna, viene accettato all'interno di un nuovo disegno urbano che cerca di reinterpretare i segni ordinatori della centuriazione.

I sei casi presentano dinamiche di trasformazione molto diverse per tipologia, scala ed effetti indotti. Per lo più si assiste ad una "sproporzione" fra la dimensione e fragilità degli elementi paesaggistici identitari e l'imponenza e forza degli interventi in essere e previsti. Le grandi infrastrutture regionali o nazionali presentano caratteristiche fisiche difficilmente rapportabili con segni minuti come la centuriazione o la Partecipanza e inoltre innescano effetti difficilmente prevedibili nelle loro dimensioni, ma che porteranno inevitabilmente mutamenti rilevanti, dal momento che renderanno parte dei territori attraversati da periferici a "centrali". Altri casi invece presentano fenomeni di trasformazione di più piccola entità ma non necessariamente meno incisivi, come nel caso del Po di Primaro, dove lo sviluppo edilizio lungo strada e il trattamento del corso d'acqua quale "retro", compromettono la percezione e la integrità paesaggistica del territorio.

La Città delle Colonie costituisce un caso diverso, in cui agiscono non solo pressioni per la trasformazione dei beni stessi, ma dove anche la comprensione dei fenomeni più ampi, ovvero della città turistica e della sua relazione con il retrocosta, possono fornire chiavi di lettura e di proposta originali.

Rispetto alle diverse spinte di trasformazione dei valori identitari del paesaggio, sarebbe molto utile verificare quanto l'approccio pianificatorio vigente, basato in maniera prevalente sulla dimensione del vincolo, sia stato efficace. L'impressione che brevemente si può desumere è che i vincoli del Piano Paesistico e poi dei Ptcp, congiuntamente con quelli della Sovrintendenza, siano finora riusciti nell'intento di preservare almeno alcuni aspetti minimi basilari dei beni.

È evidente che la centuriazione è ancora riconoscibile, sebbene compromessa, che molte delle città di colonie costituiscano ancora delle opportunità, sebbene giacciono in uno stato di degrado crescente, che i lungofiume sono "preservati" di più, là dove sono stati apposti vincoli; ma risulta altrettanto evidente che la dimensione prescrittiva non possa da sola essere sufficiente a salvaguardare i beni e che si debba iniziare a sviluppare forme di tutela attiva. Bisogna cioè che il patrimonio identitario ricominci a giocare un ruolo attivo entro gli schemi di funzionamento sociale e territoriale, anche attraverso una sua "reinvenzione", riattribuendogli nuovi ruoli e funzioni, ma sempre entro una dimensione consapevole del paesaggio. Scarti interpretativi troppo ridotti e delicati per essere affidati esclusivamente a norme e che richiedono di essere indagati e rivelati da progetti.

Solo così si può iniziare a misurare quanto la riqualificazione delle città delle colonie può costituire ancora un unicum eccezionale nel fitto tessuto costiero, indagandone i rapporti spaziali fra pieni e vuoti, l'unitarietà di disegno urbano, il rapporto con l'arenile e con il retrocosta; così pure si può verificare se la centuriazione può diventare il riferimento per la nuova rete di spazi pubblici urbani, per la ambientazione delle infrastrutture per la costruzione delle relazioni territoriali; o come il Conca può ritrovare significati nell'essere assunto

come spina di connessione mare-entroterra, contribuendo alla diversificazione dell'offerta turistica e alla richiesta di qualità ambientale; e ancora quanto sia effettivamente possibile ricostruire le trame trasversali della valle del Reno, rompendo la dimensione longitudinale, oramai totalizzante.

Nella Convenzione Europea del Paesaggio, punto critico fondamentale è l'attribuzione di valore dato dalle popolazioni locali al proprio territorio. I casi analizzati si prestano anche su questo aspetto ad interessanti approfondimenti, poiché variano da situazioni in cui, come nella pianura bolognese, agli abitanti "originari" dei paesi si sommano oramai sempre più numerosi gli abitanti recenti dell'area metropolitana, fino al caso della Partecipanza agraria in cui vi è una assoluta coincidenza fra dimensione fisica e giuridica dell'ambito. I sei casi si sono anche confrontati con la pianificazione e le progettazioni in corso, molto diverse fra loro. Appare chiaramente che anche questo fattore ha indirizzato l'approccio e l'esito finale dei laboratori, mettendo in evidenza, nei casi bolognesi, la fertilità che il tema del paesaggio può offrire alla pianificazione strutturale e operativa, fornendo orientamenti, principi e linee guida, o richiamando, come nella valle del Conca, l'esigenza di maggior orientamento strategico, o, nel caso delle città delle colonie di Bellaria Igea Marina, mettendo in luce i limiti del Piano Attuativo, svincolato da un riferimento più ampio sulla città turistica tradotto in uno schema d'insieme.

Infine la differenza di approcci scaturiti dai laboratori sottolinea la fertilità dell'approccio paesaggistico, che si riscontra anche nella diversità degli esiti presentati, seppure in forma di proposta di lavoro. Dallo schema e linee guide per la tutela attiva del paesaggio identitario a rischio della centuriazione a Budrio, allo schema di azioni e progetti specifici per la valorizzazione del paesaggio degradato del fondovalle a Sasso Marconi, al Piano strategico per la valorizzazione dell'ambito fluviale della valle del Conca, al progetto per la riqualificazione del patrimonio della città delle colonie di Bellaria Igea Marina come parte integrante del paesaggio urbano costiero, alle azioni per la valorizzazione del paesaggio del Po di Primaro all'interno di un sistema territoriale più ampio, alle linee guida per la riconfigurazione di un'identità per la Partecipanza agraria cento-pievese.

Nuovi strumenti per nuovi paesaggi: i laboratori di progettazione

Saveria Teston, architetto urbanista, professore a contratto Università di Ferrara

“Non esiste un paesaggio unico ma innumerevoli paesaggi, formati dall’accumulazione di fatti storici, dai continui lavori di sfruttamento delle terre e di organizzazione dello spazio. Esistono innumerevoli paesaggi dati dal modo di percepire i territori, di rappresentarsi. Definire il paesaggio è dunque un’impresa difficile, che oscilla tra il tentativo di tradurre gli effetti delle attività umane su una base fisica e biologica e le rappresentazioni attribuite dai gruppi sociali. Il paesaggio, concetto polisemico, è il riflesso della diversità sociale e naturale; questa polisemia costituisce forse la sua principale carta vincente per la sua capacità ad offrirsi attualmente come uno strumento di negoziato nelle azioni di assetto territoriale” (Yves Luginbühl, 1998).

Traslando l’ormai consolidato concetto di polisemia del paesaggio alla dimensione formativa nella quale si inserisce il laboratorio di progettazione paesaggistica, si potrebbe affermare che uno degli obiettivi prioritari, se non l’obiettivo principale, di questo strumento è proprio quello di tentare e sperimentare la ricomposizione e la messa a sistema delle diverse voci dei soggetti che, a diverso titolo, operano sul territorio: funzionari delle soprintendenze, tecnici delle pubbliche amministrazioni, rappresentanti degli ordini professionali, dipendenti di enti ed organizzazioni che svolgono un ruolo decisivo nella costruzione dei paesaggi.

Ognuno di questi attori ha un portato professionale ed esperienziale fortemente strutturato, utilizza un proprio linguaggio specializzato e possiede specifiche competenze e chiavi di lettura per cercare di comprendere i caratteri dominanti e significanti dei diversi paesaggi.

Contemporaneamente essi hanno anche il compito di farsi interpreti e portatori degli interessi delle popolazioni che costruiscono e vivono i nostri territori e, in questa veste, devono decodificare il paesaggio come luogo di vita e socialità: il tentativo di amalgamare armonicamente i differenti profili professionali ed umani rappresenta un’indiscussa sfida, poiché la costruzione di una visione condivisa delle possibili evoluzioni del paesaggio non è un risultato né scontato né banale.

D’altra parte, le dinamiche di trasformazione dei territori sono in continua accelerazione e stanno raggiungendo ritmi talmente veloci da rendere la cooperazione tra le diverse competenze e i diversi ruoli non solo una possibilità ma una necessità.

E’ in questo quadro che il laboratorio di progettazione – così come altri strumenti che si stanno sperimentando – diviene appunto utile come luogo di incontro, confronto, discussione e condivisione di temi e approcci progettuali, in cui nessun partecipante può svolgere un ruolo passivo ma ciascuno è chiamato ad offrire il proprio apporto nel processo di costruzione di un linguaggio comune, condizione necessaria – seppur non sufficiente – per la definizione di una strategia efficace e realmente innovativa.

Gli stessi apporti, ancora una volta, si diversificano non solo in base alle competenze e al ruolo ricoperto da ogni partecipante ma anche a seconda del livello di conoscenza od esperienza del territorio oggetto del singolo laboratorio che ciascuno esprime. Alcuni infatti, lavorandovi quotidianamente, hanno una conoscenza dettagliata delle problematiche e delle potenzialità del territorio in esame, nonché delle previsioni di trasformazione, ovvero sono informati sui fatti. Altri possiedono opinioni e cognizioni consolidate derivanti dall'aver vissuto esperienze pregresse in contesti assimilabili, ovvero sono competenti sulle tematiche specifiche. Altri, infine, introducono il punto di vista dell'occhio esterno che, talvolta, riesce ad intuire e a vedere elementi che, per abitudine o assuefazione, sfuggono all'occhio esperto.

Il laboratorio rappresenta peraltro un luogo particolarmente indicato in cui far convergere e mettere a sintesi quella polisemia da più parti chiamata in causa ma che spesso finisce per tradursi in una settorialità di approccio tanto errata quanto dannosa per l'efficacia della pianificazione e della progettazione. Tanto più quando è ormai da più parti condiviso il fatto che – a prescindere dall'indubbio fascino culturale del tema che si presta ad essere affrontato con una molteplicità di sguardi e di interpretazioni - la vera scommessa cui oggi si è chiamati è quella di operare in maniera condivisa per promuovere un sostanziale innalzamento della qualità di progettazione del paesaggio.

Per questo, quegli stessi indirizzi disciplinari che hanno favorito l'affermarsi della nuova cultura e del nuovo interesse sul Paesaggio – dalla Convenzione Europea al Codice nazionale – sottolineano la necessità di prevedere azioni formative per i professionisti pubblici e privati che operano direttamente sul paesaggio e per le associazioni di categoria interessate.

E in questo contesto è nato il percorso formativo sperimentale al cui interno è stata realizzata l'esperienza pilota di laboratori di progettazione paesaggistica finalizzata all'elaborazione di indirizzi e linee guida utilizzabili anche per l'aggiornamento del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Esperienza che, in tutte e tre le sedi provinciali, ha prodotto risultati ancora più interessanti e importanti in quanto conseguiti grazie ad un lavoro comune e ad un costante confronto tra i partecipanti.

Nell'ambito degli obiettivi generali del progetto complessivo, i laboratori si proponevano di concorrere allo sviluppo di alcune abilità specifiche nei partecipanti. In particolare:

- *l'individuazione dei paesaggi*, ovvero la comprensione e la descrizione dei caratteri che li strutturano, e delle dinamiche e dei fattori che li modificano;
- *lo sviluppo di nuove capacità interpretative* basate su un approccio integrato al paesaggio;
- *la predisposizione di metodologie innovative di lavoro* e dei relativi processi operativi;
- *l'integrazione tra i diversi punti di vista* per favorire lo scambio di conoscenze e di abilità;
- *la costruzione di strumenti per la valutazione* dei paesaggi in relazione ai caratteri identitari, agli obiettivi di qualità individuati e alle trasformazioni che avvengono dal basso.

Tali finalità sono state perseguite simulando un approccio metodologico alla progettazione paesaggistica di alcuni contesti territoriali rappresentativi di peculiarità specifiche del nostro territorio regionale.

Fin dalla fase iniziale dell'analisi si sono quindi invitati i partecipanti a cimentarsi assieme su casi concreti, sollecitandoli ad un continuo e costante dialogo per favorire lo scambio di punti di vista tra le diverse competenze derivanti dalle rispettive mansioni e per superare eventuali antagonismi nel riconoscere l'importanza di ciascun ruolo all'interno del percorso che conduce dall'idea alla sua realizzazione.

Si è trattato quindi, innanzi tutto, di superare quella sorta di barriera concettuale che deriva dall'affrontare, nella pratica quotidiana, il progetto di paesaggio da un determinato punto di vista a seconda dello specifico ruolo professionale (chi progetta, chi valuta, chi rilascia le autorizzazioni, ecc.) per adottare un approccio sistemico al tema e confrontarsi a tutto tondo con le relative problematiche. Allo stesso modo, diversamente da quanto accade nell'esercizio delle loro funzioni, i partecipanti sono stati chiamati a rivolgere l'attenzione non ad un determinato segmento dell'iter progettuale ma all'intero processo che accompagna il progetto di paesaggio.

Ciò ha permesso di evidenziare limiti e criticità degli approcci individuali ma anche fabbisogni e necessità che emergono ai vari livelli: da quello teorico-disciplinare al livello più strettamente operativo fino ad esigenze specifiche come, per esempio, la ricerca di un'uniformità di glossario. In sostanza, la necessità di trovare un registro comune per superare ambiguità e settorialità e perseguire una visione, e una conseguente progettazione, condivisa.

L'esperienza formativa dei singoli partecipanti è quindi stata rafforzata da un percorso di crescita culturale che ha interessato la comunità di pratica dei laboratori nel suo complesso e che ha riguardato i vari aspetti connessi al governo del paesaggio, dalla progettazione alla gestione arrivando a prefigurare concrete modalità per innalzare la qualità e l'efficacia dei progetti.

In questo senso, lo strumento dei laboratori – opportunamente adattato alle varie situazioni e contesti – appare molto utile come supporto operativo degli strumenti di pianificazione paesistica ai vari livelli. Ciò anche in quanto ribalta di fatto la logica invalsa in altri strumenti in cui la concertazione si attua ex post su piani e/o progetti già elaborati, per affermare al contrario una condivisione del processo fin dagli stessi presupposti che lo informano.

Uno strumento che, infine, oltre a dotare gli operatori di un tavolo tecnico e istituzionale nel quale orientare e dare attuazione alle scelte in base alla convergenza di obiettivi e azioni, rappresenta anche un'opportunità per supportare gli stessi operatori pubblici e privati nel ruolo che espressamente viene loro affidato dalle direttive, soprattutto a livello comunitario, ovvero nell'individuare strategie e pratiche per promuovere la diffusione di una nuova cultura del paesaggio nella cittadinanza che – come è noto – soprattutto alla luce della Convenzione europea viene a rivestire un ruolo attivo nella stessa definizione dei paesaggi e nella loro trasformazione e gestione.

Provincia di Bologna

La valorizzazione della valle del Reno a Sasso Marconi

Coordinatore di laboratorio

Filippo Boschi

Partecipanti al laboratorio

Enrico Angelini

Adriano Borri

Roberto Carboni

Fiorenzo Cipriani

Patrizio D'Errigo

Giulia Manfredini

Elisa Nocetti

Annalisa Parisi

Franca Iole Pietrafitta

Michele Sacchetti

Antonella Severini

DOMANDA DI PROGETTO ■

INTERPRETAZIONE ■

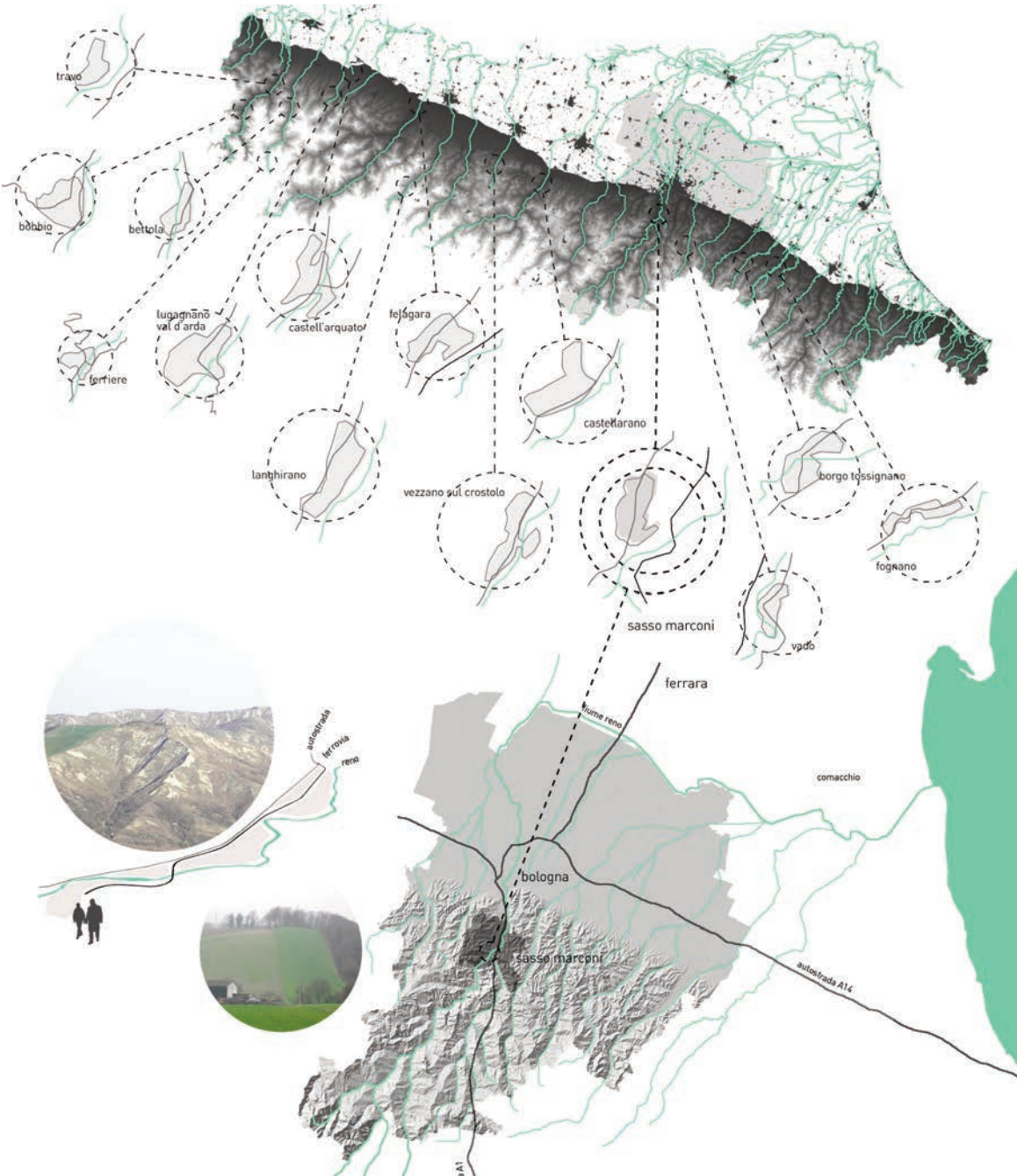
LINEE GUIDA ■

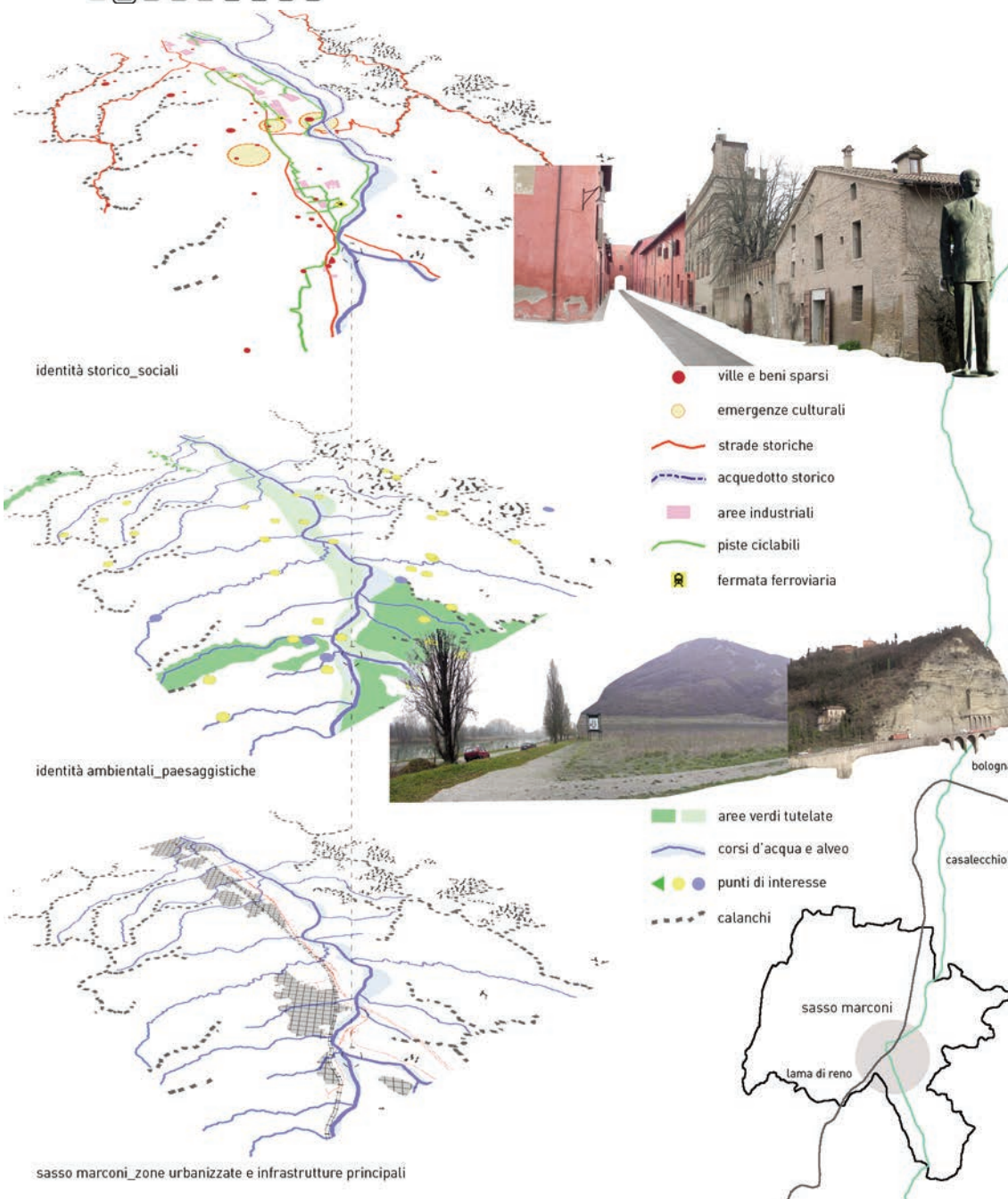


L'ambito di studio corrisponde al bacino idrografico del fiume Reno, nel tratto mediano del suo sviluppo presso Sasso Marconi. Si tratta di una situazione riscontrabile anche in molte altre realtà della regione, dove il fondovalle della collina costuisce storicamente l'elemento di cerniera tra l'area urbana della via Emilia e della pianura e le aree montane. Nel caso in esame alcuni fattori tendono a radicalizzare questo ruolo, come la prossimità all'area bolognese in forte espansione e la presenza di infrastrutture di collegamento regionale e nazionale, come la A1. Agendo su un territorio limitato – il fondo valle – e sommandosi alle dinamiche endogene, il territorio subisce una forte compressione e sfruttamento che enfatizzano le relazioni longitudinali nord-sud.

Il territorio della valle del Reno è caratterizzato da un'ampia gamma di fisionomie di paesaggio, che rappresentano i diversi ambiti morfologici dell'Appennino emiliano. La variabilità di tale sistema è dovuta al succedersi di strette gole ed ampie conche, in dipendenza dell'alternarsi della natura geolitologica delle rocce affioranti lungo il suo corso.

Il paesaggio è così connotato da emergenze geologiche rilevanti e da un sistema ambientale di grande pregio; assai numerosi e di rilevante interesse sono i beni culturali che il territorio presenta.





La prima fase dello studio ha avuto come obiettivo l'individuazione degli elementi che possono considerarsi rappresentativi delle identità geomorfologico-ambientali, storico-culturali e simbolico-sociali.

La sintesi interpretativa che porta alla definizione "dello stato del paesaggio", discende pertanto sul bilancio tra risorse disponibili e criticità rilevate.

Identità culturali-architettoniche

Palazzo de' Rossi, il cui castello risale alla fine del '400, è situato su un terrazzo alluvionale, in prossimità del fiume al quale è strettamente connesso. Il complesso e il borgo annesso si configura come un vero e proprio nucleo storico.

Colle Ameno, è un borgo storico costruito alla metà del '700 che costituisce un centro di soggiorno estivo, sede di iniziative culturali, di arte, di ricerca scientifica, di attività economiche agricole ed artigianali.

Villa Grifone - Mausoleo di Guglielmo Marconi. Il complesso comprende la villa fatta costruire dalla famiglia Griffoni nel XVII sec., in seguito comprata dai Marconi alla metà dell'800. Oggi ospita il museo Marconi, dedicato alla nascita ed agli sviluppi delle radio-comunicazioni. Nel 1941 l'arch. Piacentini progettò ai piedi della Villa il Mausoleo. Definiscono il contesto della villa il colle dei Celestini e via delle Piane, individuando l'area nella quale sono avvenuti gli esperimenti marconiani di trasmissione radio.

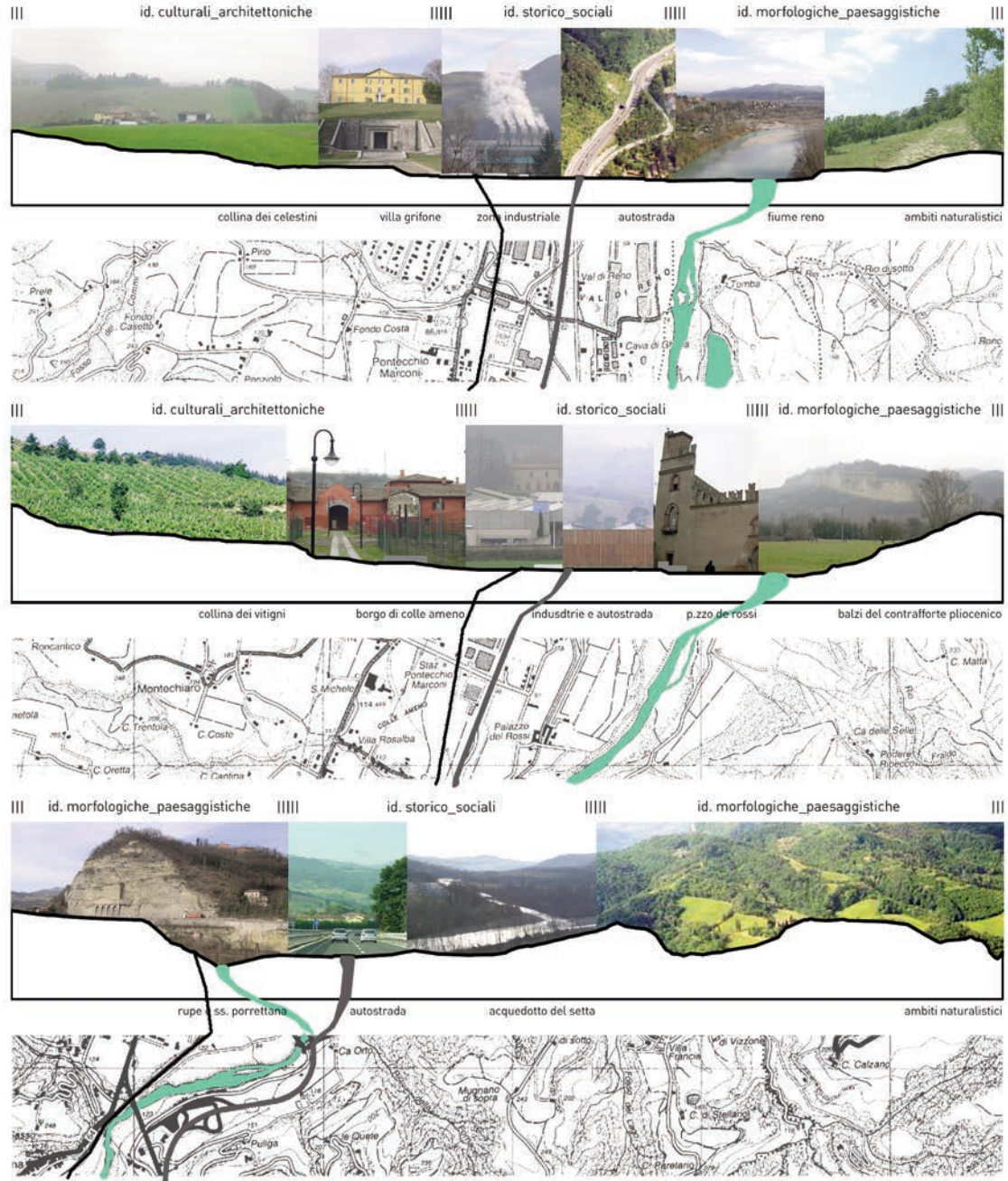
Identità storico-sociali

Si è ritenuto opportuno considerare quali elementi connotanti l'identità delle popolazioni e dell'area di studio: la rete dei collegamenti storici, costituita dalla ferrovia Bologna-Pistoia (1855 - 1864) e dalla strada statale SS 64 Porrettana (1810 - 1847, su tracciato alto-medievale), oggetto al momento di interventi di potenziamento; la presenza di canale storico di Pontecchio e dell'acquedotto romano; l'insediamento di industrie strettamente legate all'economia della valle; la rete della viabilità minore, che attraversa l'area di studio con percorsi pedonali e ciclabili, oltre alla viabilità panoramica e di

crinale; la Linea Gotica, quale segno di grande valenza storica, testimonianza del 2° conflitto mondiale nella provincia di Bologna.

Identità ambientali-paesaggistiche

L'ambito di studio è stato sempre fortemente connotato dalla presenza del Reno. Nella sua corsa il Fiume attraversa i diversi ambiti morfologici di cui è composta la Provincia, passando dalle fasce montane e collinari, caratterizzate dai terrazzamenti derivanti dal progressivo arretramento fluviale, ai paesaggi pedecollinari intensamente antropizzati, fino a giungere alla pianura alluvionale che precede lo sbocco a mare. Il paesaggio è governato dall'affiorare dei depositi pliocenici nella porzione meridionale, a contatto, verso nord, con depositi argillosi e marnosi, che definiscono morfologie di insieme più dolci. I depositi alluvionali terrazzati del fiume Reno, organizzati in almeno 12 ordini, rappresentano di massima i terreni sui quali si è impostato il sistema insediativo oggetto di studio. La morfologia dell'area di studio è fortemente connotata dal c.d. Contrafforte pliocenico, che interessa i Comuni di Sasso Marconi, Pianoro e Monzuno e presenta rocce affioranti sotto forma di picchi e cime dalla Rupe di Sasso M., passando per Monte Mario, alla Rocca di Badolo, al Monte Adone, fino al Monte delle Formiche: fondamentali strutture guida del paesaggio locale. In particolare la Rupe di Sasso Marconi connota il paesaggio nella sua estrema propaggine settentrionale, segnando di fatto l'inizio della vallata fluviale.





IGM primo impianto [1884]



ortofoto volo [1933]



ortofoto volo [2000 ca.]



Evoluzione del fondovalle

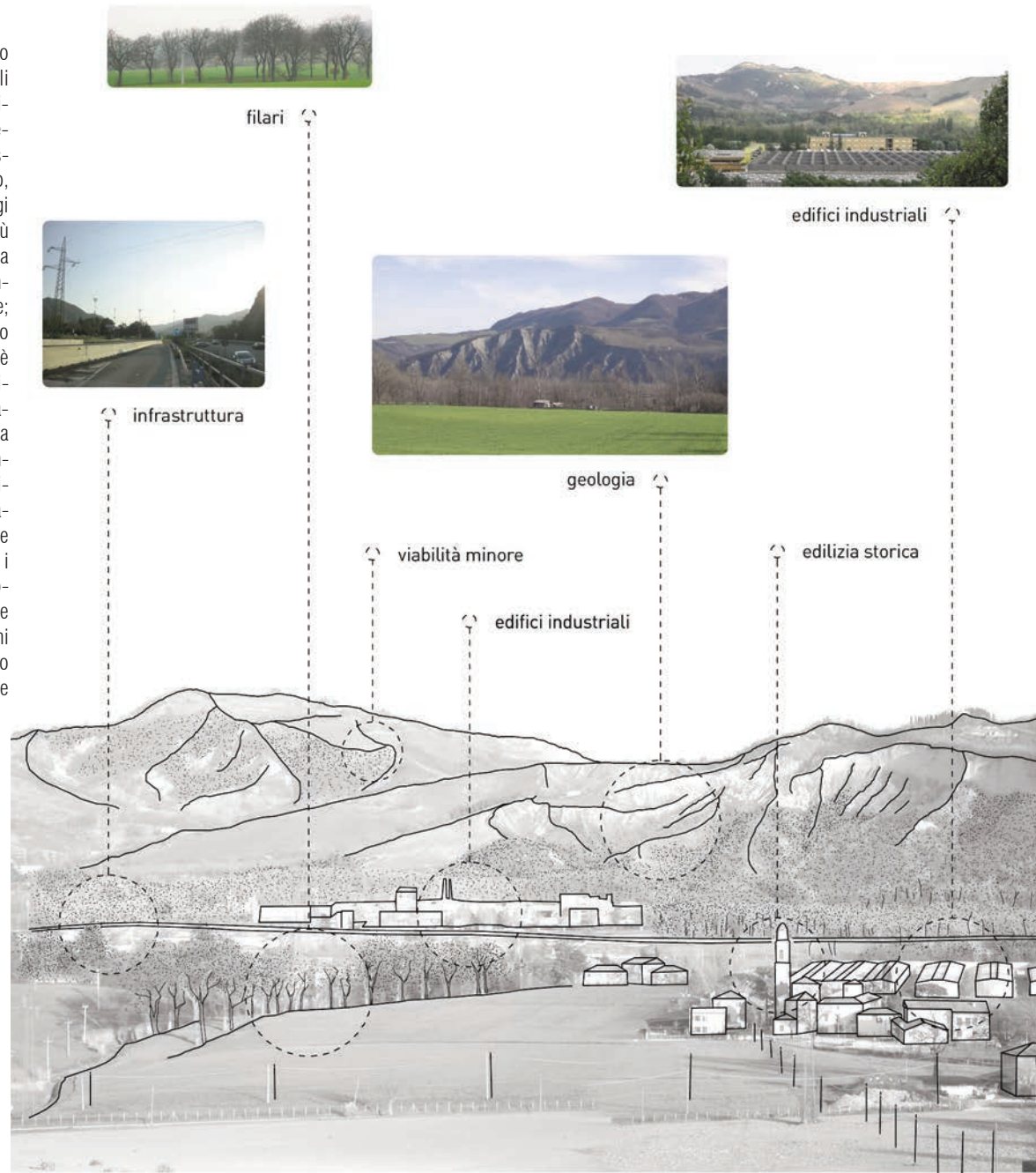
Nel raffronto storico proposto dalle immagini si può notare il progressivo restringimento dell'alveo fluviale, che dall'articolazione iniziale ha visto un progressivo aumento di densità delle attività umane lungo le sue rive, che ne ha determinato la "compartimentazione" tra reti infrastrutturali e margini del costruito (residenziale e soprattutto produttivo), con un evidente depauperamento del proprio alveo nella seconda metà del secolo XX.

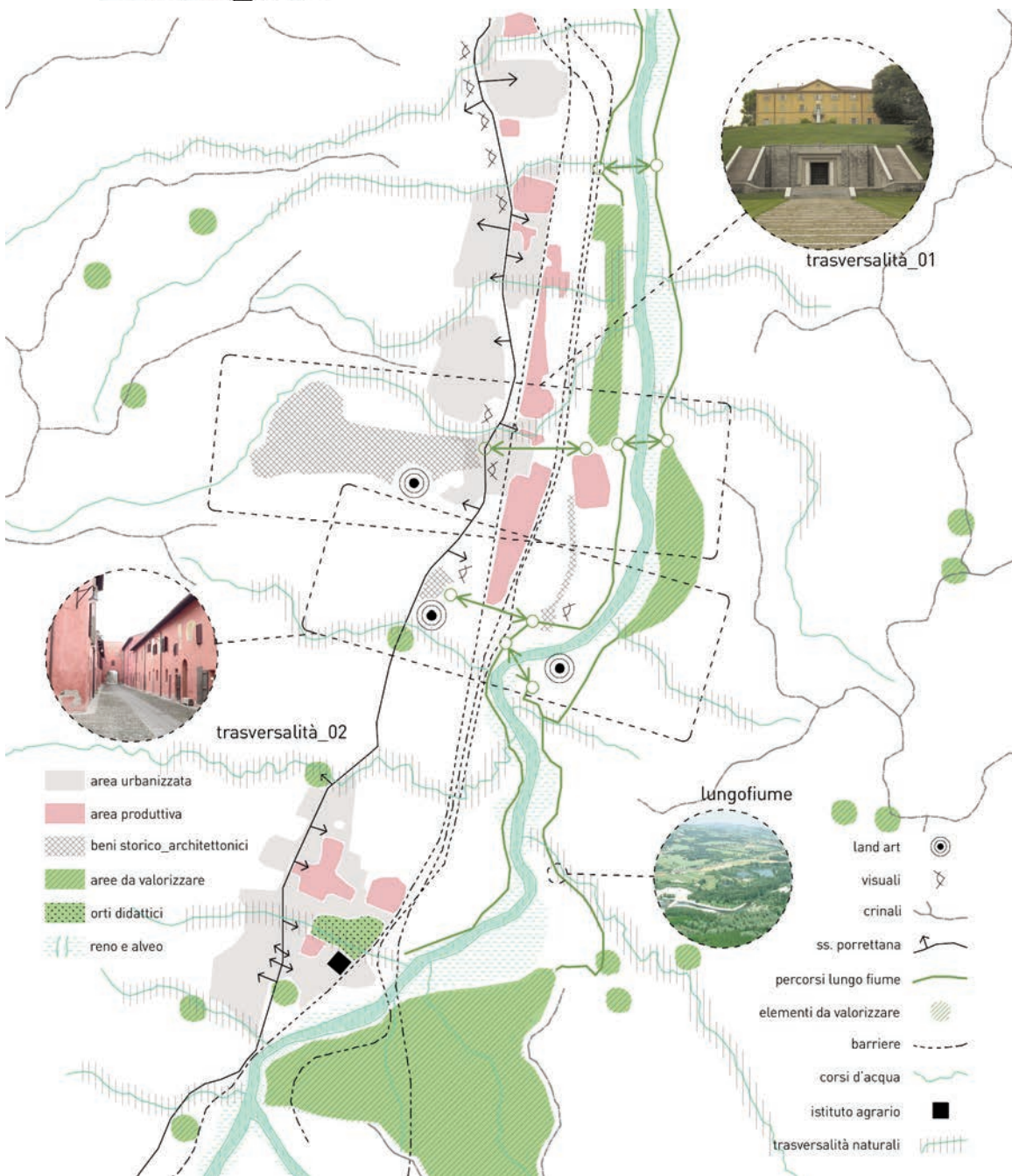
Altro elemento caratteristico è l'evoluzione dell'uso del suolo. Le proprietà agrarie hanno visto inizialmente un processo di notevole frammentazione che ha determinato una visibile partitura dei campi coltivati, come emerge dalla foto aerea degli anni '30. In seguito, i processi socio-economici hanno portato le porzioni dei coltivi a confluire in appezzamenti di maggiori dimensioni e non di rado si assiste a fenomeni di abbandono culturale, o di cambio d'uso (orti improvvisati lungo il fiume).

Parallelamente si assiste a un progressivo aumento del costruito (non esente da fenomeni di dispersione insediativa) anche a ridosso dell'alveo fluviale, sempre più relegato nella sua sede, e alla perdita di parecchi "traguardi visuali" dal fiume verso il crinale e viceversa.

In questo scenario le infrastrutture, strettamente legate al fondovalle, costituiscono un corridoio articolato in più fasce, la cui visibilità non di rado predomina rispetto alla presenza del fiume.

La lettura delle dinamiche in corso, resa attraverso l'evidenziazione dei fenomeni trasformativi principali e dei caratteri identitari ancora chiaramente individuabili, restituisce alcuni spunti interpretativi di interesse. Appaiono evidenti le fratture e le compromissioni operate dalle infrastrutture stradali sul territorio, incapaci di integrarsi e ridisegnare nuovi paesaggi ma piuttosto di sfruttare banalmente le situazioni più favorevoli. Le attività produttive disposte in una sequenza quasi ininterrotta rafforzano in maniera considerevole la separazione della valle dal suo fiume; separazione che è non solo fisica ma diventa spesso anche visuale. Lo sviluppo residenziale recente si è disposto per lo più secondo le sole logiche "parassitarie" dettate dalla vicinanza all'infrastruttura e chiaramente negando ogni rapporto con la campagna retrostante. Eppure in questo scenario profondamente alterato, sussistono alcuni elementi che costituiscono ancora patrimonio identitario, capaci di segnare attivamente il paesaggio. La relazione fra le due rive è data dagli elementi morfologici principali – i colli e i calanchi – e da alcuni elementi di valore storico che ancora emergono nel paesaggio – dalle ville e palazzi storici al sistema di torri e campanili. Segni deboli, come i filari alberati, che però testimoniano ancora di un uso altro – trasversale – della valle che metteva in diretta relazione crinali e fondovalle.





La proposta si compone di un insieme di azioni definite entro uno schema strategico che si basa sulla diversa qualificazione delle percorrenze longitudinali e sulla creazione di nuove trasversalità, valorizzando i beni presenti anche riattribuendo loro significato e funzioni.

L'ambito prioritario d'intervento è costituito dall'alveo, dal perialveo e dai terrazzi del Reno, quale territorio maggiormente segnato dalla trasformazione dell'organizzazione insediativa e infrastrutturale del recente passato e quindi più fortemente alterato nei suoi caratteri naturali. Ciò anche in considerazione della necessità di trovare nuovi equilibri in relazione alle scelte urbanistiche da definire per perseguire sia processi di trasformazione, sia processi di crescita, pur estremamente limitata.

Si evidenziano i seguenti obiettivi primari:

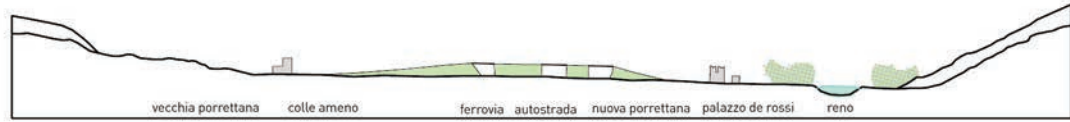
- incentivare una fruizione più estesa, qualificata e meno occasionale, che aiuti a leggere e scoprire i luoghi;
- promuovere e rafforzare legami esistenti tra itinerario e territori, considerandoli compartecipi della stessa configurazione paesaggistica e della stessa compagine ambientale;
- predisporre una progettazione integrata di azioni coordinate e concorrenti ad assicurare uno standard equivalente di promozione e fruizione;
- tutela e la salvaguardia dell'itinerario storico e dei beni culturali ad esso afferenti.

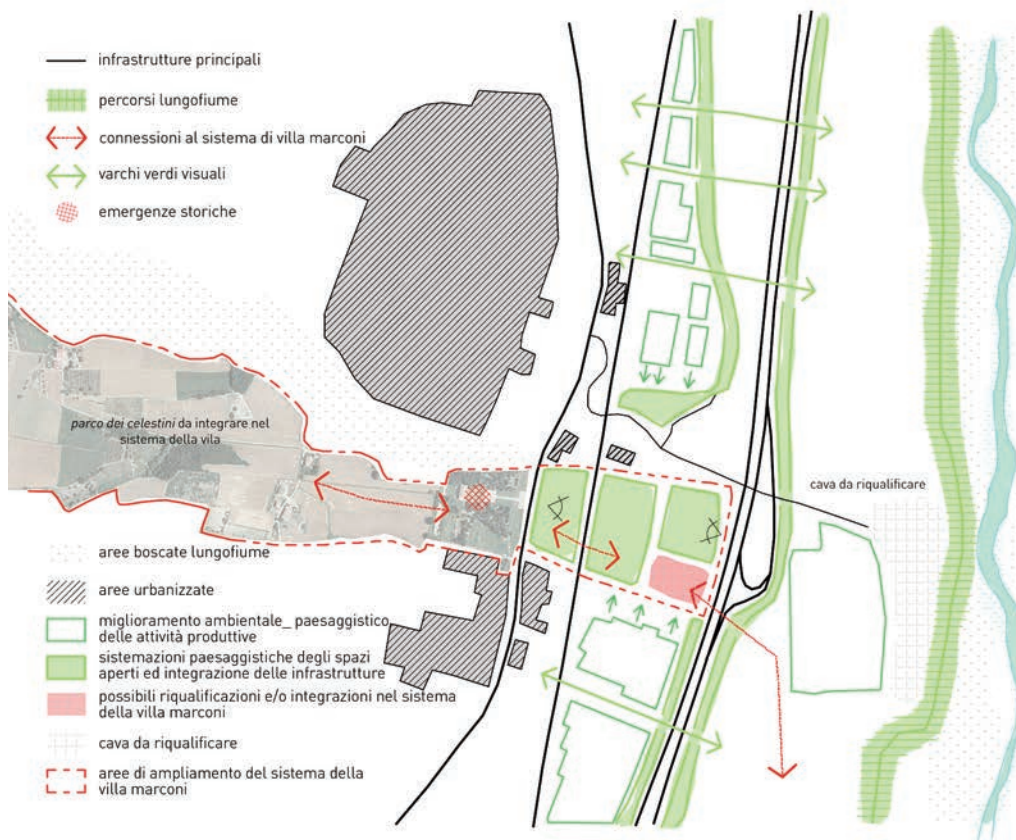
Le principali azioni e interventi individuati dovrebbero interessare:

- riqualificazione del sistema delle acque, sia per fini ecologico che fruitivi;
- valorizzazione delle emergenze architettoniche e ambientali, con attenzione alle compatibilità delle nuove destinazioni d'uso (vedi Colle Ameno) e adeguate modalità di interventi conservativi e gestionali, sull'esempio dei Prati di Mugnano;
- riqualificazione dei margini urbani, sia del tessuto residenziale che produttivo, in stretta connessione con l'ambito vallivo. In particolare per le attività industriali gli interventi di riqualificazione dovranno essere condivisi con gli operatori eco-

nomici per mitigare le criticità esistenti e verificare le possibili compensazioni. Gli interventi potranno interessare la riqualificazione di parte degli spazi aperti – primi fra tutti i varchi visuali – la realizzazione di tetti “verdi”, lo studio del colore e dei materiali, fino alla verifica di una migliore organizzazione dei corpi di fabbrica per minimizzare l’impatto dei volumi fuoriscala, o alla possibilità di ricollocazione previa perequazione territoriale;

- mitigazione degli effetti di frammentazione e criticità paesistica delle infrastrutture viarie, con sistemi alternativi alle attuali barriere visive e fisiche;
- costruzione di un articolato sistema della fruizione che interessi il percorso fluviale, le emergenze storiche e ambientali, punti panoramici in sponda sinistra e destra (es. Via Vizzano), che evidenzii le visuali principali dei sistemi di paesaggio (villa Grifone, Contrafforte Pliocenico, Rupe, zone di terrazzo fluviale non edificate, area di confluenza Reno-Setta), con un inserimento in itinerari sovra-comunali (es. Monte Sole, Montovolo, La Scuola) anche attraverso la riscoperta di viabilità minore e la memoria della Linea Gotica e delle vie di pellegrinaggio;
- riappropriazione del paesaggio con la creazione partecipata di installazioni di Land Art, la riqualificazione dei punti di ritrovo esistenti e la creazione di nuove centralità; creazione della “Strada delle botteghe” lungo la Porrettana come asse commerciale e punto di incontro;
- interventi rivolti alla realizzazione di sistema polifunzionale con percorsi destinati alla mobilità alternativa ciclabile, pedonale ed equestre;
- riqualificazione e manutenzione della flora riparia in area di esondazione
- realizzazione di un Parco agricolo (mitigando le esigenze familiari con un assetto più armonioso dell’uso del suolo – es. orti -), attivando relazioni con l’Istituto di Agraria anche nell’ottica di vivere gli spazi naturali come risorsa educativa;
- incremento della rete ecologica locale e riqualificazione dei corridoi esistenti, a partire dall’ambito fluviale principale e dagli affluenti del Reno,





potenziando le siepi e alternando coltivi e cespuglietti, nelle aree agricole rimaste, e prevedendo interventi di manutenzione e riqualificazione della fascia di vegetazione riparia esistente, con eventuale incremento delle specie vegetali autoctone, tenendo conto nella scelta delle stesse, della resistenza agli agenti inquinanti presenti in ambiente urbano e con attenzione all'aspetto cromatico ed i ritmi stagionali.

Sono poi stati individuate alcune situazioni in cui le azioni sopradescritte trovano una articolazione più complessa tale da poter essere sviluppata attraverso ipotesi progettuali e linee guida.

Trasversalità

Si individuano due situazioni principali in cui costruire le trasversalità a partire dalla valorizzazione delle opportunità individuate.

La prima trasversalità è quella che collega Colle Ameno a Palazzo de Rossi fino al Fiume e al Ponte di Vizzano. La proposta prevede un riutilizzo di parte del borgo di Colle Ameno come polo espositivo di prodotti tipici e punto informativo sulla storia e sulla fruizione del territorio; poi attraverso un ridisegno morfologico del terreno in parte frutto di opere di Land Art si dovrebbe organizzare lo scavalco delle diverse infrastrutture che tagliano il territorio. Il "vallo" artificiale dovrebbe fungere da schermo visivo e sonoro per mitigare gli impatti e contestualmente reinserire, in un paesaggio estremamente artificializzato, i volumi edilizi produttivi e le infrastrutture. Lungo il suo sviluppo, il nuovo percorso trasversale potrebbe diventare occasione per ripensare l'area sosta lungo l'autostrada, come momento di fruizione del territorio anche per chi semplicemente lo attraversa, costruendo un punto di contatto fra autostrada e valle del Reno. Attraversato il fascio infrastrutturale, il percorso potrebbe facilmente appoggiarsi ai segni esistenti, costituiti dalle strade storiche e dai viali alberati, fino a ricongiungersi con il previsto potenziamento della rete di percorsi lungofiume.

La seconda trasversalità ha come fulcro la Villa Grifone, attorno cui sviluppare un sistema di valoriz-

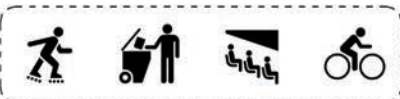
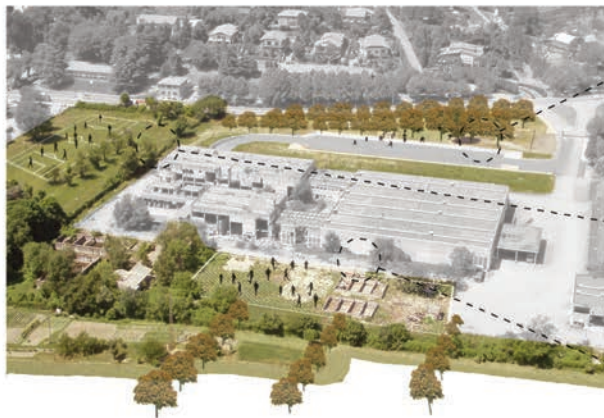
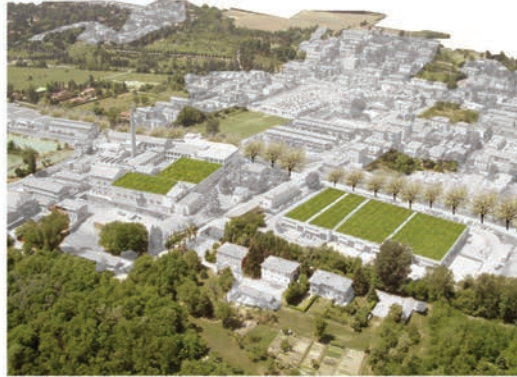


zazione dei luoghi marconiani. L'area retrostante, il Colle dei Celestini, offre interessanti opportunità per ridare continuità fisica e di senso – è il luogo degli esperimenti di Marconi – fra collina e sistema della porrettana. La strada, una volta realizzata la variante, dovrebbe assumere un ruolo diverso, anche attraverso un opportuno ridisegno che la renda più permeabile e più adeguata alla fruizione del territorio. L'area antistante la villa, oggetto di vincolo ministeriale, potrebbe costituire l'altra appendice del sistema, attraverso sistemazioni a terra più adeguate e verificando ipotesi di riconversione dei fabbricati limitrofi in attrezzature e spazi di servizio per il complesso. Importante sottolineare come questo, che è il principale varco visuale, che nelle motivazioni di vincolo dovrebbe consentire alla villa di essere percepita dalla ferrovia e dalla autostrada, non è esente da condizioni di degrado. I varchi, anche nelle condizioni di maggior densità edilizia, dovrebbero essere preservati e valorizzati, ricercando le soluzioni più appropriate che non contrastino con l'attuale utilizzo ma che nel contempo non neghino completamente le trasversalità visuali. Infine l'area della cava costituirà, una volta conclusa la concessione, un'importante occasione di riqualificazione del lungofiume.

Il potenziamento delle percorrenze longitudinali

Oltre alla possibilità di ripensare il tracciato della attuale porrettana quale asse per la fruizione del territorio, anche attraverso risagomature della sezione stradale per un uso prevalente ciclo-pedonale, vengono individuati alcune possibilità di rafforzamento della percorribilità lungo fiume, attraverso sistemazioni e riutilizzo di percorsi esistenti, creazione di nuovi attraversamenti pedonali, riconversione di attività dimesse e, in un'ottica di medio-lungo termine, di attività incongrue, verso un'utilizzo che riscopra i valori di naturalità del fiume.

*Elisa Nocetti, Giulia Manfredini e Annalisa Parisi hanno partecipato attivamente alla stesura finale.
(foto aeree arch. Walter Baricchi)*



Provincia di Bologna

Tutela attiva dell'area centuriata di Budrio

Coordinatore di laboratorio

Filippo Boschi

Partecipanti al laboratorio

Patrizia Baravelli

Mattia Bonassisa

Paola Teresa Bonzi

Giuseppe De Laurentis

Chiara Girotti

Antonio Iascone

Arianna Lancioni


Sandra Manara

Giancarlo Pinto

Luisa Ravanello

Vito Martino Tinella

DOMANDA DI PROGETTO 

INTERPRETAZIONE 

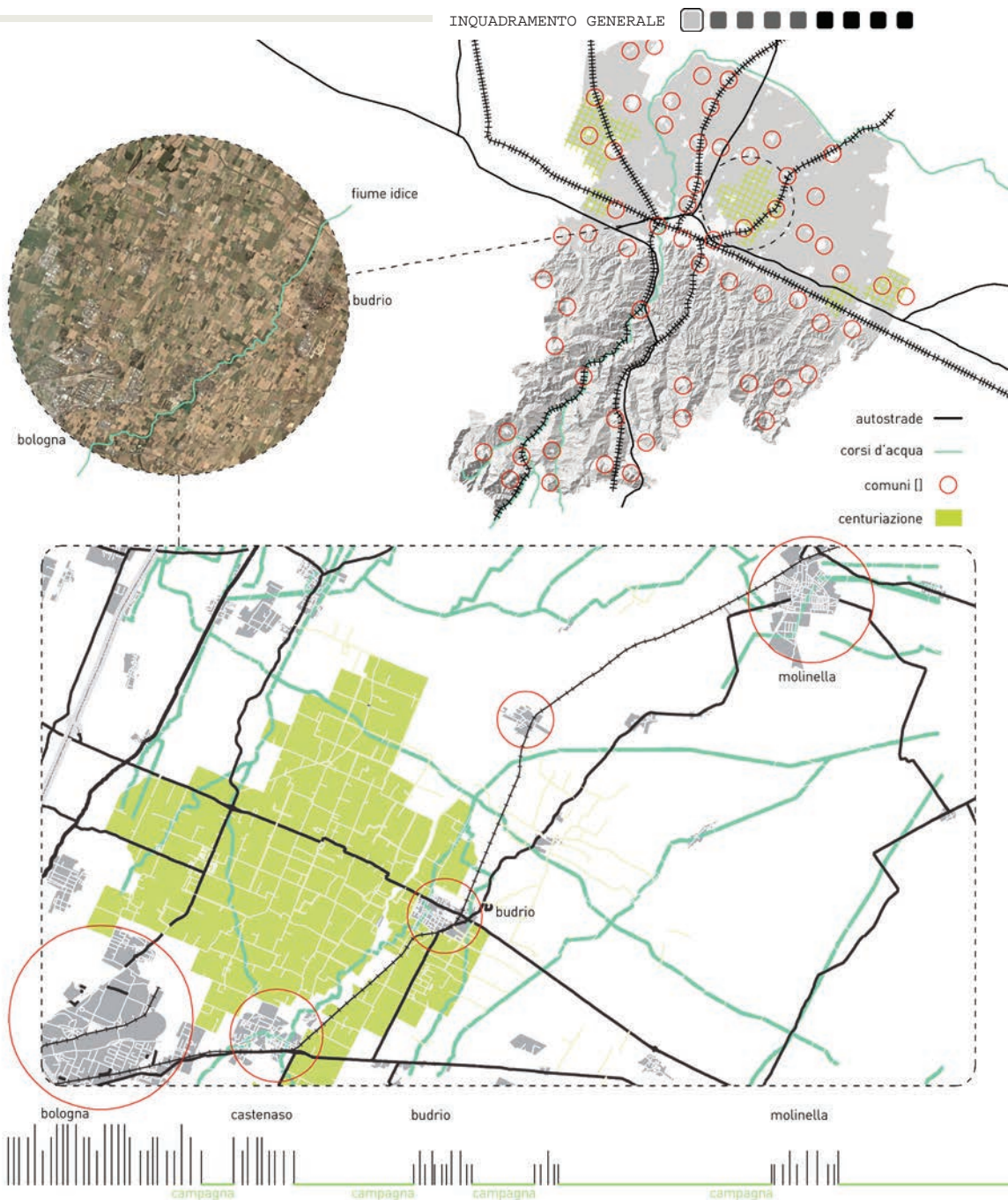
LINEE GUIDA 

L'ipotesi progettuale parte dall'analisi e dalla ricerca dei valori e delle caratteristiche principali del territorio, in cui la domanda di progetto si esplica nella ricerca di una traduzione dei segni identitari, a partire dalla centuriazione, da elementi di vincolo passivo a nuovo segno ordinatore della struttura urbana e territoriale, in un'ottica di tutela attiva.

Nell'ambito provinciale la configurazione geomorfologica evidenzia la netta separazione tra zona di pianura e zona collinare in coincidenza del corso storico della via Emilia e, oggi, del fascio delle infrastrutture principali - su strada e su ferro - autostrada e ferrovia. Alla grande scala, le caratteristiche fisiche e morfologiche prevalenti individuate nell'area di pianura seguono, ad una prima lettura, una disposizione dettata dalle infrastrutture di mobilità, prima fra tutte le ferrovie che inanellano i centri antichi di pianura; ad una grana più fine emergono altri segni persistenti a cui è ancora riferibile l'organizzazione territoriale della pianura: corsi d'acqua, viabilità storica, nuclei urbani principali e beni sparsi. Nell'area di Budrio questi segni costituiscono quasi sempre una evoluzione della centuriazione.

Osservando l'ambito di intervento in rapporto alla conurbazione bolognese, si osserva che l'urbanizzazione a partire dai lembi estremi della città di Bologna ha già in buona parte creato un continuum urbano con i comuni limitrofi per poi diradarsi, lasciando ampi varchi e brani di campagna.

Non solo, ma in maniera consistente altezza, densità e dimensioni dei nuclei abitati diminuiscono proporzionalmente alla lontananza della città assumendo un carattere discontinuo che vede in parte preservato il rapporto fra città e campagna.



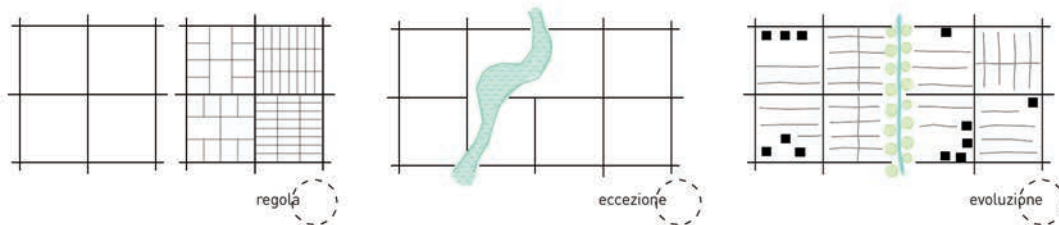


Approfondendo il tema dell'interpretazione del territorio e analizzando i diversi tipi di tessuto possiamo riconoscere le diverse aree funzionali (produttive e residenziali), le diverse aree o zone di tutela dei corsi d'acqua e/o delle zone umide, gli elementi storici delle strade o dei nuclei urbani, le emergenze architettoniche storiche-invarianti, le tipologie insediative sparse caratteristiche della pianura (corti agricole integre).

Questi elementi che connotano il paesaggio sono disposti all'interno di una matrice che regola il disegno del territorio e di cui lentamente si stanno perdendo i segni: la centuriazione.

I segni della centuriazione benché minimamente percepiti dall'occhio umano hanno fortemente regolato i principi insediativi, infrastrutturali e produttivi del territorio definendo una regola ordinatrice chiara di riferimento.

Il sistema della regolazione e della gestione delle acque ha seguito la matrice della centuriazione benché i corsi d'acqua naturali siano gli unici elementi che sfuggono dalla logica ordinatrice della griglia. Tale mosaico risulta costituito da particelle che si accorpano secondo regole simili ma differenti a seconda della dimensione e orientamento.



Il riconoscimento di evoluzioni nello sviluppo dei segni della centuriazione, testimonia la capacità di questi elementi di essere stati (e di poterlo ancora essere) considerati, elementi attivi nel disegno del paesaggio, sebbene trasformati nel loro senso.

Inoltre si riconosce a questo principio ordinatore la capacità di aver sviluppato una strutturazione fortemente diversificata del territorio e degli insediamenti urbani, che a sistemi poderali affianca beni storico architettonici sparsi, complessi edilizi di grande valore fino a nuclei storici, ben riconoscibili nel tessuto insediativo urbano per qualità architettonica, densità, tipologia, volumi, infrastrutture.

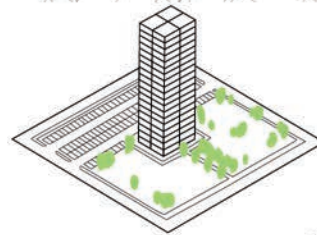
I livelli riconoscibili del tessuto insediativo residenziale e delle aree produttive, uniti alle loro previsioni di sviluppo, ci consentono di effettuare una lettura interpretativa del territorio.

Entrando nel dettaglio si distinguono i nuclei antichi rispetto ai tessuti insediativi più recenti anche a causa del non rispetto al disegno ordinatore della matrice di base.

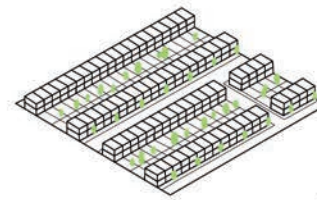
La mancata aderenza alla centuriazione si esplica attraverso due differenti tendenze. La meno recente che riutilizza in maniera riduttiva i tracciati della centuriazione gravandoli di pesi insediativi considerevoli, fino a farli "sparire" nel continuum urbano. L'impostazione più recente, invece, sconta il deficit funzionale pregresso e disegna lo sviluppo futuro su nuovi assi di scorrimento, solo in parte e solo secondo uno sviluppo planimetrico attenti alla viabilità storica esistenti.

Anche alla scala urbana, le tipologie di intervento relative ai tessuti insediativi recenti assumono forme e caratteristiche diverse che spesso sottolineano la mancanza di appartenenza a questo sistema più complesso della pianura.

Si passa da sistemi insediativi ad alta densità con caratteristiche architettoniche multipiano a basso consumo di suolo ma incapaci di sviluppare una rete di spazi aperti che costruiscano il vero effetto urbano, a tipologie in linea ripetitive a bassa densità con elevato consumo di suolo, scontate ripetizioni di stereotipi dell'abitare diffuso. Difficilmente si presentano situazioni capaci di reinterpretare il modo di abitare in una centralità periferica, che non rinuncino ad essere città, rispondendo contestualmente alla richiesta della "tranquillità" della campagna.



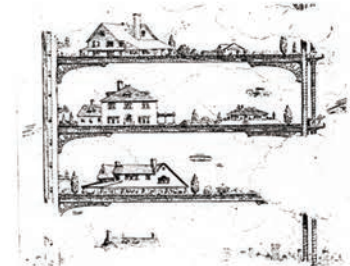
alta densità



bassa densità



media densità





Analizzando la struttura territoriale si evidenzia che le infrastrutture relative alla viabilità nell'ambito della provincia di maggior importanza l'autostrada A13, la tangenziale/autostrada di Bologna A14 e il previsto Passante nord.

Il sistema delle infrastrutture della viabilità provinciale e statale risulta caratterizzato da un sistema radio-centrico il cui fulcro risulta Bologna e dal quale si dipanano le direttrici principali, che storicamente, assieme alla rete ferroviaria hanno sostenuto le relazioni fra capoluogo e territorio.

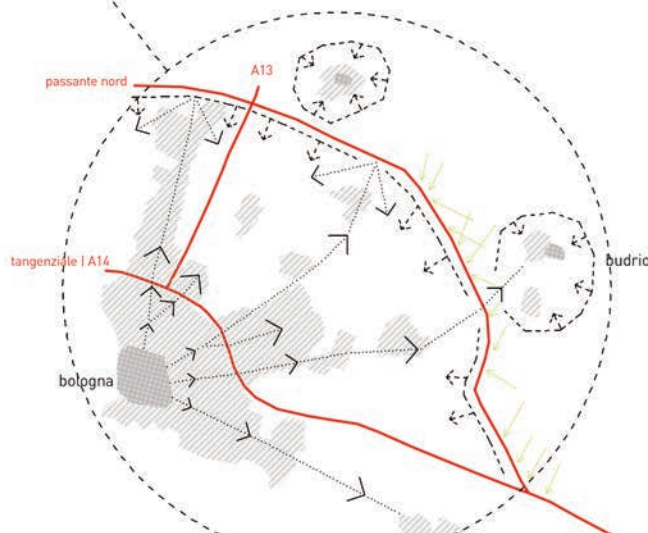
In particolare il territorio del comune di Budrio risulta interessato da un intreccio delle seguenti infrastrutture ed elementi, oltre al torrente Idice e alla ferrovia: a nord la trasversale di pianura, a est la nuova S.P. Zenzalino, a sud ed ovest il futuro Passante nord; questi ultimi elementi in particolare tendono, anche per il loro disegno, ad operare verso il territorio locale non tanto come strutture o soglie ma come cesure e confini.

Tali infrastrutture delimitano e condizionano fortemente le possibilità di relazione, inserimento e sviluppo di questa porzione di territorio.

Inizia a prevalere a livello di "segno" il triangolo, il cuneo, gli sfridi, rispetto alla forma ordinata e regolare del quadrilatero della centuriazione; inizia a prevalere la frammentazione sulla continuità.

Si generano inoltre notevoli consumi di suolo anche in considerazione del fatto che tali sistemi infrastrutturali necessitano di fasce di rispetto dettate dalle norme che regolano il sistema della "qualità della vita", che spesso vengono intese semplicemente come residui dove non edificare.

Anche la percezione dell'unitarietà del paesaggio subisce o subirà notevoli condizionamenti a causa delle forte cesura che questi elementi provocheranno, in grado anche di prefigurare una profonda divisione fra territorio fuori o dentro il sistema bolognese del Passante nord.

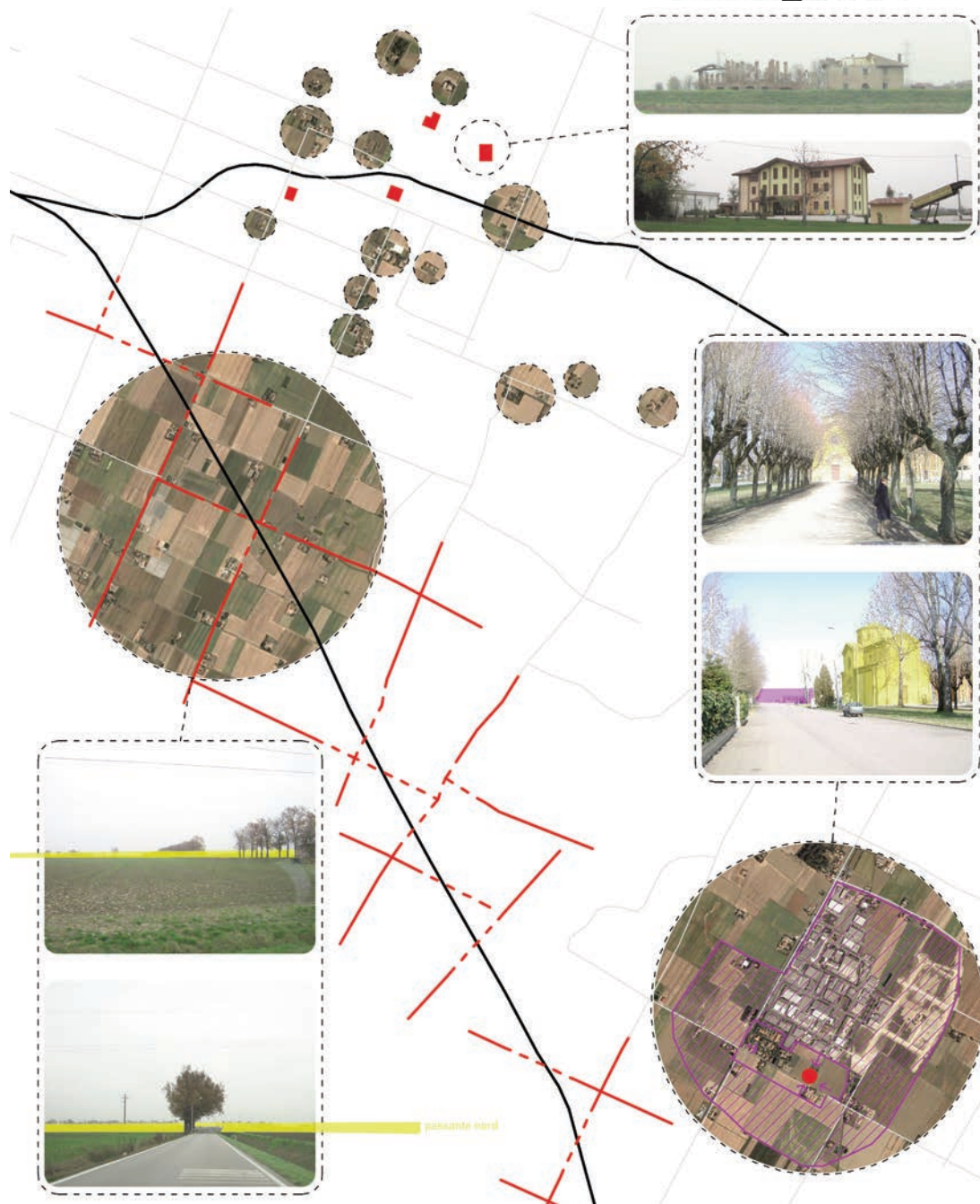


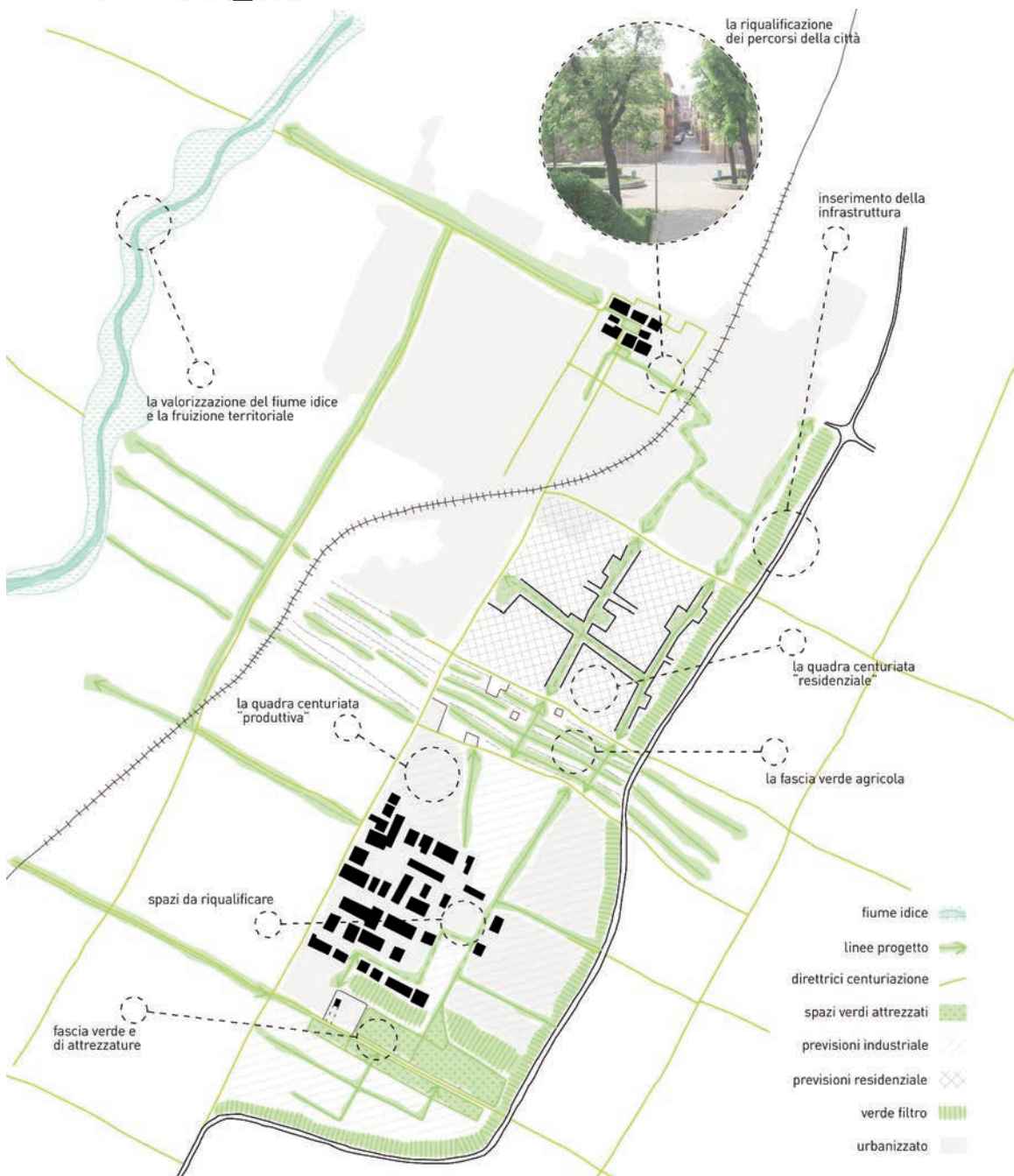
Preso in analisi un frammento di territorio caratterizzato dalla centuriazione e attraversato dal passante nord possiamo rilevare che la matrice quadrata viene frazionata in due sottosistemi indipendenti e privi di comunicazione in cui la particella base non è più un quadrato ma un triangolo, compromettendo le relazioni fisiche. I rapporti altimetrici tra infrastrutture ed elementi del paesaggio mettono in forte crisi la percezione dell'orizzonte visivo e del territorio circostante.

Le dinamiche evolutive attuali, inoltre, evidenziano che i sistemi insediativi sparsi presenti sul territorio subiscono processi di trasformazione non solo nelle destinazioni d'uso ma anche nel rapporto di fruibilità degli spazi esterni. I rapporti volumetrici dei corpi di fabbrica inoltre, ancorché rispettati, spesso evidenziano una frammentazione delle unità abitative, tale da snaturarne il più delicato rapporto con il paesaggio e i suoi modi d'uso. In questa assenza di consapevolezza, anche il rispetto dei cromatismi sia nei nuovi interventi sia nel riuso del patrimonio edilizio esistente, diventa elemento di assoluta marginalità, non garantendo più l'integrazione con il sistema spaziale di appartenenza.

Neanche la presenza di elementi architettonici testimoniali di assoluto valore è stata sufficientemente presa in considerazione al momento dell'inserimento di nuovi interventi nel territorio, come è avvenuto con la prima area produttiva che circonda la Pieve a Cento di Budrio

Tutto ciò testimonia il dato di fatto acquisito della mancanza di integrazione tra differenti sistemi di edificato non riesce a spostare l'attenzione sulla salvaguardia attiva di tale territorio.





La proposta persegue l'obiettivo di avviare una tutela attiva della centuriazione attraverso una sua riattualizzazione che riattribuisca un valore strutturante a questi segni, declinandoli in soluzioni formali differenti a seconda dei contesti specifici.

È stato così predisposto uno schema teso a ridare unitarietà all'insediamento di Budrio e a riconfigurare un nuovo rapporto fra città e campagna.

La centuriazione è stata così reinterpretata per ricostruire nuove connessioni urbane all'interno della città esistente, per disegnare la spina dei nuovi insediamenti residenziali, per migliorare l'inserimento delle infrastrutture, per ricontestualizzare i beni storici nel territorio, per qualificare lo spazio dei tessuti produttivi, per sviluppare aree di transizione, come il parco agricolo, e per costruire o rafforzare connessioni con il territorio, per la "messa a sistema" dei beni sparsi o per il collegamento a risorse ambientali da valorizzare come il torrente Idice.

La quadratura centuriata residenziale

Il reticolo centuriato viene riutilizzato come matrice per strutturare i nuovi insediamenti residenziali. I segni della centuriazione vengono tradotti in sistemi portanti degli spazi aperti, articolati in assi principali, che devono dare continuità ai vecchi e nuovi tessuti, e su cui potrebbero attestarsi spazi aperti capaci di essere i ricettori - condensatori di attrezzature e che dovrebbero fungere da fulcro e connessione tra un sistema di maglie ed un altro; una rete di percorsi e spazi secondari dovrebbe organizzare, attraverso moduli e sotto moduli, una trama spaziale coerente con il contesto storico testimoniale di riferimento, che diventa guidadello sviluppo edilizio interno alla centuria.

L'organizzazione dello spazio interno alla centuria esistente dovrebbe essere ripensato a partire dalla lettura di elementi come scoline, strade interpoderali, filari che creano un'organizzazione spaziale strutturata con gli elementi organizzati secondo le direttrici principali. La suddivisione del modulo centuriato utilizzando uno sviluppo dei lotti interni che esalti, ancora

una volta, le direttrici ortogonali della quadra di riferimento, può attraverso uno sviluppo est - ovest seguire il principio di insolazione e di illuminazione.

La riqualificazione dei percorsi della città esistente

Partendo dal presupposto di valorizzare il rapporto fra città e territorio, a partire dalla fruizione del torrente Idice, sviluppando percorsi di collegamento tra le porzioni di territorio fruite e quelle rilevanti da un punto di vista ambientale, si potrebbe ipotizzare di valorizzare l'identità del costruito storico enfatizzando gli assi primari della centuriazione presenti all'interno della maglia urbana. La ricerca storica delle cromie originarie degli edifici e la loro riproposizione, il reimpiego dei materiali tipici delle costruzioni antiche, potrebbero divenire elemento di importante riqualificazione del paesaggio urbano. I percorsi urbani così valorizzati saranno in continuità con quelli di nuova progettazione, ed esterni al perimetro cittadino, e fungeranno da tramite tra l'abitato e le zone a valenza ambientale. La fruizione di questi ambiti sarà garantito dalla continuità del sistema. I rapporti altimetrici dell'edificato storico in relazione al passo della maglia centuriata evidenziano una proporzione storicizzata tra la dimensione verticale e quella orizzontale che si riflette sui fronti e sulle piante degli edifici analizzati. Il limite altimetrico del nuovo edificato dovrebbe in questa ottica tenere in considerazione tale rapporto proporzionale.

La quadra centuriata produttiva

Gli spazi presenti nelle zone produttive esistenti e di previsione futura sono suddivisi secondo gli schemi distribuibili già individuati per le zone residenziali seguendo gli assi e le direttrici principali con esposizione est ovest.

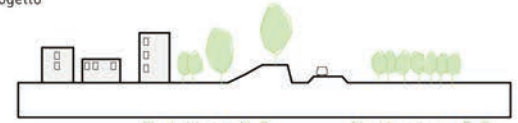
All'interno della porzione produttiva si evidenziano spazi da riqualificare interni alla zona industriale attuale quali l'emergenza architettonica della Pieve di Cento che dovrebbe diventare il fulcro di un sistema di servizi e spazi attrezzati, anche a servizio degli utenti dell'area produttiva futura. La articolazione del sistema di spazi aperti e di segni storici dovrebbe anche portare ordine all'interno di tali zone che hanno



stato di fatto



progetto



insediamento residenziale filari alti asse N_S vallo fruibile filari bassi asse E_O zenzalino

schema piantumazione



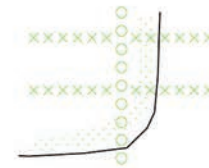
filari alti



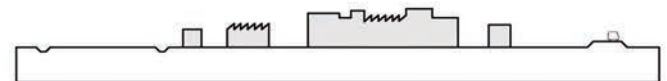
filari bassi



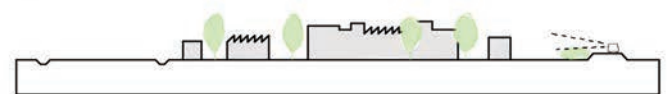
schema piantumazione



stato di fatto



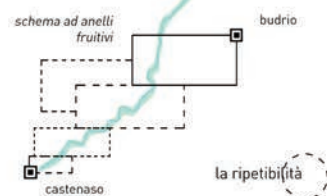
progetto



area produttiva in espansione area produttiva consolidata complesso storico



- connessioni verdi
- aree verdi territoriali
- corridoi ecologici
- corsi d'acqua
- fasce fluviali
- centri storici
- villie storiche
- beni sparsi
- urbanizzato
- espansioni produttive
- espansioni residenziale
- ferrovie
- assi nazionali
- strade principali
- strade secondarie
- passante nord



seguito schemi distributivi differenti e disordinati rispetto al reticolo originario.

L'inserimento delle infrastrutture

Il rapporto di alcune infrastrutture, come ad esempio la nuova Zenzalino, dovrebbe essere ripensato validando la dimensione normativa della fascia di rispetto per ridisegnare il bordo fra città-strada-campagna. Si propone di sviluppare un sistema a "vallo" che di volta in volta apra visuali sulla campagna o nasconda la presenza dell'infrastruttura dalle zone residenziali, costruendo al contempo una fascia verde a differenti fruizioni.

La fascia verde agricola

La leggibilità dell'assetto paesaggistico e l'enfaticazione dei segni storici della maglia centuriata trova una chiave di lettura anche nella progettazione di una fascia verde agricola che diventa non solo zona filtrata tra la zona produttiva e quella residenziale ma potrebbe anche ricostruire la continuità fra la campagna e il corso d'acqua dell'Idice, offrendo al contempo una serie di spazi e servizi anche rivolti alla fruizione pubblica degli abitanti. Inoltre la fascia agricola potrebbe fungere da importante connessione ecologica recuperando elementi della tradizione agricola locale. In genere l'ambiente rurale offre diverse soluzioni di intervento per mantenere o ricostruire la rete ecologica, favorendo la biodiversità e migliorando la bellezza del paesaggio, come i margini dei campi che svolgono un importante funzione di corridoio ecologico, specie se arricchiti di filari di alberi e siepi.

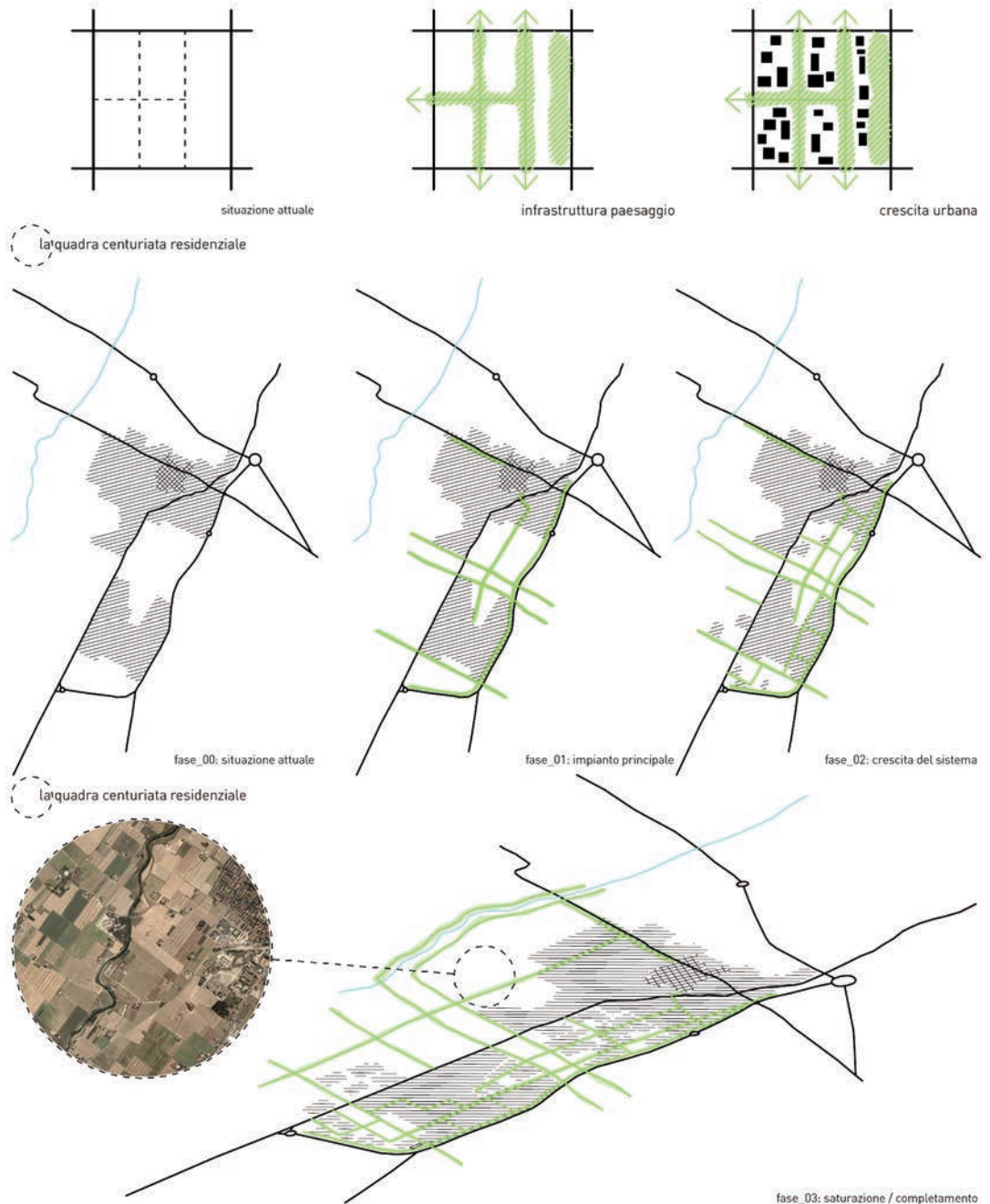
La valorizzazione del torrente Idice

L'ambiente fluviale rappresenta un corridoio ecologico per vocazione in quanto è elemento del paesaggio che favorisce gli spostamenti delle specie tra i vari nodi mentre la vegetazione riparia, le siepi e le fasce boscate rappresentano elementi del paesaggio con funzione di connessione tra i nodi o le piccole aree di appoggio. Attualmente l'argine del fiume è percepito solo a tratti, inoltre alcune canalizzazioni delle aree centuriate sono state tombate e presentano problemi di criticità per mancanza di manutenzione.

La valorizzazione di questa parte del territorio deve passare attraverso le azioni di rimozione di elementi incongrui lungo gli argini del canale e del suo sedime; inoltre sarà opportuno predisporre un progetto adeguato di ripristino per la fruizione e la socializzazione pubblica, che valuti anche le possibilità di intervento a seconda che la pertinenza esterna al corso d'acqua sia arginato oppure no, prevedendone filari alberati alternati ad ecosistemi terrestri arboreo-arbustivo o ecosistema terrestre erbaceo.

La strategia di sviluppo

Si propone di predisporre una strategia di sviluppo del disegno urbano che prima intervenga sugli assi principali e strutturanti e poi attui una progressiva densificazione. Il progetto dei "vuoti" diviene momento fondamentale per garantire unitarietà all'intervento e aderenza ai principi di fondo enucleati nello schema.



Arianna Lancioni ha partecipato attivamente alla stesura finale.

Provincia di Ferrara

La riconfigurazione di una identità per la Partecipanza agraria cento-pievese

Coordinatore di laboratorio

Saveria Teston

Partecipanti al Laboratorio

Stefania Brunetti

Elena Cavalieri

Sergio Fortini

Marilena Martinucci

Claudia Milan

Alessio Ricci

Federica Tartari

DOMANDA DI PROGETTO ■

INTERPRETAZIONE ■

LINEE GUIDA ■

Le partecipanze agrarie

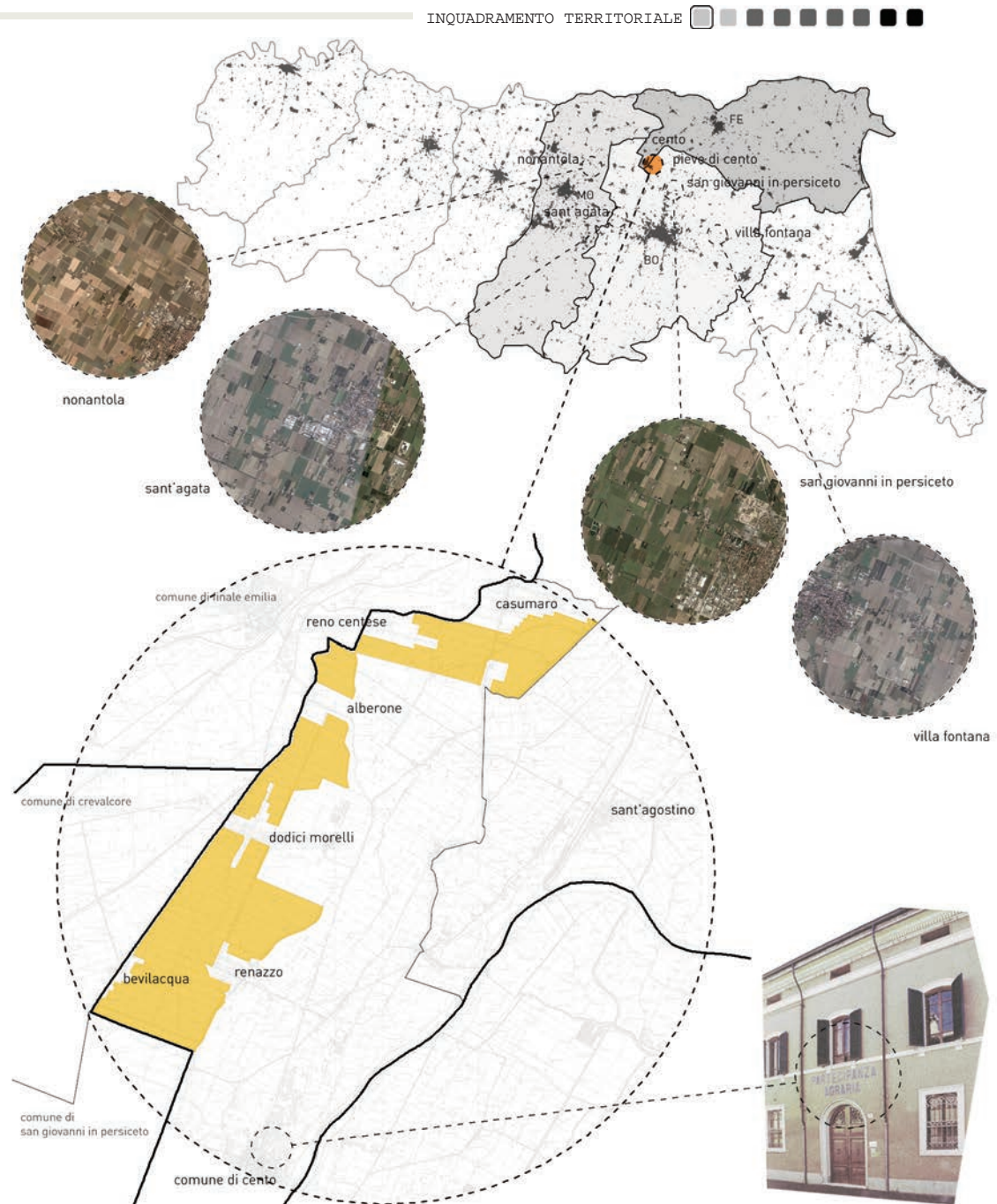
Nella pianura a nord della via Emilia, intorno al 1000 d.C., inizia l'opera di bonifica, realizzata prevalentemente da comunità rurali organizzate in forme di domini collettivi: la maggior parte di essi è oggi ridotta a proprietà privata o cancellata dalle leggi sugli usi civici. Si conservano tuttora attive le partecipanze agrarie, localizzate nei comuni di Nonantola (Modena); Sant'Agata, S. Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento, Villa Fontana (Bologna) e Cento (Ferrara). Queste particolari forme di dominio collettivo prevedono modalità di gestione delle aree rurali di proprietà che, seppur variabili a seconda degli statuti, presentano alcuni elementi comuni:

- sono beneficiari dei terreni gli appartenenti alle famiglie cui si fa risalire la bonifica;
- gli appezzamenti vengono periodicamente divisi tra gli aventi diritto tramite sorteggio di lotti;
- per partecipare alle ripartizioni occorre rispettare l'obbligo dell'incolato, cioè risiedere nel comune sede della partecipanza, o in altro luogo stabilito da statuto, per un periodo che varia dai 2 ai 18 anni anteriori al riparto.

La Partecipanza agraria di Cento

Nel XII secolo, il vescovo di Bologna concede terreni in enfiteusi agli uomini di Cento e Pieve a ricompensa delle fatiche affrontate per bonificarli. La Partecipanza centopievese nasce nel 1253, quando il vescovo concede alla comunità il vasto *tenimento di Malafitto*. Successivamente, nel 1358, il monastero di Nonantola cede metà del suo *tenimento di Casumaro* al Vescovo di Bologna, con l'obbligo di darlo ai centesi a titolo enfiteutico.

I tenimenti di Malafitto e Casumaro, suddivisi ogni 20 anni fra i discendenti maschi delle famiglie aventi diritto, costituiscono la Partecipanza centopievese, che, amministrativamente, si identifica con i Comuni: solo i partecipanti sono ammessi a cariche pubbliche, mentre gli immigrati ("fumanti") ne sono esclusi. Nel 1376 avviene la separazione giuridica delle partecipanze di Cento e di Pieve.





Nel 1391 viene redatto lo *statuto della Partecipanza di Cento* e nel 1460 i beni del tenimento di Malafitto vengono affrancati: un quarto (Torre Spada) rimane di proprietà del vescovo, tre quinti sono assegnati a Cento e due quinti a Pieve.

Nel 1754, Papa Benedetto XIV riconosce a Cento il grado di città e ai fumanti la cittadinanza, consentendogli di partecipare all'amministrazione del comune pur dovendo astenersi da ogni decisione riguardante i beni divisibili. Comincia così la differenziazione fra amministrazione comunale e quella della Partecipanza: solo dal 1815, con la nomina di un Consiglio Direttivo separato dal Consiglio Comunale, la Partecipanza è un Ente a sé stante. Nel 1863 vengono affrancati anche i beni del tenimento di Casumaro.

Nel 1932 viene approvata la nuova riforma dello statuto (resa effettiva dalla ripartizione del 1939):

- divisione del terreno stimata a valore, riduzione del numero delle quote (da 5000 a 2500) e innalzamento delle rispettive superfici (media di 6000 mq);
- possibilità per i partecipanti che non intendono lavorare il proprio capo di optare per una somma di denaro, rendendo disponibili nuovi terreni per i coltivatori diretti;
- possibilità per l'Ente di vendere terreni, purché il ricavato venga reimpiegato nell'acquisto di altro terreno coltivabile: i proprietari delle case costruite sui tenimenti acquistano il capo sottostante e somme consistenti entrano nelle casse dell'Ente, che acquisisce nuovi appezzamenti nei Comuni di Bondeno, Crevalcore, Vigarano Mainarda, Sant'Agostino (nel 1975 raggiunge i 1730 ettari, dai 1500 del 1939).

Nonostante l'aumento di terreni, le limitate dimensioni dei capi (economicamente poco vantaggiose) sono rimaste pressoché immutate per:

- crescita del numero della popolazione partecipante;
- contenimento del fenomeno migratorio grazie all'assorbimento della manodopera nelle industrie centesi;
- fenomeno di rientro degli emigrati, che possono riacquisire il diritto di partecipare alla divisione.

Regole insediative della Partecipanza cento-pievese

Gli elementi che definiscono l'assetto del territorio della Partecipanza sono: *stradello*, *tramorello* (canale scolare) e *capo* (terreno assegnato ad ogni partecipante). Gli stradelli e i tramorelli si sviluppano ortogonalmente alla via Maestra. Gli stradelli, che delimitano le parti di territorio definite morelli, sono paralleli ed hanno un passo di 192 metri, diviso a metà dal tramorello. Delimitata a sud dallo Stradello Lungo, la distribuzione dei capi si sussegue verso nord secondo una scansione che vede alternarsi morelli appartenenti alla Partecipanza di Cento e morelli appartenenti a quella di Pieve (in totale 60 morelli).

Poiché la maggior parte dei possedimenti pievesi ricadono all'interno dei confini amministrativi di Cento, lo studio si è occupato del territorio delle Partecipanze nella sua unitarietà, giacché non sarebbe stato possibile, in caso contrario, prevedere una strategia efficace di risignificazione del paesaggio.

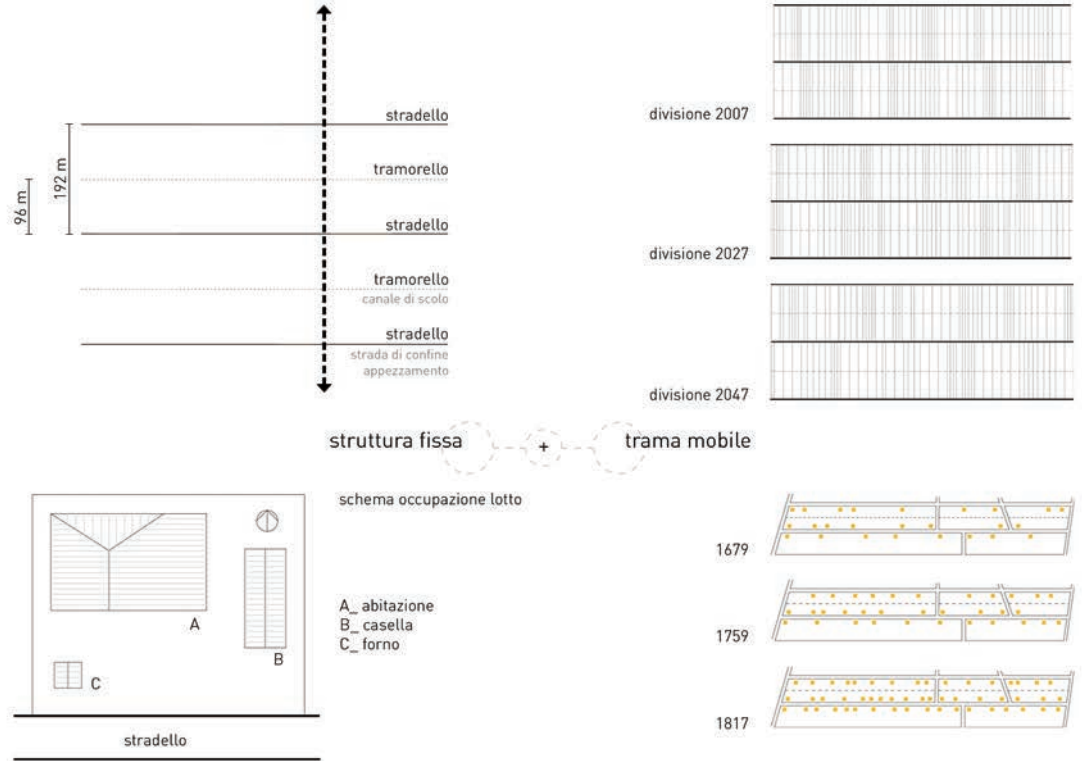
Analisi

1 Coltivazioni agricole

Storicamente, le colture più diffuse erano: arboree e a frutteto; vigneto lungo i confini; canapa e seminativo nelle zone più interne. Siepi e filari segnavano la suddivisione degli appezzamenti.

Attualmente, in generale, si osserva una produzione agricola poco organizzata, dominata dalla presenza di aree a seminativo semplice (soprattutto mais). Sono presenti alcune zone, isolate e di contenute dimensioni, coltivate a frutteto e sporadiche aree dedicate a colture orticole in pieno campo. Per il comparto agricolo si conferma un trend negativo iniziato alla fine del 2000 e si prevede un ulteriore impoverimento del settore per effetto delle politiche comunitarie che hanno ridotto gli aiuti per questo settore.

La conduzione dei campi è curata da imprenditori "part-time" che integrano la principale attività lavorativa a quella agricola, considerata come arrotondamento degli introiti o come mantenimento di un bene di famiglia.



_01 Renazzo



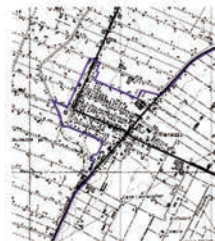
1935 **bordo netto**
giustapposizione
longitudinale
ai morelli



oggi



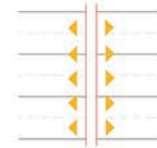
percezione libera
accostamento non
invasivo



_02 Dodici Morelli



1935 **bordo a cuneo**
penetrazione
trasversale
ai morelli

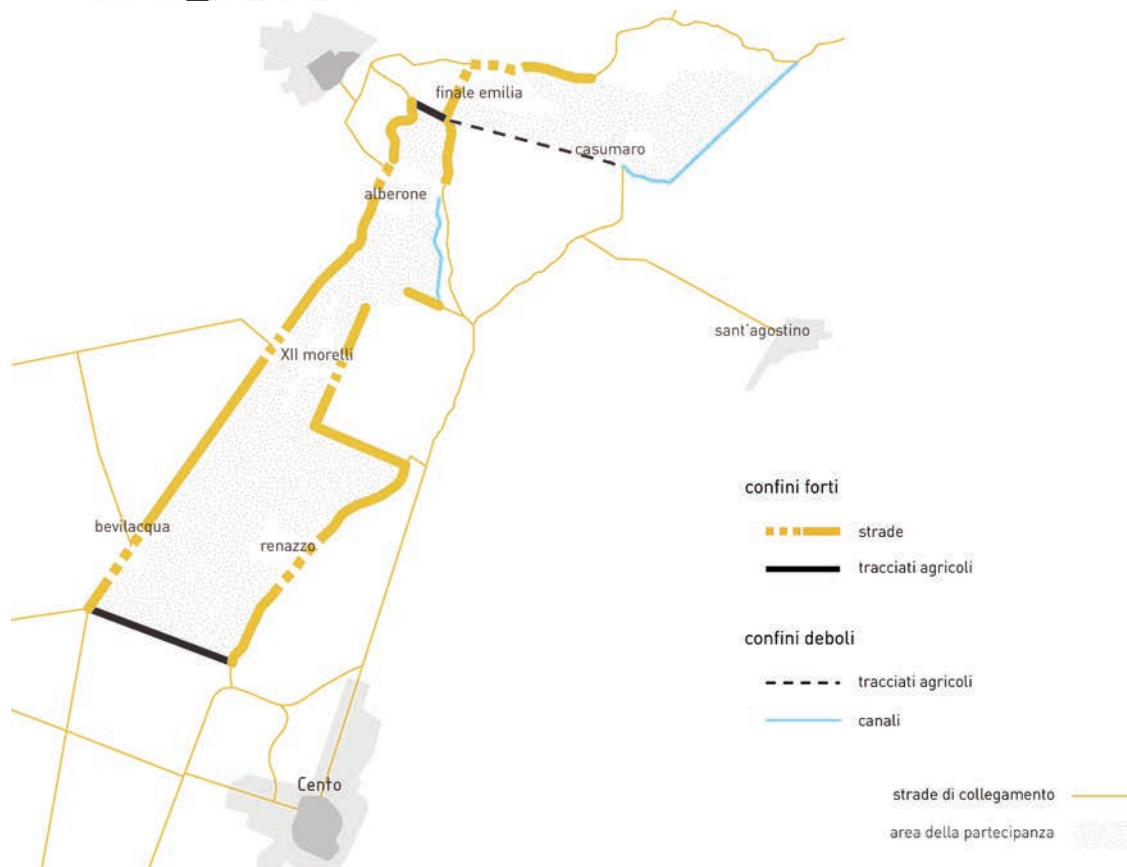


oggi



percezione occlusa
colonizzazione
invasiva

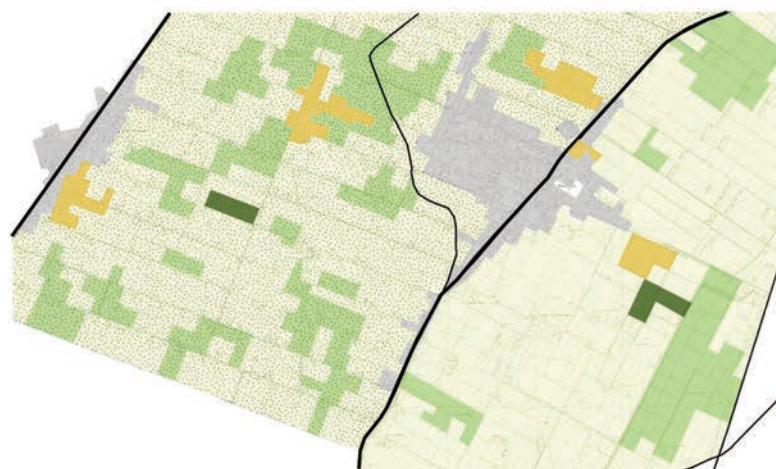




uso dei suoli:
AREA RENAZZO_BEVILACQUA

- zone urbanizzate
- insediamenti produttivi
- seminativi
- colture in pieno campo
- colture permanenti

area della partecipazione



2_ Stradelli, tramorelli e suddivisione dei capi

Le strade lungo le quali sorgono abitazioni, attività produttive e nuclei urbani si identificano con la maglia degli *stradelli*.

Il sistema idraulico dei *tramorelli* necessita una gestione che recuperi il degrado delle acque. Alcuni maceri (risalenti al periodo della canapa) sono collegati al reticolo idraulico e rivestono un interesse ambientale per specie faunistiche tutelate.

La divisione dei *capi* assegna ad ogni partecipante lotti di dimensioni troppo esigue rispetto ai criteri imposti dalla meccanizzazione agricola.

3_ Tipologie tipiche sparse, insediamenti di edilizia residenziale e centri abitati minori

Le case *ciapadore* nascevano di piccole dimensioni (65 mq), si distribuivano a ridosso dello stradello e si sviluppavano, per successivi ampliamenti, attorno ad un nucleo esposto a sud (raramente a est). Alla fine del XVII secolo, l'insediamento abitativo è stato completato con una "casella" (edificio per l'immagazzinamento della canapa lavorata), un forno e un pozzo, definendo un piccolo spazio cortilivo.

Vari edifici risultano abbandonati, mentre prolifera una nuova edificazione non coerente con il contesto: arretramento dall'asse stradale, tetti a falda, presenza di recinzioni, uso non corretto di elementi e stilemi architettonici.

Per quanto riguarda le relazioni tra il territorio e i centri abitati sviluppati al suo interno, sono state schematizzate due modalità di interazione:

- bordo netto con giustapposizione degli edificati secondo la direttrice degli stradelli (accostamento non invasivo e percezione completa degli spazi aperti; cfr. Renazzo);
- bordo a cuneo con penetrazione ortogonale agli stradelli (colonizzazione invasiva della trama agricola e percezione visiva occlusa; cfr. Dodici Morelli).

Infine lo sviluppo dei centri localizzati nella zona nord della Partecipanza evidenzia tendenze centrifughe verso i territori circostanti di Bondeno (Casumaro) e Finale Emilia (Alberone e Reno contese).

4 Attività produttive

Il PRG conferma lo sviluppo di un produttivo diffuso e frammentato; prevede inoltre di estendere l'area produttiva nelle vicinanze di Torre Spada, aumentando il flusso di traffico pesante e la pressione antropica in una zona a potenziale valenza storico-testimoniale.

5 Nodi infrastrutturali

Cispadana: collegamento autostradale tra la A22 del Brennero e la A13 Bologna-Padova. Il raccordo tra Cispadana e SP n. 6 avrebbe inoltre lo scopo di velocizzare il collegamento con Cento. Dal punto di vista fisico, l'infrastruttura porterà un'ulteriore, pesante frammentazione del territorio.

Connessione Castello Galeazza - Torre Spada: percorso a forte valenza storico-testimoniale.

Via Paratore: permanenza dell'antico alveo del Reno.

6 Comune di Cento e Partecipanza

Decaduto l'obbligo per i capisti di abitare entro mura, Cento ha perso il suo potere centripeto. Parallelamente la Partecipanza ha visto indebolirsi il proprio ruolo, rafforzando l'idea che il diritto dei singoli sia preesistente all'Ente, prevalente all'Ente ed indipendente dalla sua volontà.

Recuperare il legame tra Cento e Partecipanza (fisicamente e istituzionalmente) potrebbe diventare punto di forza nel superamento dell'individualismo nella gestione del "capo".

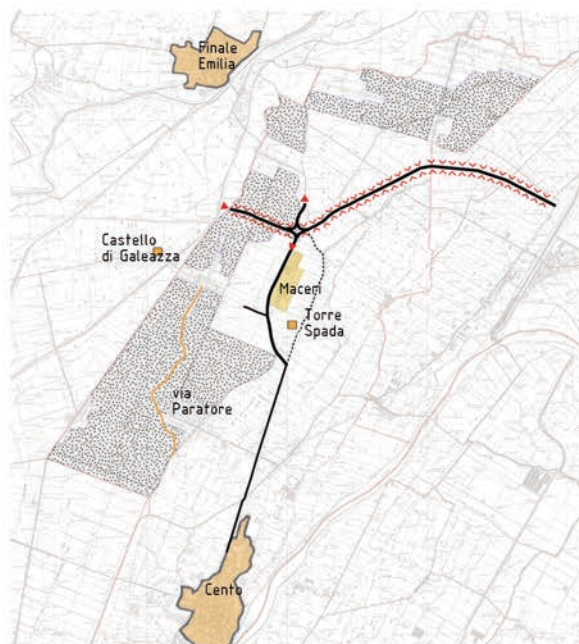
Sulla base delle analisi, la Partecipanza è stata suddivisa in 4 *zolle* (vocabolo volutamente astratto slegato dalla terminologia della pianificazione) per enfatizzare la disomogeneità delle tendenze evolutive e per comprendere come le specificità potrebbero essere ricomposte per raggiungere l'*obiettivo generale di qualità paesistica individuato*, ovvero: "Sviluppo sostenibile volto a garantire le condizioni di equilibrio tra esigenze di rafforzamento delle attività produttive (sia legate alla filiera agricola sia indipendenti da essa) ed esigenze di valorizzazione della Partecipanza (intesa come struttura territoriale e come istituzione giuridica) in chiave di promozione turistica e culturale e di tutela e potenziamento ambientale".



infrastruttura vs territorio

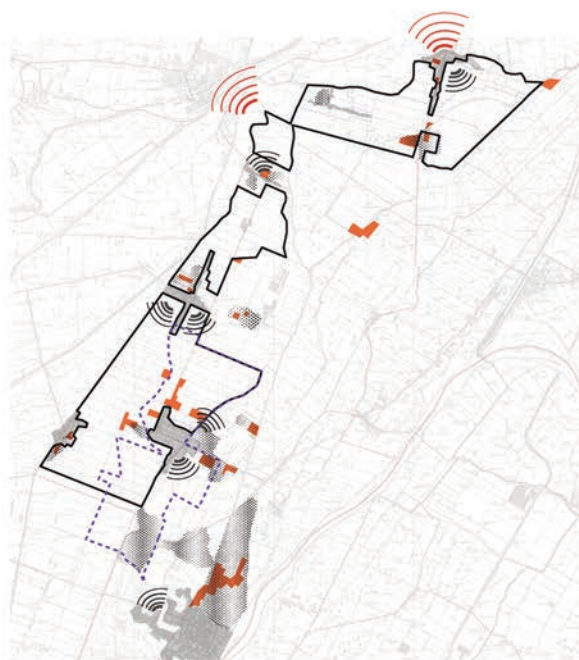
- tratti potenziati
- - - tratti depotenziati
- XXXXX cesura territoriale
- ▶ accessi
- tracciati storici
- aree di interesse ecologico_ambientale
- emergenze architettoniche

area della partecipazione



tendenze trasformative

- confine della partecipazione
- - - confine del parco agricolo del malaffitto
- aree urbanizzate
- aree produttive
- espansione aree produttive
- ⦿ espansione aree urbane
- ⦿ tendenze centrifughe



Per ciascuna zolla sono state individuate specifiche linee guida, mentre le linee guida generali riguardano, indistintamente, tutto il territorio della Partecipanza.

Linee guida specifiche

Zolla 1_compravendita

Ottenere campi di maggiori dimensioni sui quali adottare tecniche di coltivazione estensiva.
 Ricavare risorse finanziarie (attraverso la vendita degli appezzamenti) per acquisire terreni necessari per la messa in opera della strategia individuata.
 Rafforzare la rete dei maceri collegandola al generale assetto idraulico.

Zolla 2_campo di sperimentazione ed innovazione

Sviluppare un'agricoltura didattica legata all'Istituto "Ignazio Calvi" di Finale Emilia, che forma figure professionali destinate ai settori dell'agricoltura, dell'agroindustria e dell'allevamento.
 Incentivare la sperimentazione e l'innovazione di tecniche di coltivazione legate all'agricoltura di qualità che potrebbero essere applicati nei capi della zolla 4 per la produzione di prodotti agricoli di nicchia.

Zolla 3_(ri)connessione

Valorizzare i percorsi storico-testimoniali enfatizzando il naturale ruolo di snodo dell'area, in cui si intersecano le direttrici storiche nord-sud (via Paratore) ed est-ovest (Castello Galeazza - Torre Spada).
 Assegnare ai capi la funzione prevalente di "accompagnamento" alla scoperta del tessuto rurale circostante, con creazione di parchi ed orti-giardini.
 Costruire il collegamento tra le vasche di itticoltura della tenuta Torre Spada in un'ottica di progettazione della rete ecologica.

Zolla 4_conservazione attiva

Applicare le innovazioni sperimentate nella Zolla 2 per sviluppare un'agricoltura di qualità e finanziariamente sostenibile.
 Creare reti e corridoi ecologici attraverso il ripristino di siepi e filari.
 Potenziare l'immagine narrativa e figurativa del paesaggio attraverso interventi di tutela ambientale e promozione culturale e turistica.

Linee guida generali

1 Coltivazioni agricole

Diversificare l'assetto culturale utilizzando tecniche di progettazione di landscape ecology del paesaggio rurale in cui la percezione dell'ordinamento del territorio viene messo in risalto attraverso la variazione di forme e colori.

Favorire, in vicinanza dei centri urbani minori, lo sviluppo di colture orticole in pieno campo, contrastandone l'attuale frammentazione e limitando lo sviluppo incoerente dell'urbanizzato.

Ripristinare siepi e filari in coerenza con il paesaggio documentato storicamente per rafforzare i segni di suddivisione della Partecipanza e consentire la progettazione di reti e corridoi ecologici.

Promuovere altre attività collegabili alla vocazione agricola del territorio favorendo: agriturismi o turismo rurale; attività didattiche e ricreative; commercio di prodotti biologici o di nicchia.

2 Stradelli

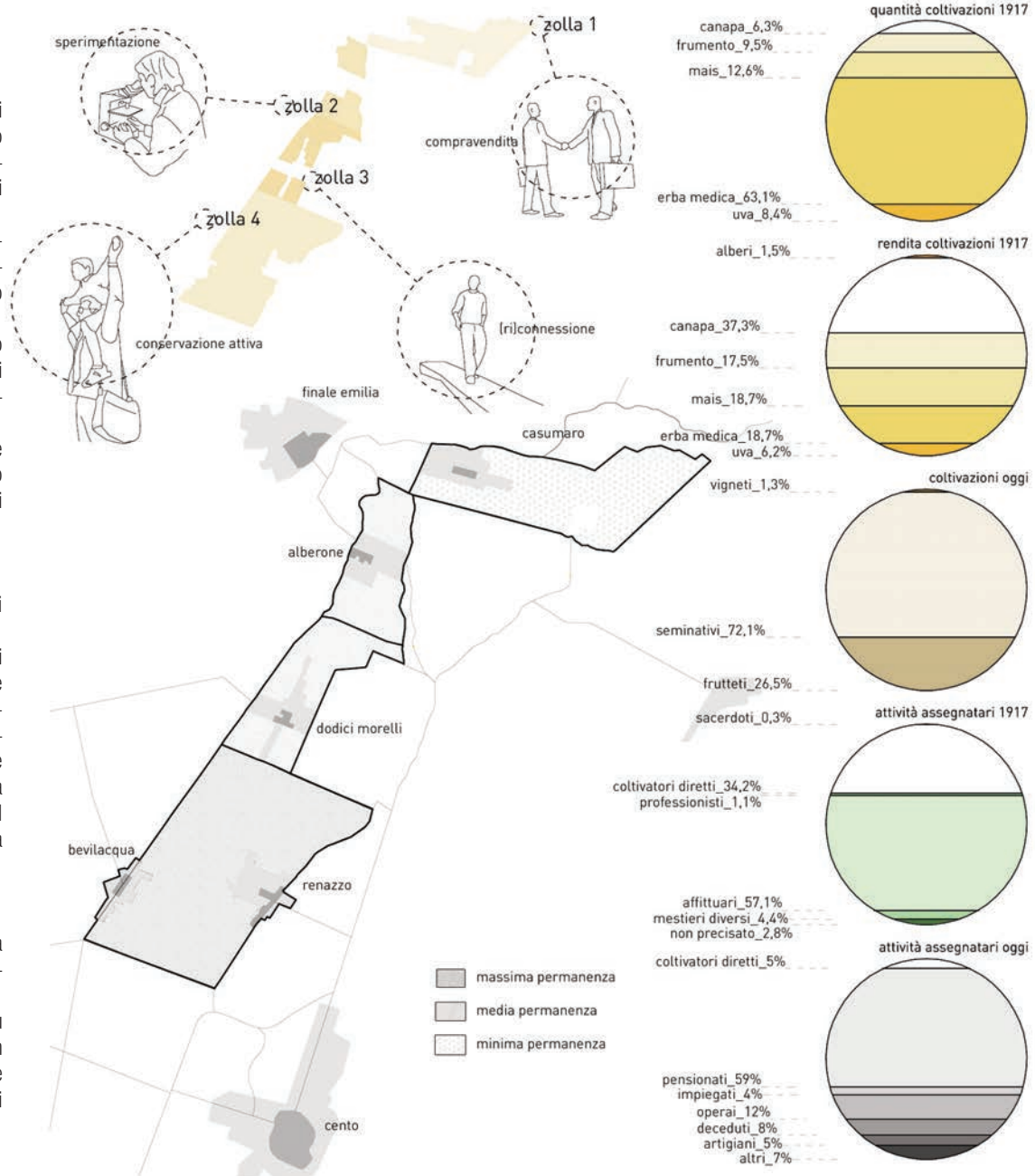
Salvaguardare l'aspetto di strada rurale degli stradelli utilizzando finiture e materiali adeguati.

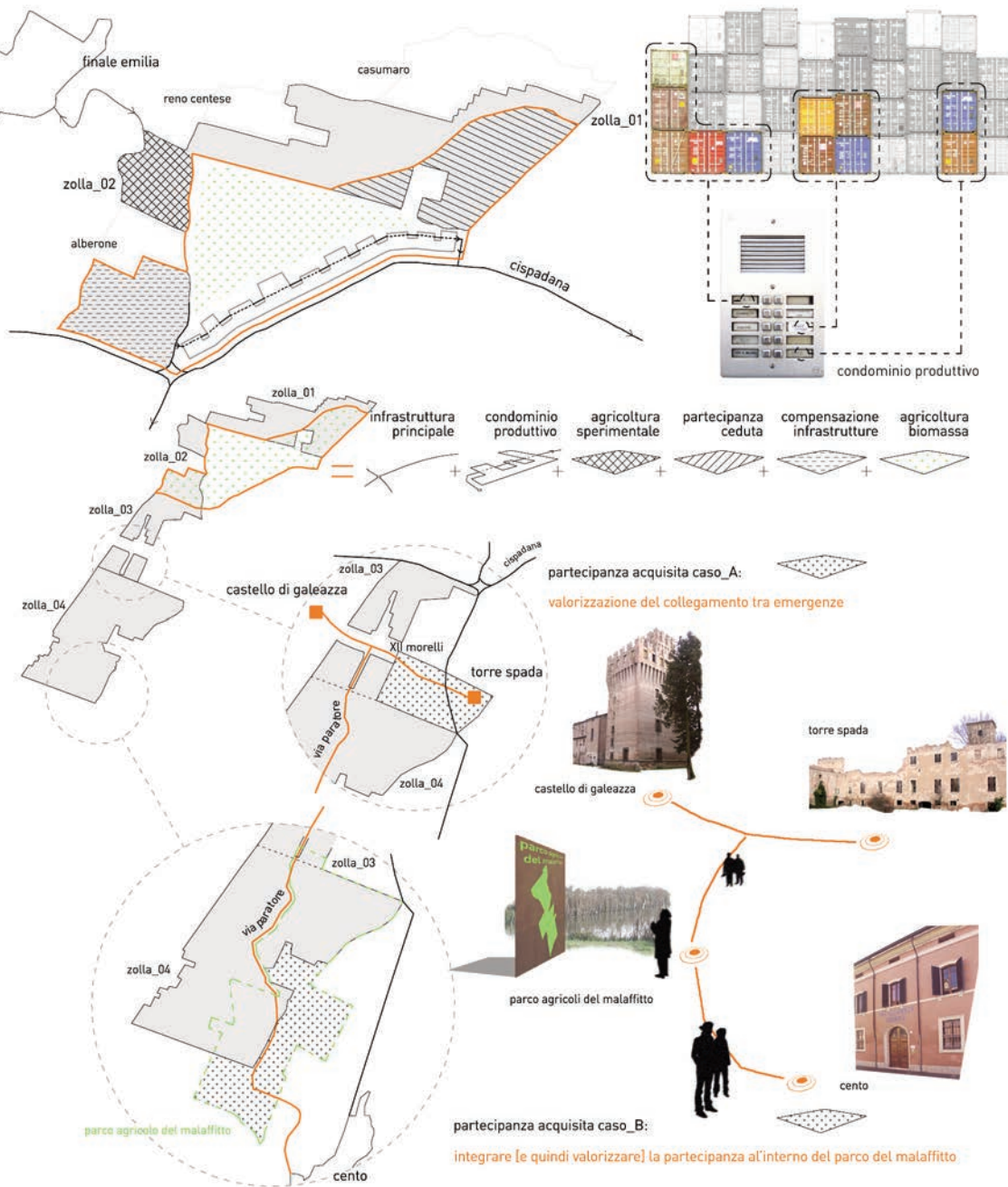
Utilizzare la struttura degli stradelli per ospitare le reti tecnologiche (distribuzione idrica, elettrica, gas, rete fognaria da collegarsi a piccoli impianti di fitodepurazione) prevedendo l'interramento delle linee elettriche a media e bassa tensione. Nel territorio dovrebbe essere vietato lo sviluppo di nuovi elettrodotti ad alta tensione. Questo porterebbe ad una valorizzazione del paesaggio e della biodiversità (diminuzione della frammentazione degli spazi di volo dell'avifauna).

3 Tramorelli

Recuperare l'assetto idraulico mettendolo a sistema con i maceri, elementi naturalistici storico-documentali e importanti serbatoi di biodiversità.

Gestire le sponde dei canali di bonifica basandosi su tecniche ecologiche che permettano di trasformarli in corridoi ecologici, di migliorare la qualità delle acque per l'azione di fitodepurazione svolta dalle piante, di stabilizzare le sponde in frana.





4 Variabilità della suddivisione del capo

Attivare un sistema costante di monitoraggio per adeguare, soprattutto nel momento della ripartizione dei capi, la strategia di sviluppo, al fine di rispondere alle esigenze delle generazioni future (in quanto custodi e fruitici del paesaggio) in coerenza con le identità socio-culturali del luogo.

5 Tipologie tipiche sparse

Incentivare il restauro delle tipologie storiche a fini residenziali e di servizio alle attività agricole.

6 Insempi di edilizia residenziale

Evitare di costruire altri nuclei residenziali completamente avulsi dal contesto.

Frenare l'edificazione per non saturare il territorio rendendo ancora più difficile la lettura della maglia strutturale della Partecipanza.

Identificare linee guida specifiche utili per la valutazione di eventuali interventi di nuova edificazione.

7 Attività produttive

Bloccare il proliferare di attività produttive sparse nel territorio.

Sviluppare un "condominio" produttivo compatto, a bassa dispersione energetica e spaziale e maggiormente efficace ed efficiente nel rispondere alle diverse esigenze delle imprese. La logica che sottende la sua localizzazione dovrebbe mirare alla creazione di un fronte strada omogeneo, al fine di garantire la visibilità delle attività presenti (ottimale l'affaccio verso la futura Cispadana, che garantirebbe anche una migliore accessibilità contenendo la penetrazione del traffico pesante all'interno del territorio) e di contrastare la parcellizzazione del paesaggio. Il suolo retrostante alla cortina potrebbe essere utilizzato a seconda dell'estensione delle attività insediate. La soluzione permetterebbe inoltre la pianificazione della produzione agricola, trasformando i "seminativi semplici" non qualitativi (ad esempio quelli situati ai margini delle infrastrutture e degli impianti produttivi) in coltivazioni "no food" per la produzione sostenibile di energia elettrica.

8_Nodi infrastrutturali

Cispadana

Rafforzare il ruolo positivo dell'infrastruttura, velocizzando la connessione con i poli produttivi e incentivando la penetrazione nel territorio.

Privilegiare l'inserimento di infrastrutture a raso per realizzare punti di sosta e scambio intermodale (ipotizzabili anche all'altezza di Dodici Morelli per collegarsi con Via Paratore).

Attenuare l'effetto di separazione e frammentazione paesaggistica indotto dalla prevista sopraelevazione della strada Maestra per il superamento della Cispadana.

Connessione Castello Galeazza - Torre Spada e sua intersezione con la bretella della Cispadana

Favorire la creazione di uno snodo strategico all'intersezione tra i due sistemi (mobilità dolce e infrastruttura veloce), collocandovi funzioni informativo-ricettive e un punto di scambio intermodale.

Via Paratore (permanenza dell'antico alveo del Reno)
Creare un percorso prevalentemente ciclopedonale, che diventi punto di vista privilegiato verso le campagne attraversate.

9_Centri abitati minori

Saldare le relazioni dei centri minori con il tessuto rurale circostante (parco e orto-giardino)

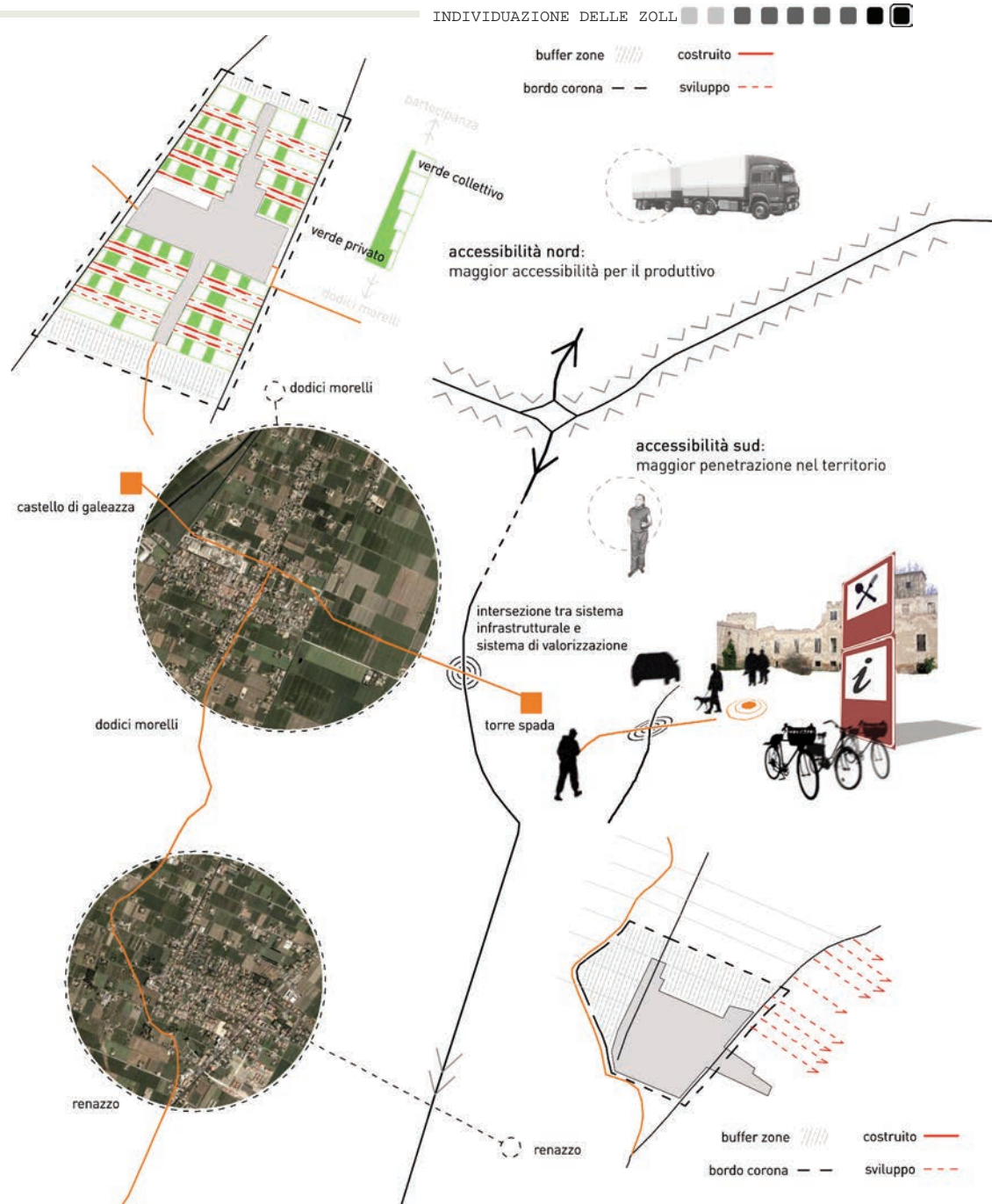
Migliorare l'assetto urbano dei centri minori

Rendere maggiormente coerente con il contesto l'edilizia moderna reinterpretando gli elementi architettonici tipici

10_Comune di Cento

Il recupero del legame tra Cento e il suo territorio potrebbe realizzarsi con l'istituzione di uno strumento operativo attraverso il quale:

- ricostruire e divulgare la Storia del territorio e della sua peculiare identità socio-culturale;
- aumentare il senso di appartenenza e solidarietà tra i capisti per una costruzione/gestione condivisa del paesaggio;
- organizzare attività promozionali (mostre, conferenze sull'imprenditoria, iniziative culturali);
- attivare meccanismi di reperimento fondi per la realizzazione dei progetti individuati.



Provincia di Ferrara

La valorizzazione del sistema di paesaggio del Po di Primaro

Coordinatore di laboratorio

Saveria Teston

Partecipanti al Laboratorio

Alfonso Barba

Giuseppe Guidi

Emanuele Luciani

Massimo Mastella

Giovanna Mattioli

Gloria Minarelli


Andrea Sardo

Silvia Trevisani

Rita Vitali

Marco Zanoni

DOMANDA DI PROGETTO 

INTERPRETAZIONE 

LINEE GUIDA 

La storia del Po di Primario

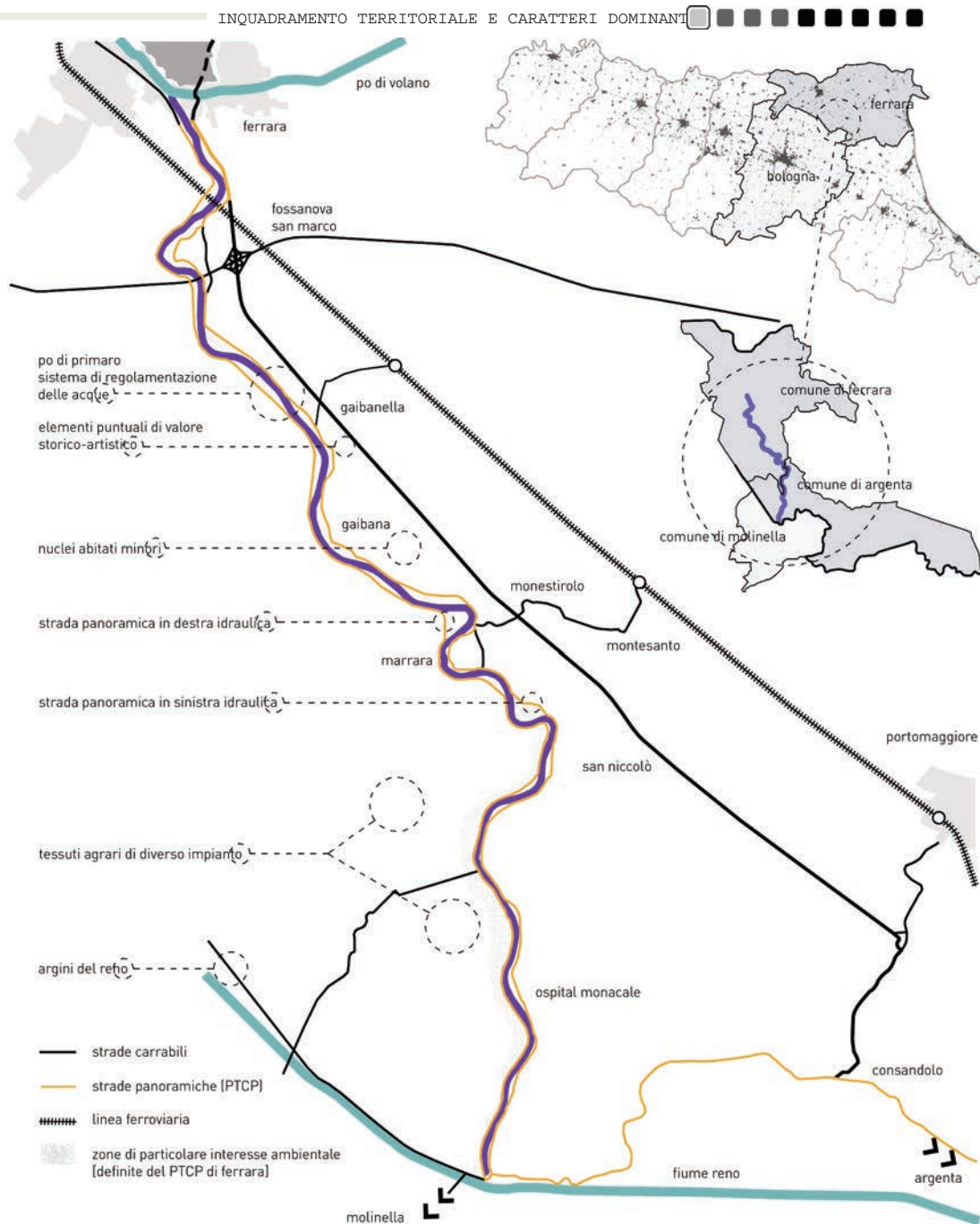
Prima dell'anno 1000 d.C., il Po si divide a Ferrara in due rami: Volano e Primario. Il Primario si forma nel 711 d.C., quando l'Arcivescovo di Ravenna Felice, per difendere dai Longobardi la città, taglia l'argine destro del Po. Successivamente le acque vengono incanalate in un letto tra Ferrara e Traghetti e di qui sono condotte al mare, forse utilizzando l'alveo senescente di uno dei torrenti appenninici. Questo nuovo corso del Po viene detto Primario per l'importanza e il ruolo che svolge nel Medioevo. Partendo da Ferrara, lambisce Gaibana, Consandolo, Boccaleone, il Castello di Argenta e S. Alberto (dove sorge la Torre di Marcabò per controllare la navigazione); alla foce il fiume forma un porto degno di nota (*Portus Primarii*).

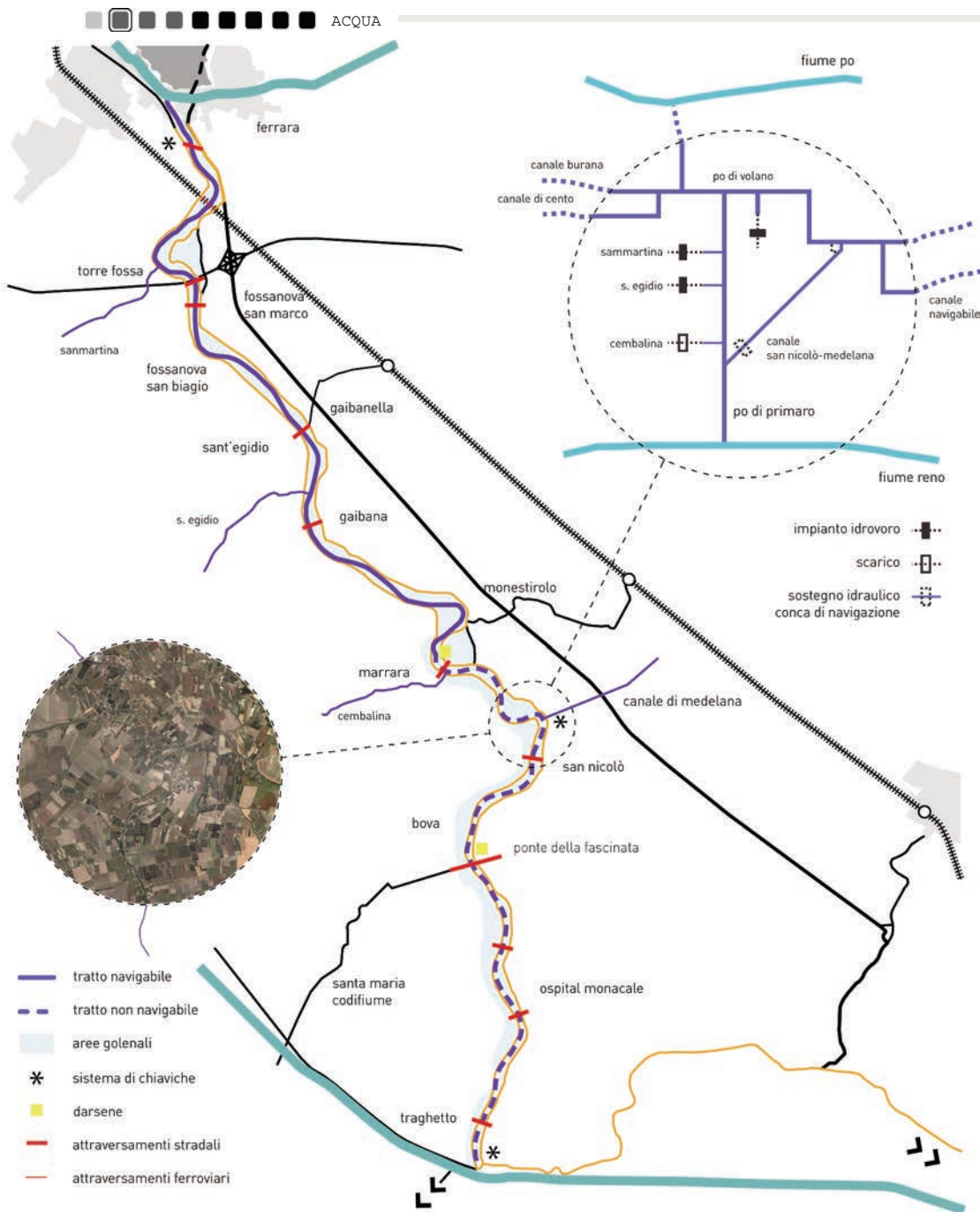
In sinistra orografica il territorio è abitato solo nelle zone più alte. In destra orografica i terreni sono vallivi per gli apporti del Panaro e del Reno. Nel 1805 il Panaro viene inalveato in Po all'altezza di Bondeno, diminuendo l'afflusso delle acque in valle. Con la cosiddetta Rotta di Ficarolo del XII secolo, il corso principale del Po si sposta verso nord ma permangono i corsi relitti a ovest di Ferrara: il Volano e il Primario continuano la loro attività ancora per alcuni secoli.

Verso il 1400 la situazione è la seguente:

- il Po invade sistematicamente i territori di Bondeno, Vigarano, Diamantina, fino a Marrara;
- il Volano raccoglie le acque del Panaro a Bondeno e sfocia in mare presso Codigoro;
- il Primario scende fino a Traghetti, dove cambia direzione e si volge verso il mare, ad est, raccogliendo le acque dell'Idice e del Santerno;
- il Reno sposta il suo corso prima verso ovest poi verso est, scavandosi un alveo fra Cento e Pieve, infine si disperde senza un alveo segnato a sud di Ferrara.

Nelle zone comprese fra il Volano e il Primario, fra il 1526 e il 1542, si contano 48 rotte; contemporaneamente i due fiumi si interrano progressivamente per il grande apporto di materiali trasportati dai fiumi appenninici che vengono alternativamente immessi e tolti dal loro corso. Nel Primario vengono immessi il Lamone nel 1504 e il Senio nel 1537.





Al 1542 risale la Rotta di Porotto, che invade la Sammartina. Nel 1604 il Lamone viene staccato dal Primario e portato a mare; nel 1640 viene staccato anche il Senio. Nei secoli XVII e XVIII continuano le rotte del Reno. Solo nel 1767, con lo scavo del Cavo Benedettino, fra Passo Segni e Traghetto, e del Cavo Passardo fra S. Agostino e Passo Segni, il Reno viene immesso nell'ultimo tratto del Primario, arrivando al mare.

La complessità della storia idraulica del territorio ferrarese, che ha visto il Po di Primario tra i protagonisti indiscussi del suo avvicinarsi, ha reso subito chiaro che l'approccio da utilizzare nell'affrontare il tema della valorizzazione del ramo del fiume che corre tra Ferrara e Traghetto non poteva prescindere da una visione d'insieme più ampia.

Per riuscire a restituire al corso d'acqua la sua dignità storica e la sua valenza ambientale, è stato necessario inserire l'oggetto specifico del laboratorio all'interno di una rete complessa di rapporti reciproci, riconnettendo i segni che ad oggi sono ancora presenti e riconoscibili sul territorio. Di conseguenza le analisi che sono state effettuate per comprendere, seppur superficialmente, le caratteristiche significanti del fiume (rivolte alle tre dimensioni cardine: acqua, terra, costruito) sono state sistematicamente messe in relazione con il più vasto territorio di riferimento.

Analisi

L'innesto tra il Volano e il Primario non è fisicamente raggiungibile e risulta anche di difficile percezione visiva, a causa del ponte di via Volano e della passerella tecnologica.

Il fiume, che vanta una discreta qualità delle acque a dispetto dei numerosi scarichi diretti, soffre del degrado e/o dell'assenza di vegetazione ripariale, che, quando presente, diventa un chiaro segno paesaggistico visibile anche da strada.

La vegetazione ripariale "spontanea" si suddivide in: vegetazione acquatica (canneto, piante di ripa igrofile) e vegetazione arborea arbustiva a valenza paesaggistica recente.

La vegetazione ripariale "antropica" comprende: coltivazioni (frutteti, vigneti, seminativo, tracce di vigne) e verde privato (siepi di confine con sempreverdi che non stabiliscono alcun rapporto di continuità paesaggistica).

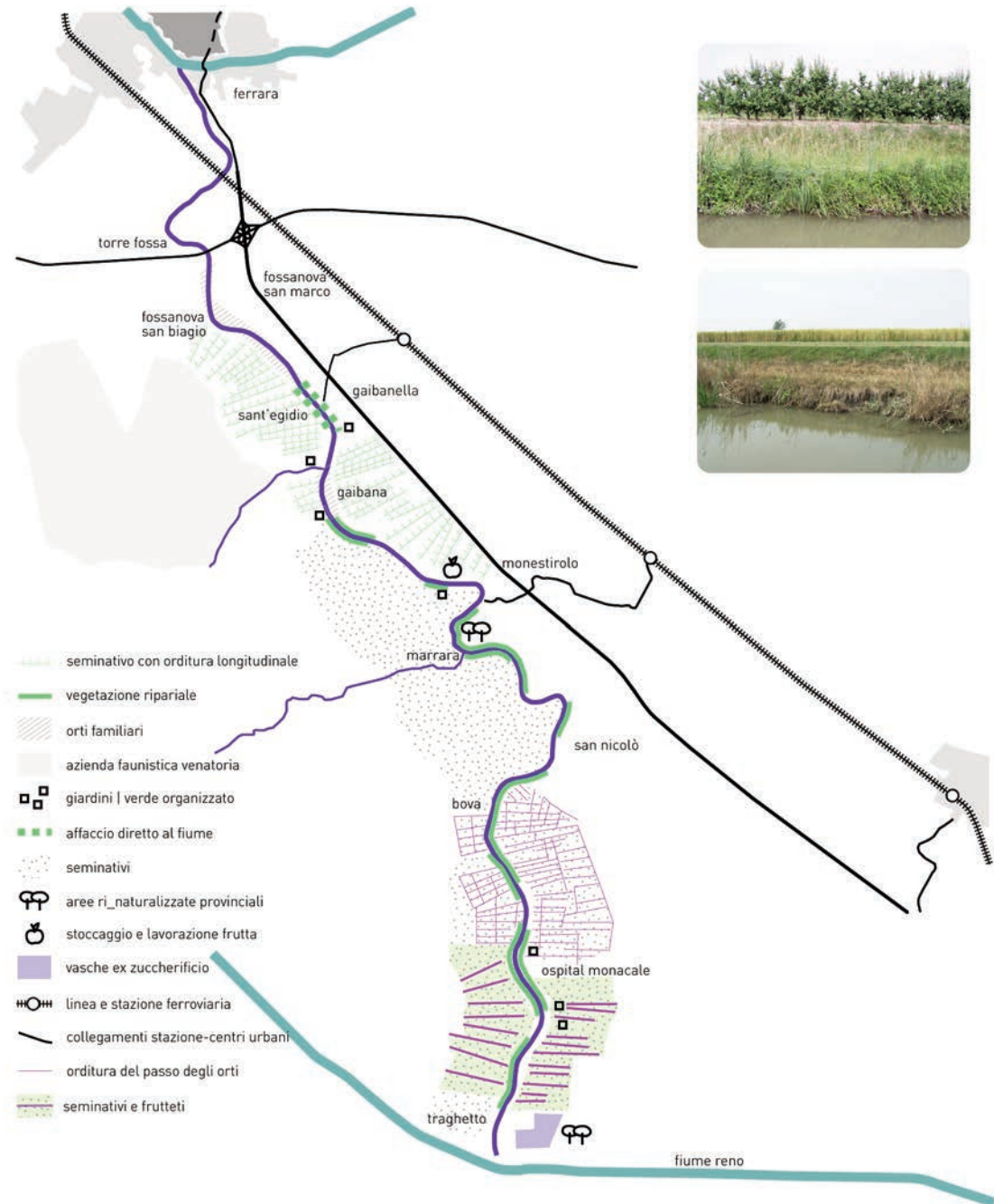
Elementi caratteristici:

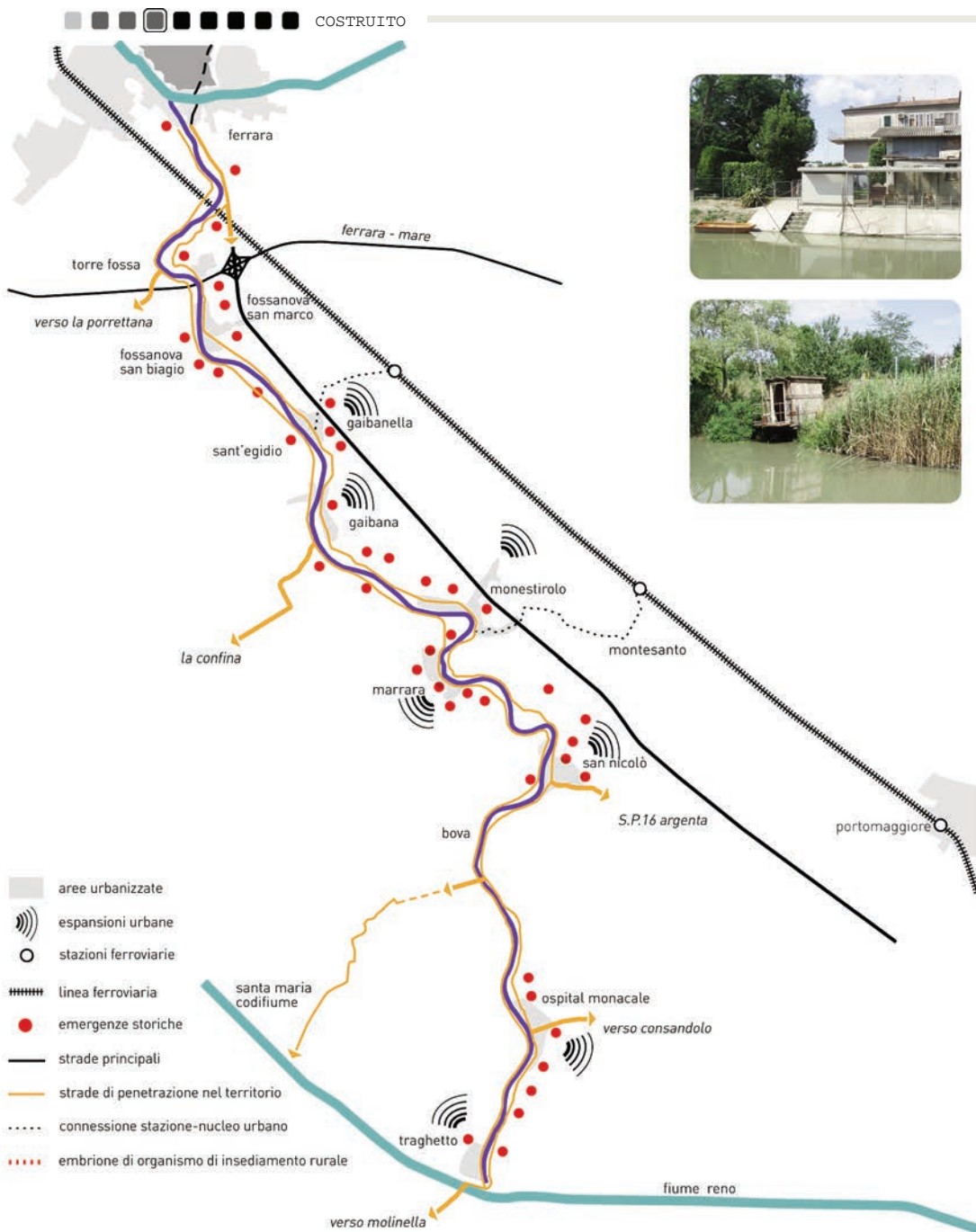
- alzaie: sentieri in rilievo utilizzati per la navigazione fluviale (gli animali le percorrevano per trascinare le chiatte cui erano legati); essendo ricoperte dalla vegetazione ripariale, attualmente sono visibili solo in alcuni tratti;
- bilanci: strutture provvisorie per la pesca; dovrebbero essere montati e smontati ad ogni utilizzo. Sono divenuti segni contraddistintivi del fiume, inserendosi coerentemente nel paesaggio fluviale;
- darsene, oggi inutilizzate e completamente ricoperte di vegetazione spontanea.

L'interramento del fiume alla chiusa di Traghetto presenta una forte debolezza simbolica e fisica, se si considera il luogo come capolinea del suo percorso; al contrario, se immaginato e progettato come punto di passaggio, esso potrebbe suscitare una certa curiosità, invogliando il visitatore ad andare a ricercare l'atteso collegamento con il fiume Reno. L'unico modo per poter seguire il corso del fiume è quello di salire sull'argine del Reno, inserendosi in un nuovo sistema di percorsi e relazioni.

La scala e la qualità degli elementi puntuali di valore storico-artistico sono estremamente diversificate. Si è cercato di individuare elementi storici di pregio o significativi, in grado di spiegare la storia dell'ambito fluviale (dalle singole emergenze a nuclei di edificato tipico). I punti evidenziati (rimasti senza nome proprio per sottolineare l'aspetto metodologico/strategico del laboratorio, piuttosto che la sua valenza progettuale) sono stati suddivisi in: poco importanti; molto importanti; alto grado di trasformabilità, al fine di capire come e quanto possano andare ad influire sulla definizione del sistema.

I centri abitati, che si concentrano in sinistra idraulica perché i territori in destra erano zone paludose e sog-





gette ad esondazioni, offrono una scarsa qualità urbana e un'assenza strutturale di relazioni forti con il fiume (spesso sono i retri degli abitati, a volte molto impattanti, che si affacciano sul corso d'acqua, poiché l'edificato si rivolge verso la principale via di comunicazione, ovvero la strada). La maggior parte dei centri urbani sono privi di un nucleo storico caratteristico.

Le strade in sinistra e destra idraulica sono funzionalmente molto differenti: la ex strada provinciale 16 (in sinistra) è maggiormente trafficata, poiché serve i paesi di dimensioni più consistenti; la strada in destra invece, a partire da Fossanova S. Biagio, si connota prevalentemente come strada panoramica.

Sulla base delle analisi svolte è stato identificato l'ambito territoriale sul quale intervenire che, se comparato all'area definita nel PTCP quale ambito di interesse paesaggistico, risulta essere di più ampio respiro, derivando da una logica di sistema e non da una necessità di vincolo. La scelta dell'ambito è una fase di progetto di fondamentale importanza, in quanto condiziona ogni scelta successiva.

In seguito è stato identificato l'*obiettivo generale di qualità paesistica*: "conservazione attiva dei paesaggi di terra e di acqua attraverso il rafforzamento, la valorizzazione e la tutela dei caratteri ambientali, paesaggistici, territoriali e identitari e delle loro interrelazioni reciproche, al fine di migliorare la qualità estetica del paesaggio e promuovere lo sviluppo del turismo culturale. Un ulteriore passo è consistito nel suddividere il corso del fiume in quattro tratti distinti e complementari, per esaltare la diversificazione paesaggistica e progettuale permessa. Per l'ambito sono state identificate linee guida generali, mentre di seguito sono state descritte le potenzialità dei quattro tratti.

Linee guida generali

Potenziare la presenza di vegetazione ripariale (caneti spontanei; vegetazione di ripa; alberi di alto fusto quali ontano, salice, pioppo, olmi, orniello, farnia e roverella; arbusti quali tamerici, sanguinello, viburno, prugnolo). Il potenziamento della vegetazione spontanea porta ad un incremento dell'avifauna, quindi la

scelta di rinverdire le sponde è alternativa alla scelta di creare percorsi ciclopedonali di sponda.

Rafforzare i caratteri rurali, quali:

- ambiti di aree coltivate (filari, siepi, alberi sparsi e boschi);
- corti agricole (mantenimento dell'unità morfologica/unità spaziale della tipologia storica evitando il frazionamento del complesso);
- aree marginali nella loro funzionalità di incremento della biodiversità e costruzione della rete ecologica.

Approfondire lo sviluppo delle trame agricole con lo scopo di ricostruire tracciati e percorsi per una migliore fruizione e comprensione del territorio (conservazione dell'orditura del "passo degli orti", riuso della viabilità interpodereale).

Valorizzare ed incrementare le produzioni agricole di qualità e tipiche (agricoltura multifunzionale, percorsi di fruizione eno-gastronomica, mercati e vendita diretta in seno agli agriturismi esistenti).

Disincentivare lo sviluppo edilizio lineare dei centri abitati lungo la ex SP 16 e favorire l'espansione dei nuclei che possono usufruire del servizio di collegamento della ferrovia Ferrara-Argenta.

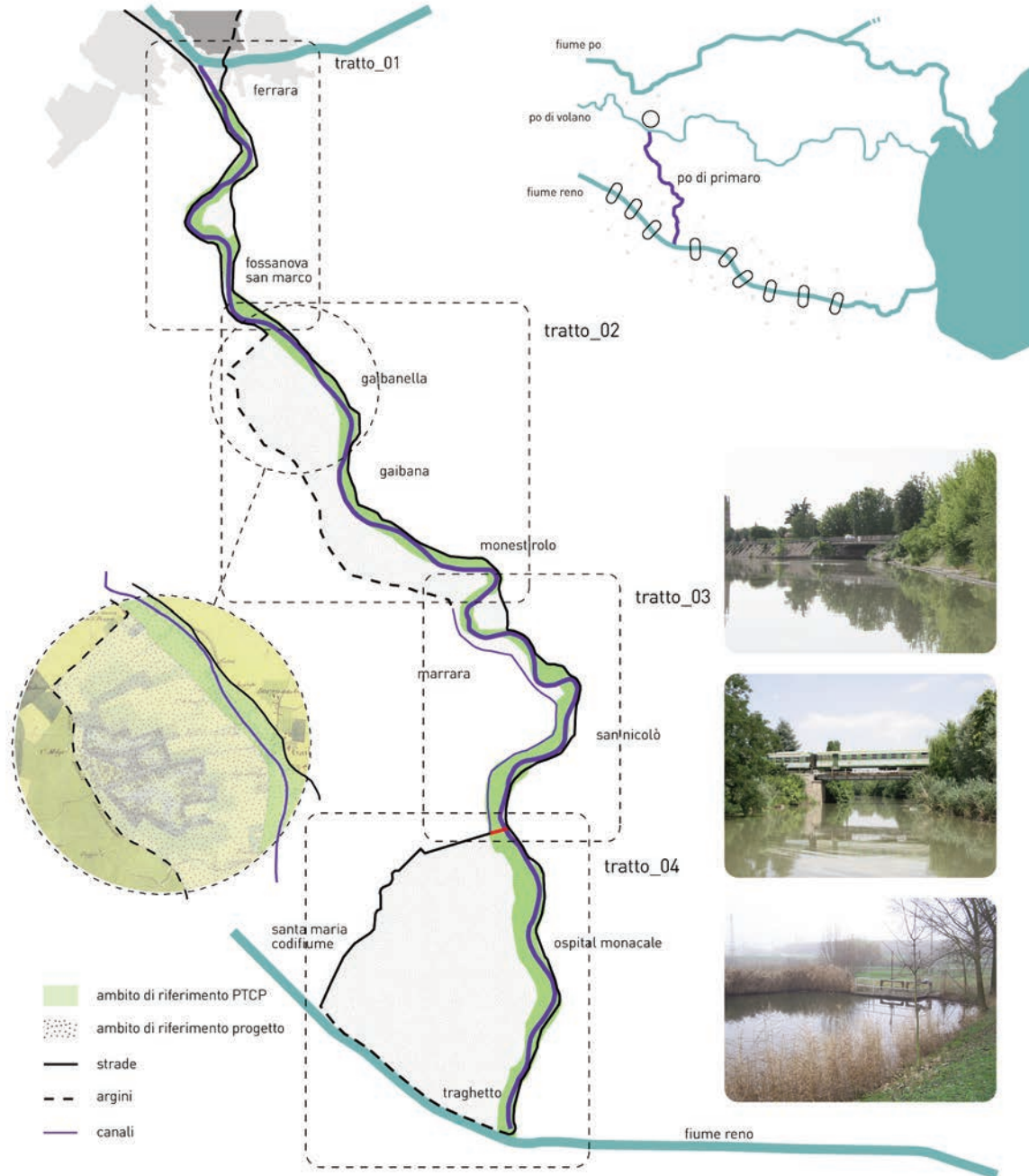
Riordinare e regolamentare le modalità di affaccio degli edifici sul fiume, dando anche specifiche linee guida per la costruzione di balconcini e approdi.

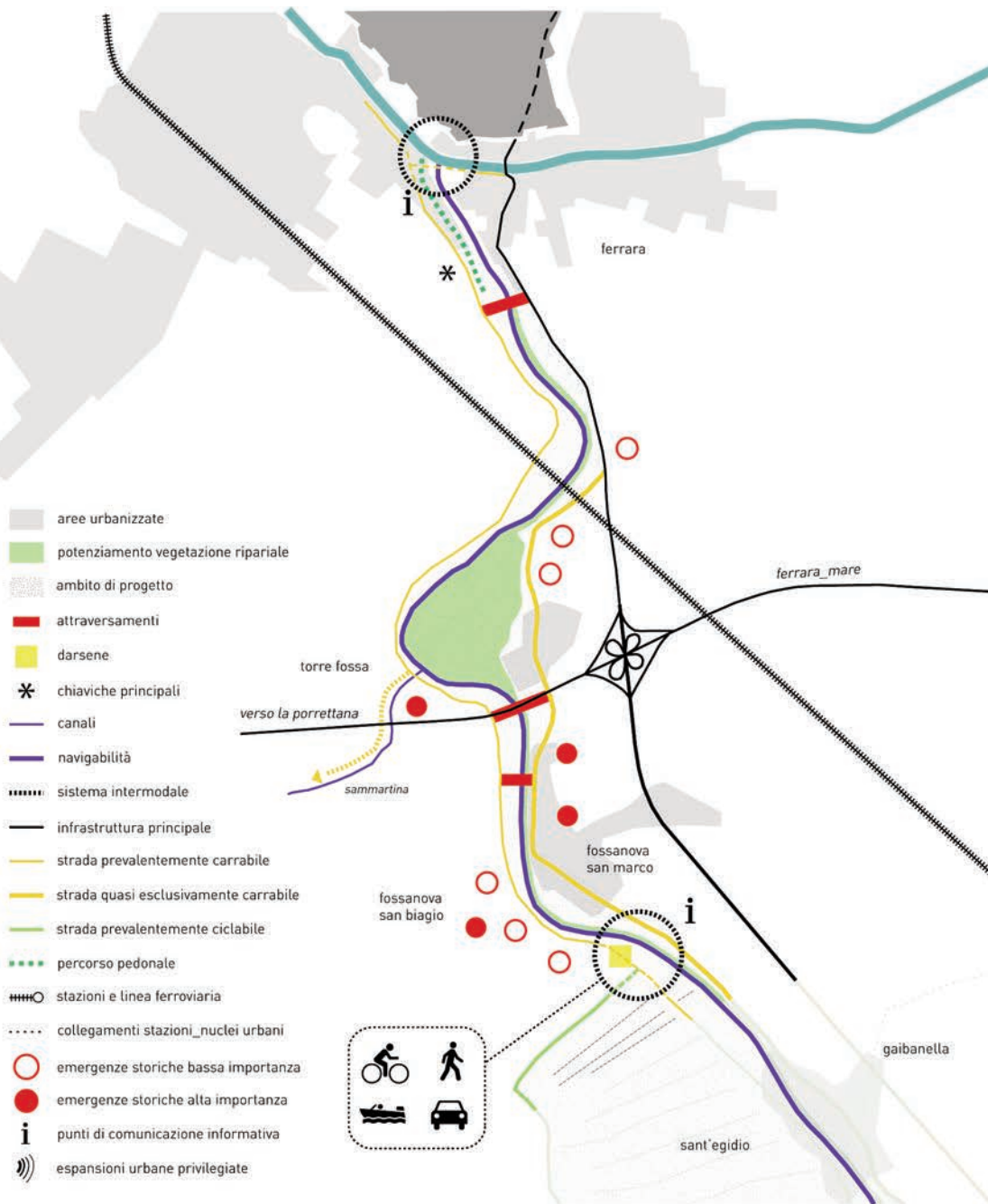
Trasformare la funzione d'uso delle alzaie da percorso lineare continuo a "belvedere" (ad esempio a Gaibanella), rinunciando a ripristinare l'intera percorribilità per conservare i tratti di vegetazione spontanea (rete ecologica).

Sistemare gli attracchi delle darsene con adeguate strutture per il diporto.

Riprogettare la segnaletica e gli elementi di comunicazione.

Attivare percorsi partecipati per identificare azioni condivise di valorizzazione quali: sistemazione degli orti, piantumazione essenze autoctone, abaco materiali, sperimentazioni puntuali da utilizzarsi come modello di riferimento per i privati.





Tratto 1

L'imbocco del fiume in via Volano dovrebbe diventare un punto significativo di ricongiunzione tra sistemi: il centro storico di Ferrara, il Po di Volano e il Po di Primaro. La differenza tra i due corsi d'acqua è evidente: le rive del Volano sono completamente cementate, mentre quelle del Primaro sono ricoperte da una vegetazione ripariale folta e rigogliosa. Un vero e proprio corridoio verde all'interno della città consolidata. Per rimarcare questa suggestiva anomalia, si prevede di accedere al fiume solo pedonalmente (ripristinando il percorso dell'alzaia fino alla chiavica di via G. Fabbri) o per mezzo barca.

Le vie carrabili non vengono considerate come possibili piste ciclopedonali perché:

- il territorio circostante, molto infrastrutturato ed urbanizzato, non offre un'alta qualità architettonica e/o ambientale;
- la sezione stradale non ne consente l'inserimento in sicurezza.

Invece di forzare le condizioni fisiche con le quali è necessario confrontarsi, si è preferito enfatizzare le potenzialità insite nel paesaggio. D'altra parte, attraverso il potenziamento della vegetazione ripariale, il fiume stesso potrebbe tornare ad essere un segno/landmark territoriale di indubbio valore, percepibile e riconoscibile anche ad una velocità di percorrenza elevata.



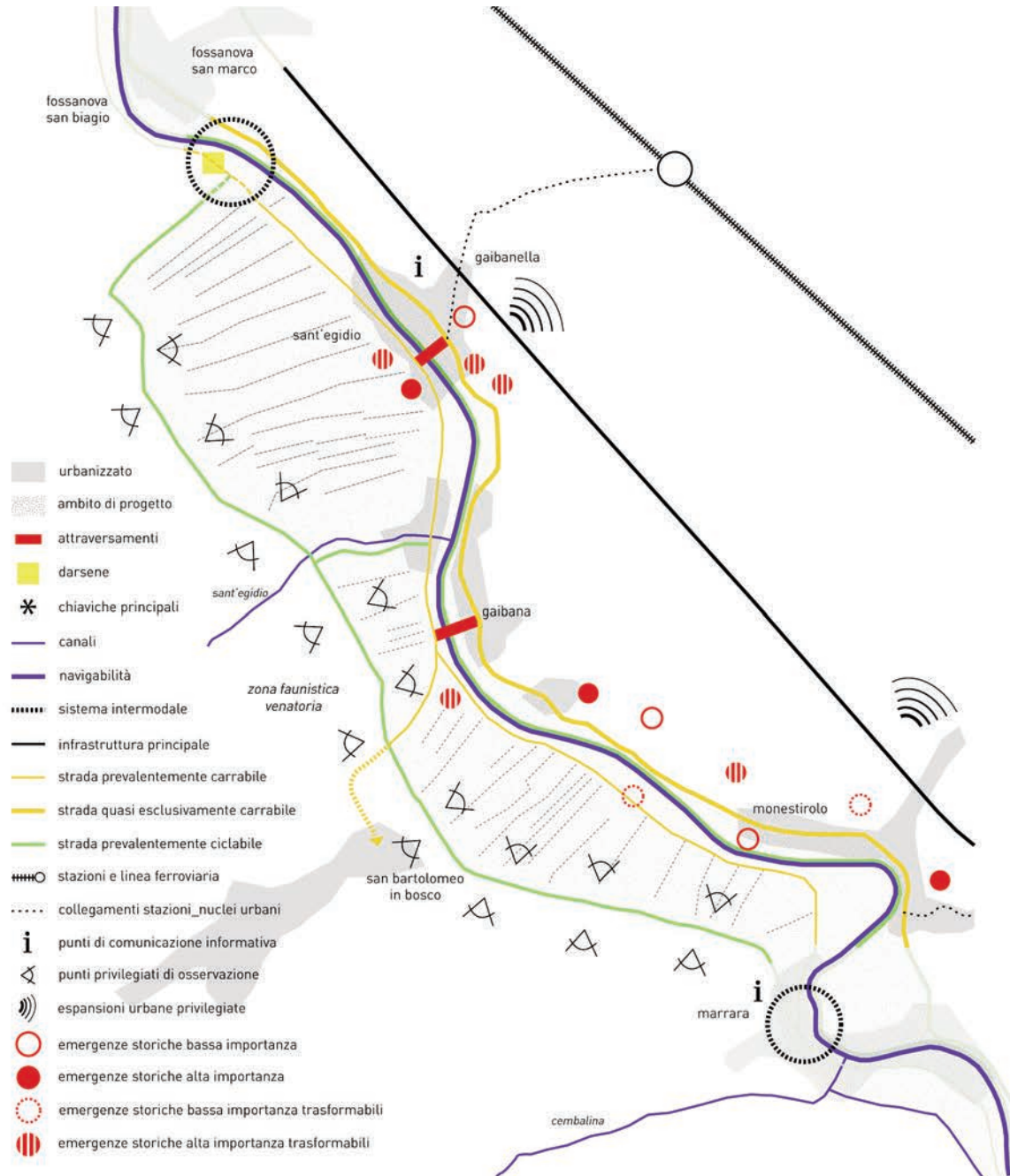
Tratto 2

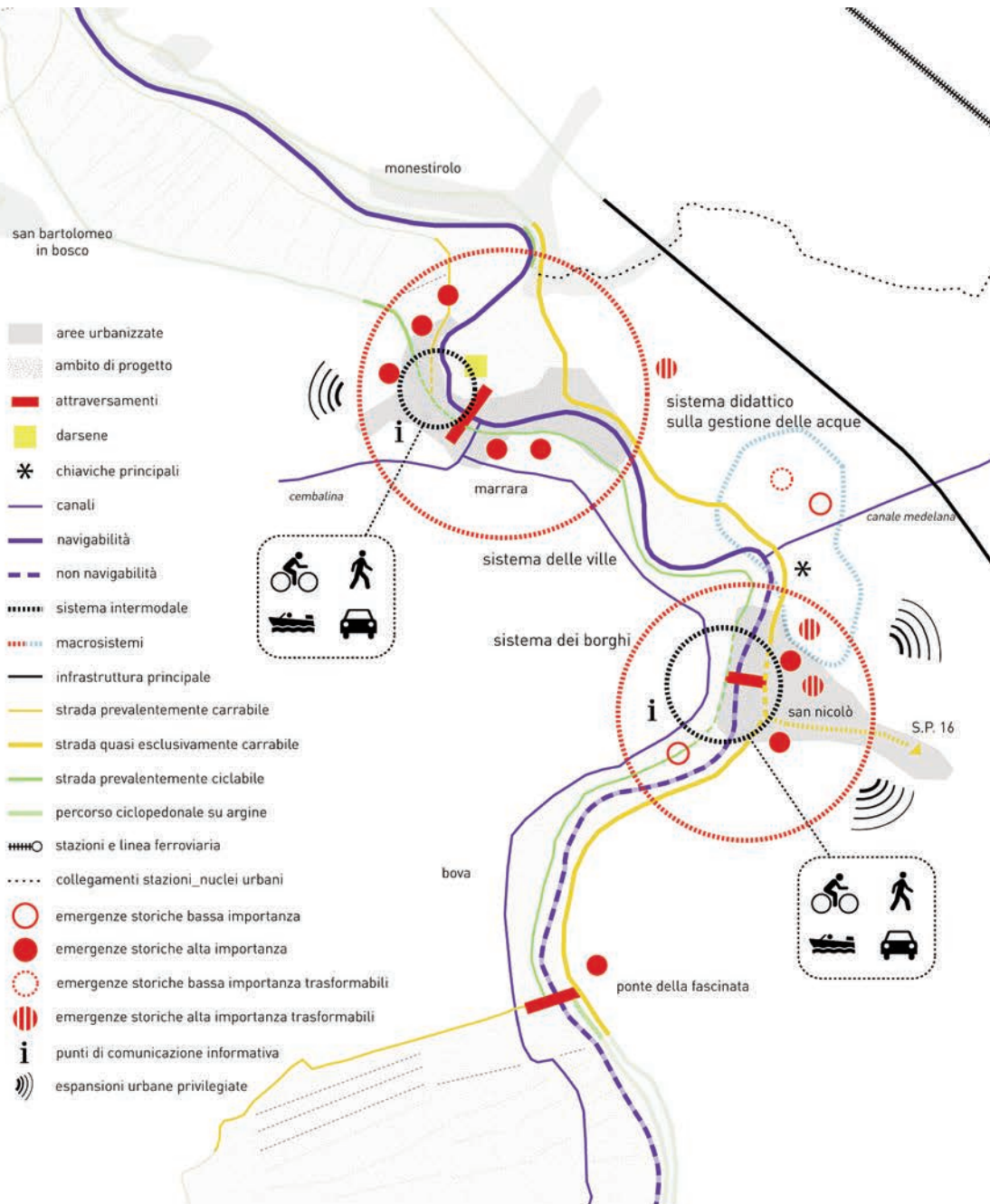
All'altezza della chiavica in località Fossanova S. Biagio, è possibile abbandonare il corso fluviale e penetrare nel territorio, seguendo il segno del suo antico argine. Il percorso in quota garantisce una visuale a 360°, ricostituendo concettualmente il legame tra il Primario e la sua storia. Considerata la valenza che lo snodo viene ad assumere, si prevede di localizzarvi un punto di scambio intermodale.

Continuando il percorso all'interno del fiume, alcune finestre sul paesaggio agricolo inquadrano chiese, campanili, fienili ed edifici storici, che vengono ad assumere un vera e propria funzione di landmark territoriali. Attraverso un'attenta progettazione della vegetazione ripariale si potrebbero enfatizzare queste cornici paesaggistiche.

Proseguendo, il fiume inizia il suo dialogo con i centri abitati che, prevalentemente, volgono al corso d'acqua i propri retri, ricostituendo un rapporto con il Primario attraverso la localizzazione sulla riva di strutture informali per la pesca, pratica non solo da regolamentare ma anche da valorizzare, in quanto caratteristica del fiume.

Gaibanella diviene un importante punto di sosta e per enfatizzarne il ruolo si immagina di recuperare l'antico mulino inserendovi funzioni ricettive ed informative.



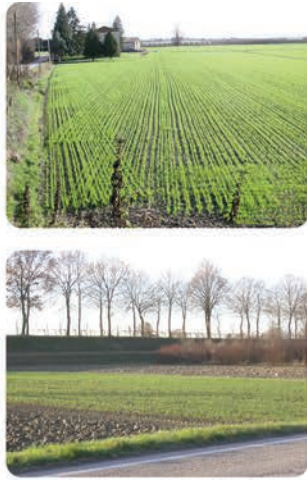


Tratto 3

Il nucleo Marrara - S. Nicolò, articolato e complementare, appare cuore geografico e strategico dell'intero sistema.

La piazza di Marrara (destra idraulica) si affaccia direttamente sul fiume e vi convergono i diversi modi di percorrenza del sistema: il ponte permette l'accesso carrabile; l'antica darsena (da recuperare) consente l'attracco; il percorso ciclopedonale dell'antico argine confluisce sulla piazza, dalla quale inizia il suggestivo percorso "lungofiume" verso Bova. Di conseguenza, Marrara si presta a divenire centro ricettivo del sistema, prevedendo anche la rifunzionalizzazione delle ville presenti nel suo circondario.

In sinistra idraulica, S. Nicolò presenta uno scarso rapporto con il fiume (l'abitato si rivolge principalmente verso la strada) ma è punto cruciale per la gestione del sistema delle acque, poiché insistono sul suo territorio un idrovoro e l'imbocco del canale di Medelana (che collega il Primaro al Po di Volano). Coerentemente si prevede di svilupparvi un polo didattico/informativo che, a sua volta, potrebbe essere valorizzato attraverso la rifunzionalizzazione dei borghi, altra tipologia caratteristica. Per rafforzarne l'accessibilità si ipotizza di incrementare le possibilità di scambio intermodale.



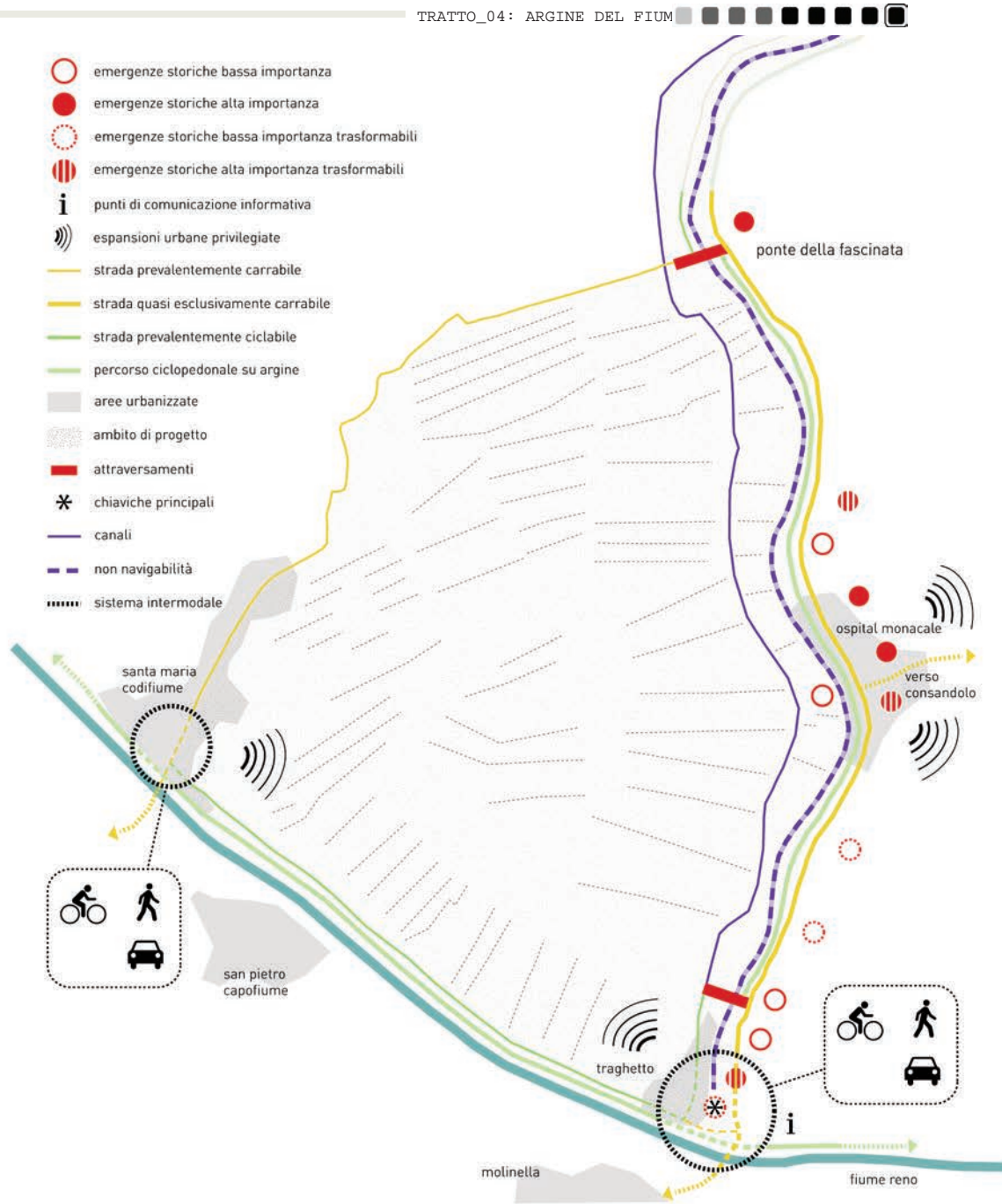
Tratto 4

Il ponte della Fascinata risulta essere elemento di snodo del nostro percorso: è possibile scegliere se addentrarsi nel territorio agricolo (dirigendosi verso Santa Maria Codifiume) o se continuare a costeggiare il corso d'acqua in sinistra idraulica (salendo sull'argine alberato e scoprendo un nuovo punto di vista panoramico verso il paesaggio fluviale e le circostanti emergenze architettoniche). In destra idraulica la strada sterrata, a servizio dei fondi agricoli, è da considerarsi ad esclusiva percorrenza privata fino a Traghetto.

Questo tratto del fiume, non navigabile con mezzi a motore e interdetto alla pesca, può diventare luogo privilegiato per il rafforzamento della biodiversità vegetale e animale.

Nelle zone in sinistra idraulica, si ripropone la sistemazione agraria a siepi e filari per demarcare la tessitura dei fondi orientati perpendicolarmente all'asse del fiume (zona orti).

Infine a Traghetto si prevede la valorizzazione dell'area non solo come punto di arrivo/partenza del percorso, ma come snodo strategico di collegamento fra i diversi sistemi (paesaggio agrario, sistema del Reno). A tal fine si immagina di rendere il nucleo urbano punto scambiatore privilegiato, attrezzandolo con segnaletica, servizi di ristorazione e di noleggio bici, canoa, ecc.



Provincia di Rimini

La riqualificazione del paesaggio della Città delle Colonie di Bellaria Igea Marina

Coordinatore di laboratorio

Barbara Marangoni

Partecipanti al Laboratorio

Domenico Bartolucci

Paolo Bascucci

Michela Botteghi

Gilberto Bugli

Tiberio Del Prete

Gilberto Facondini

Bernardina Ghilardi

Sergio Pesaresi

DOMANDA DI PROGETTO ■

INTERPRETAZIONE ■

LINEE GUIDA ■

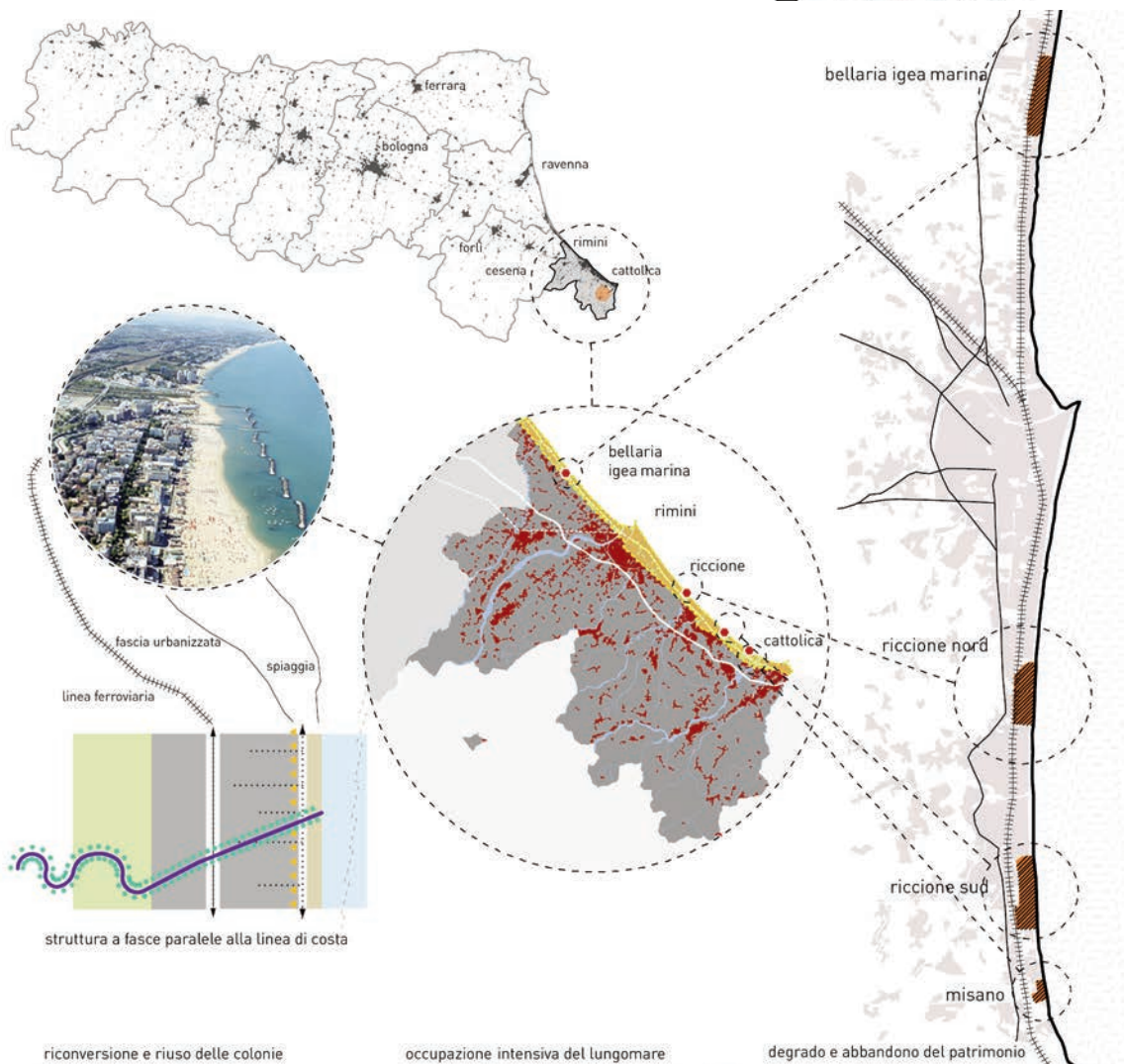


Lungo il litorale romagnolo è ancora possibile riconoscere la presenza di numerose colonie marine realizzate soprattutto a partire dagli anni '30 come case di vacanza estive. In alcune situazioni si tratta di complessi edificati di elevato pregio. Sono testimonianza di un patrimonio di valore architettonico oltre che storico e identitario. Le "città delle colonie", riconosciute come tali già nel Piano territoriale paesistico regionale, sono quegli ambiti della costa caratterizzati da una rilevante concentrazione di colonie, per le quali si richiedono interventi di tutela e valorizzazione integrati.

Sono sistemi oggi inseriti nel continuum urbanizzato costiero con il quale condividono le regole di assetto per fasce parallele condizionate dalla presenza delle infrastrutture di collegamento dei centri litoranei (lungomare, ferrovia e statale).

Nel territorio provinciale le città delle colonie sono quattro, presentano analoghe caratteristiche e dinamiche di trasformazione. Si sviluppano seguendo uno schema lineare parallelo alla linea di costa e spesso si attestano su entrambi i lati del lungomare, occupando parzialmente l'arenile.

Sono contesti con un'elevata potenzialità per la loro localizzazione nei pressi delle foci dei fiumi, laddove lo sviluppo costiero denso e continuo mantiene un carattere di rarefazione. Sono prevalentemente di proprietà privata e spesso sono soggette ad un rapido degrado determinato dall'abbandono. In caso contrario, sono oggetto di interventi di rifunzionalizzazione che spesso ne alterano i caratteri originari. L'obiettivo di qualità da perseguire è la riqualificazione del contesto a partire dalla valorizzazione del patrimonio edificato non tanto in sé ma in quanto appartenente ad un paesaggio articolato e complesso ed espressione di un'identità regionale.



riconversione e riuso delle colonie



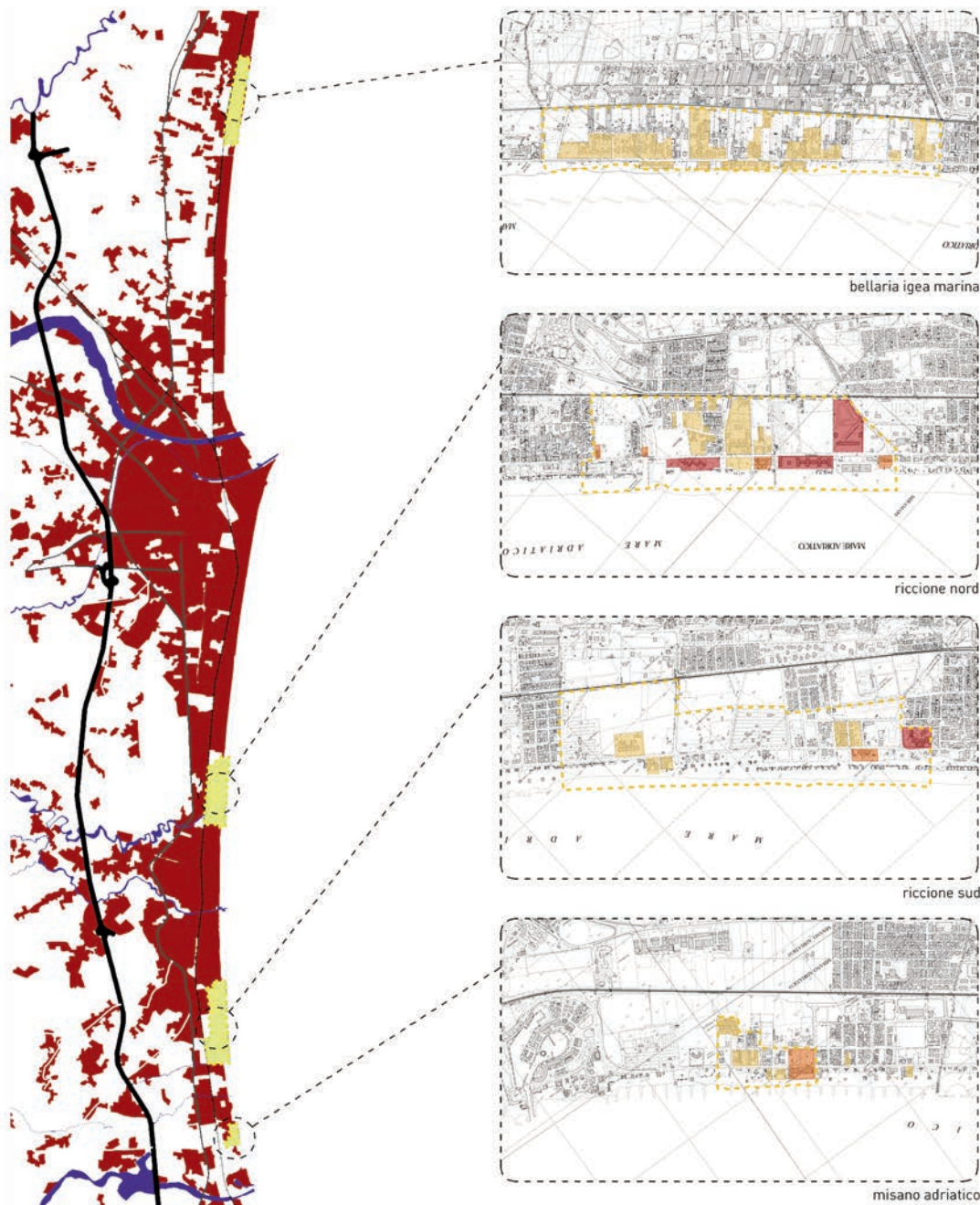
occupazione intensiva del lungomare



degrado e abbandono del patrimonio



(Foto: Provincia di Rimini, Tiberio Del Prete, Gilberto Bugli)



Il Piano territoriale di coordinamento provinciale, assumendo le indicazioni del Piano paesistico regionale, identifica il perimetro delle città delle colonie e riconosce ai complessi edificati un valore storico-testimoniale (in giallo). Tra questi distingue le colonie alle quali viene riconosciuto un pregio architettonico elevato (in rosso) e quelle, invece, di pregio architettonico limitato (in arancio).

La città delle colonie di Riccione nord è localizzata nei pressi della foce del Marano. Alcuni edifici mantengono l'uso originario di colonia, mentre altri sono sedi di associazioni o risultano inutilizzati. Il sistema è integrato nell'ambito urbano ed è oggetto di un Piano Particolareggiato che comprende le Colonie Savioli, Reggiane, Adriatica e la foce del Marano. Le trasformazioni ipotizzate prevedono la riqualificazione complessiva dell'area ed un riuso dei manufatti per attività turistico ricettive e la creazione di un polo per il benessere. È il sistema in cui sono localizzate le colonie di maggior valore architettonico come la Novarese, la Bolognese e la Reggiana.

I complessi edificati della città delle colonie di Riccione sud sono già stati parzialmente convertiti ad altri usi, come nel caso della Burgo che è la sede delle Terme, la Colonia San Giuseppe, centro per anziani, la Colonia Mater Dei, sede di una scuola e la Bertazzoni è diventato un centro estivo.

La città delle colonie di Misano Adriatico si inserisce in un contesto edificato meno denso rispetto a quelle di Riccione. Il tessuto urbano è misto residenziale e turistico e le attività delle colonie ancora utilizzate sono prevalentemente connesse al turismo balneare: usi alberghieri e ricettivi. L'unica colonia alla quale viene riconosciuto valore architettonico è la Fusco. La città delle colonie di Bellaria Igea-Marina è la più estesa tra quelle individuate nella costa romagnola e, secondo quanto indicato dal PTCP, non presenta complessi di particolare pregio architettonico.

La città delle colonie di Bellaria-Igea Marina è localizzata sul confine con il Comune di Rimini, a Torre Pedrera, nel tratto di costa a sud del centro urbano principale. Si sviluppa linearmente per una lunghezza di 2 Km ed una profondità di 300 m.

È un ambito delimitato sia a sud che a nord ovest dalla presenza del Rio Pircio e del Rio Pedrera, corsi d'acqua che costituiscono i confini naturali dell'insediamento. Ulteriori limiti sono la linea di costa e la spiaggia verso est e la fascia ferroviaria ad ovest.

La localizzazione a distanza dal nucleo abitato e la sua delimitazione all'interno di confini ben definiti hanno sicuramente contribuito ad una sua caratterizzazione distintiva rispetto al resto dello sviluppo costiero. La città delle colonie rappresenta, infatti, un elemento di rottura, in termini di densità e di vitalità, rispetto ai tratti litoranei più a sud, nei quali dominante è la presenza di tessuti compatti con funzioni alberghiere. Lo skyline e la presenza di ampi spazi aperti interni sono due degli elementi che connotano questo paesaggio.

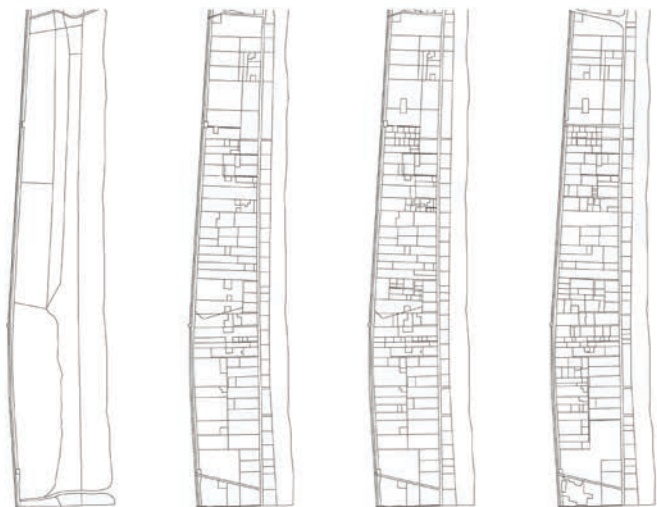
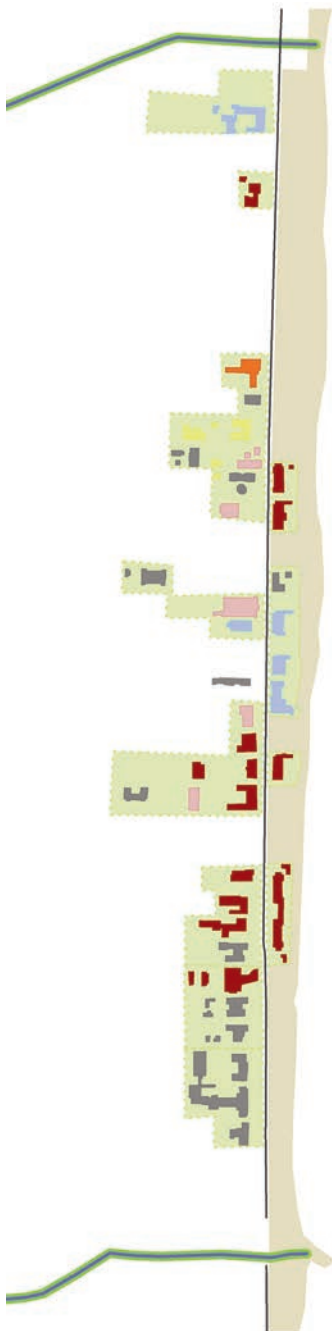
Le stesse condizioni sono, tuttavia, all'origine di un processo di progressiva marginalizzazione dell'insediamento rispetto al nucleo abitato di Igea Marina dal quale risulta isolato. Disuso e abbandono alimentano, inoltre, la percezione nella popolazione di un luogo degradato, non integrato nell'urbano, estraneo, con un'identità a sé stante.

Nell'unitarietà dell'insieme sono riconoscibili molteplici paesaggi che contribuiscono a connotare il sistema:

- il paesaggio infrastrutturale della ferrovia ora luogo di margine e retro;
- il paesaggio marino costituito dall'affaccio delle colonie, dal lungomare, dall'arenile e dalle opere di difesa a mare;
- il paesaggio degli orti e delle serre a ovest della città delle colonie con il quale tale sistema attualmente non dialoga.

(Foto: Gilberto Bugli)





1906

1954

1978

2000



trasformazioni nel tempo_figure ground

usi e riconversioni



La struttura insediativa del sistema risale agli anni 30, anni nei quali l'insediamento delle colonie in questo territorio è con ogni probabilità determinato da valori di mercato più bassi e dalla sua marginalità rispetto ai centri turistici di Rimini e di Bellaria. La città delle colonie proposta nel '30 dal "Regolamento per le colonie del Comune di Rimini", comune nel quale tale territorio ricadeva, si realizza però prevalentemente negli anni 50 e 60. Ma già dalla seconda metà degli anni '70 lo sviluppo delle colonie subisce una netta inversione di tendenza lasciando anche incomplete opere già realizzate. Fin da quegli anni si riflette sul destino di questi sistemi complessi una volta esaurita la domanda di "turismo sociale". Le prospettive di trasformazione auspicate vanno verso la riconversione per destinazioni d'uso pubbliche.

Proprio al fine di regolamentare i processi di trasformazione nel 1995 l'Amministrazione comunale predispone un Piano Particolareggiato che individua alcune aree destinate a funzioni pubbliche e detta regole per la riconversione e modificazione delle strutture esistenti.

Le trasformazioni reali hanno privilegiato le rifunzionalizzazioni per destinazioni d'uso sanitarie e ricettive. Numerose sono ancora le colonie utilizzate solo stagionalmente per la loro funzione originaria. Solo le più recenti sono state riconvertite in residenza e soprattutto al confine con Rimini sono presenti colonie non più utilizzate.

Nel dettaglio delle 22 strutture ancora in uso 8 vengono utilizzate a colonia, 5 sono strutture socio-sanitarie, 7 edifici sono stati trasformati in alberghi e solo 1 ha destinazione d'uso residenziale. Di queste 8 sono localizzate sull'arenile.

Analogamente alle altre città delle colonie della costa romagnola, quella di Bellaria Igea Marina, si caratterizza per uno sviluppo lineare sul lungomare, infrastruttura principale che ne garantisce il funzionamento.

Il principio insediativo che ricorre più frequentemente si fonda sull'affaccio a mare anche se esistono colonie che per la loro localizzazione sono strutturate sul duplice affaccio: quello principale sulla strada di accesso e l'altro di servizio al collegamento con la spiaggia. L'erosione costiera ha ridotto progressivamente la fascia della battigia tanto da lasciare poco più che qualche metro al di là del muro di contenimento delle colonie localizzate a est del lungomare, con un impatto significativo sull'ambiente spiaggia.

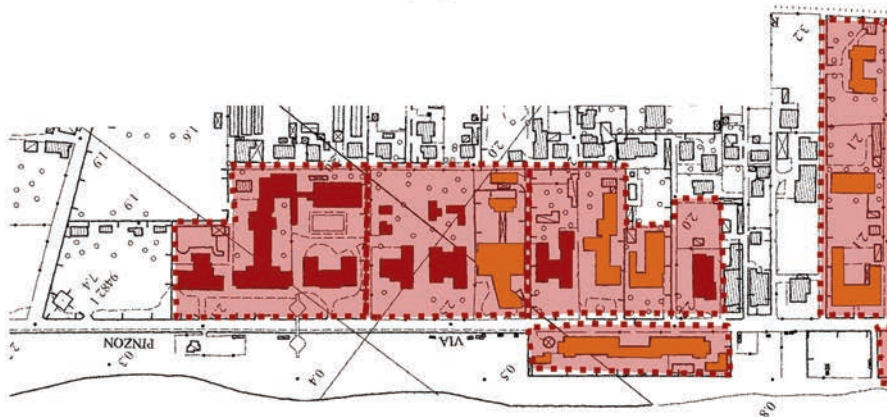
Al contrario la fascia di territorio compresa tra il lungomare e la ferrovia presenta ancora spazi liberi di ampie dimensioni. In corrispondenza del rio Pircio e del rio Pedrera gli spazi aperti assumono la connotazione di varchi. Si tratta infatti di una parte della fascia litoranea scarsamente urbanizzata rispetto ad altre situazioni della costa sud, nella quale, tuttavia, nel corso del tempo è avvenuta una progressiva densificazione attraverso l'insediamento di un tessuto residenziale di grana fine.

Oltre il tracciato ferroviario, fino al limite della paleofalesia, si estende un paesaggio rurale dominato dalla presenza di colture intensive di orti, misto ad un edificato di case isolate su lotto distribuito linearmente su strada. Pur risultando scarsamente permeabili per la presenza della ferrovia e separate per l'appartenenza a due modi completamente diversi, queste aree sono accomunate dalla presenza di essenze vegetali molto simili e da una medesima struttura del suolo. La paleofalesia viene assunto quindi come nuovo limite di un sistema di paesaggio che ci si propone di pensare come unitario.





colonia luci sul mare colonia nives colonia padiglione I infanzia colonia padre baccaro casa di vacanza s. giuseppe



colonia FIAT leonessa I leonessa II colonia ATM torino colonia savina petrinelli

ritmo dello skyline



Le colonie sono 36 delle quali solo 22 sono utilizzate. Il PTCP attribuisce a tutti i complessi presenti e alle loro pertinenze un valore storico testimoniale, in maniera indifferenziata.

Nella realtà si tratta di un patrimonio edificato articolato al proprio interno per il quale occorre riconoscere una gerarchia di valori, anche in relazione ad una loro duttilità per eventuali riconversioni. I criteri attraverso i quali tali valori vengono attribuiti sono soprattutto l'epoca e l'integrità del complesso edificato e delle loro pertinenze e lo stato di conservazione dei manufatti. Ma in secondo luogo si è valutata anche l'appartenenza delle colonie ad una sequenza di spazi indispensabile al riconoscimento della configurazione d'insieme. Altre valutazioni considerano il livello di conflittualità degli edifici con la riqualificazione ambientale dell'intera fascia costiera.

I livelli di valore individuati sono due e rispondono a criteri di massima per l'intervento. Per le colonie di maggior valore (in rosso) sarà auspicabile una loro conservazione per le altre si prospettano interventi che vanno da incrementi di volume fino alla demolizione.

Colonie riconosciute del primo livello sono soprattutto quelle a sud che oltre ad aver mantenuto integri gli spazi aperti e l'edificato, definiscono il ritmo connotante lo skyline di questo sistema insediativo rispetto al resto della costa.

La colonia FIAT, edificata tra il 1949 e il 1951, è articolata in tre edifici su un lotto di ampie dimensioni (quasi 44.000 mq). Le colonie Leonessa I e Leonessa II sono entrambe costruite nei primi anni '50. Queste colonie attualmente non sono utilizzate.

(foto: Tiberio Del Prete)

La proposta di riqualificazione del sistema prende avvio dal riconoscimento per le colonie di valori differenziati. Scelte e criteri di intervento sono stabiliti in coerenza con il livello di valore attribuito e si traducono in un'articolazione di proposte d'azione finalizzate non solo alla conservazione del singolo edificio e delle sue pertinenze ma al miglioramento della qualità dell'insieme.

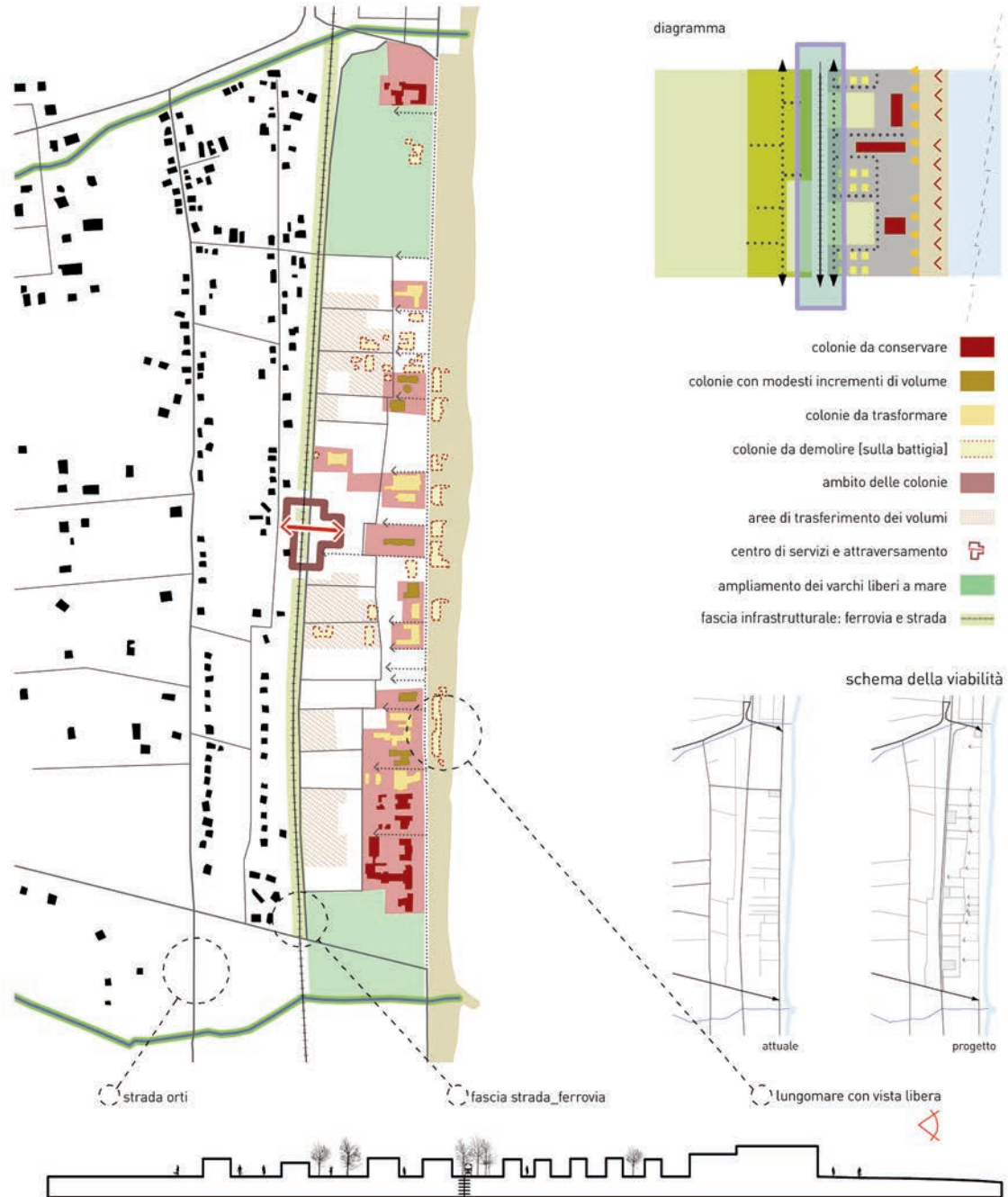
Nel panorama di contenimento della crescita insediativa delineato dagli strumenti di pianificazione, alla città delle colonie viene attribuita l'opportunità di realizzare attività innovative in grado di diversificare l'offerta ricettiva integrata eventualmente con servizi e attrazioni che intercettino nuovi segmenti della domanda turistica. Occorre quindi individuare limiti e criteri che siano in grado di governare la trasformazione pur salvaguardando i caratteri identitari.

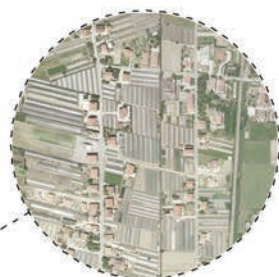
Sulla base di queste considerazioni sono state identificate diverse tipologie di intervento:

- le colonie di maggior valore sono da salvaguardare nella loro integrità reinterpretando significati e immaginandosi nuovi usi;
- altre colonie di valore ma particolarmente degradate saranno oggetto di trasformazioni limitate con modesti incrementi volumetrici senza che ciò alteri lo skyline visibile dal mare;
- le colonie di minor valore potranno essere trasformate e solo in alcuni casi demolite quando l'intervento porta ad un miglioramento complessivo della qualità del sistema.

Congiuntamente il processo di valorizzazione non può prescindere da un potenziamento delle relazioni con il paesaggio nel quale si inserisce: il contesto urbano costiero e il retrocosta che in questo tratto è costituito da un paesaggio rurale.

La proposta avanzata parte da un rovesciamento della struttura alla base del sistema insediativo. Il tracciato ferroviario da area di margine diventa luogo centrale per il funzionamento del sistema auspicando in situazioni puntuali la permeabilità tra le parti. Parallelamente il lungomare converte il suo ruolo da asse viabilistico a spazio pubblico di relazione tra la spiaggia e le colonie.





sistema degli orti



bacini d'acqua



spiaggia

- mantenimento e ampliamento dei varchi esistenti
- sistemazione degli spazi aperti non edificabili
- spazi aperti mantenuti permeabili nelle colonie
- ampliamento della spiaggia
- filari alberati e vegetazione esistente
- filari alberati e vegetazione di progetto
- siepi di progetto parallele agli scoli
- mantenimento dei vuoti nel territorio rurale
- potenziamento della vegetazione nei bacini d'acqua

- scoli
- fiumi
- colonie da trasformare e / o conservare
- aree per il trasferimento dei volumi edificabili
- tessuti residenziali esistenti
- parcheggi di progetto
- ferrovia
- strade
- percorsi ciclopodonali



Il nuovo assetto dell'area ha come obiettivo il potenziamento di una matrice di spazi aperti che svolga il ruolo di connessione ecologica, oltre che fisica e di relazioni, tra la paleofalesia e il mare.

La fascia centrale costituita dalla rete infrastrutturale, ferroviaria e stradale, asse portante del nuovo sistema, è un intervento rilevante al fine di riconnettere la rete ecologica interrotta fra costa ed entroterra. Tale obiettivo è perseguito attraverso il potenziamento e lo sviluppo della vegetazione arborea ed arbustiva spontanea, in parte già esistente.

Per le aree occupate dagli orti si propone di valorizzare il reticolo idrografico esistente ed in particolare le connessioni tra i bacini d'acqua a valle della paleofalesia e il canale di scolo consorziale parallelo alla ferrovia. Il reticolo delle acque, insieme alla suddivisione del suolo, potrebbero diventare le matrici di un ridisegno per la trasformazione delle aree agricole occupate dalle serre.

I nuovi insediamenti a ridosso della ferrovia potranno essere strutturati su una rete di tracciati stradali con filari alberati perpendicolari al mare soprattutto quando la vista è libera.

La spiaggia in alcune situazioni specifiche, come nei varchi liberi, potrà inoltrarsi anche oltre l'originario tracciato del lungomare. Allo scopo di costituire una barriera naturale a protezione del territorio retrostante, gli interventi dovranno perseguire il consolidamento della prima fascia di sabbia a lato del percorso a mare con essenze arbustive autoctone nelle situazioni più consolidate o piante erbacee pioniere. Più a monte si prevede un utilizzo di essenze ornamentali e aromatiche. Gli interventi realizzati dovranno garantire il mantenimento della massima superficie permeabile con un utilizzo di tecniche e materiali adeguati. Gli usi più urbani della spiaggia potrebbero essere limitati alla fascia centrale del sistema.

(foto Marco Tiberio Del Prete, Gilberto Bugli; ortofotocarta_Azimuth2002 Provincia di Rimini)

L'attuazione del processo di riqualificazione potrebbe avvenire in diverse fasi alle quali attribuire un grado differente di priorità. La liberazione della fascia di spiaggia occupata dalle colonie diventa prioritario e non strettamente dipendente dalla realizzazione della strada parallela alla ferrovia. Con il trasferimento dei volumi più a monte, ed eventualmente anche negli ambiti di nuovo insediamento previsti dagli strumenti di pianificazione, potrebbero avere attuazione anche i primi interventi di potenziamento delle connessioni ecologiche trasversali e lungo la ferrovia, almeno per quanto riguarda l'area perimetrata come città delle colonie.

Gli interventi da promuovere nelle fasi successive, che completeranno la riqualificazione dell'affaccio a mare e disegneranno l'assetto dell'area, non possono prescindere dallo spostamento della viabilità dal fronte mare che creerà le condizioni per realizzare il collegamento tra l'area degli orti e la città delle colonie.

Linee guida, infine, potranno definire criteri e regole per la trasformazione dell'attuale configurazione degli orti.



fase_01



fase_02

Provincia di Rimini

Strategie per la valorizzazione/gestione del paesaggio della bassa valle del Conca

Coordinatore di laboratorio

Barbara Marangoni

Partecipanti al Laboratorio

Elena Battarra

Massimo Briani

Roberto Brizi

Maria Luisa Cipriani

Daniele Fabbri

Marco Magalotti

Claudia Morri

Carlo Palmerini

Franca Ricciardelli

Leonardo Ubalducci

DOMANDA DI PROGETTO ■

INTERPRETAZIONE ■

LINEE GUIDA ■

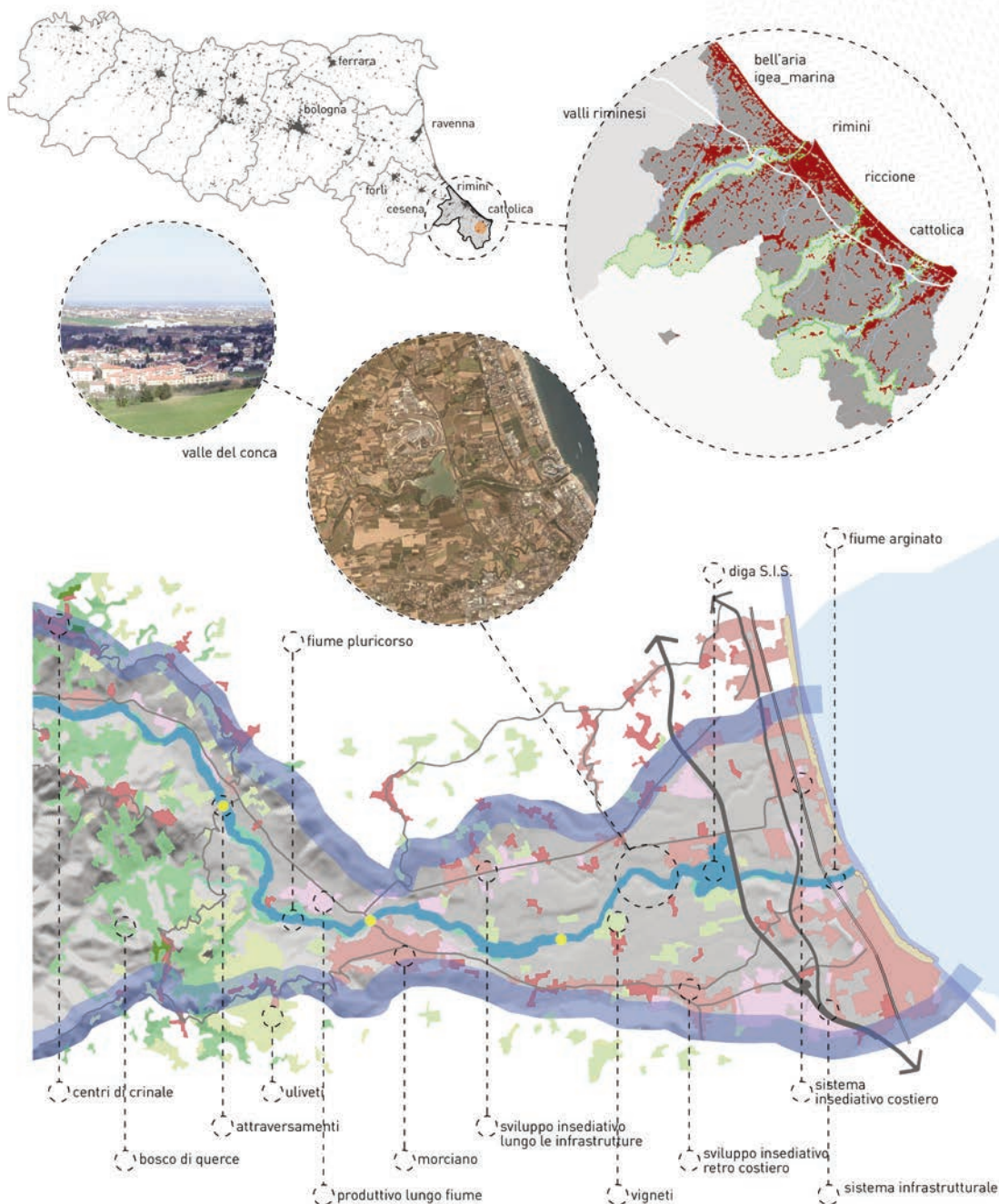
La valle del Conca è una delle valli fluviali che strutturano la morfologia del territorio della provincia di Rimini. Disposte a pettine rispetto la linea di costa sono caratterizzate da uno sviluppo insediativo, spesso diversificato tra i due versanti, e costituiscono la connessione privilegiata per le relazioni tra costa ed entroterra. La distanza dalla fascia urbanizzata costiera e la morfologia del territorio ne determinano l'articolazione interna.

Il corso del fiume che caratterizza il paesaggio vallivo presenta alcune situazioni riconoscibili anche negli altri contesti. Le foci dei fiumi corrispondono ad alcuni dei rari varchi a mare ancora esistenti nel continuum urbanizzato della fascia costiera, seppur si tratti di situazioni compresse nella città. Lungo il corso del fiume e l'ambito vallivo, in particolare nell'alta valle, sono ancora presenti aree che hanno preservato i caratteri identitari del paesaggio.

La pianura della valle del Conca è, inoltre, caratterizzata dalla presenza di un bacino d'acqua artificiale che convive con un sistema di risorse storico-culturali diffuse nel territorio rurale e insediamenti ed attrezzature sorte in stretta relazione al turismo costiero e alla domanda di luoghi del loisir.

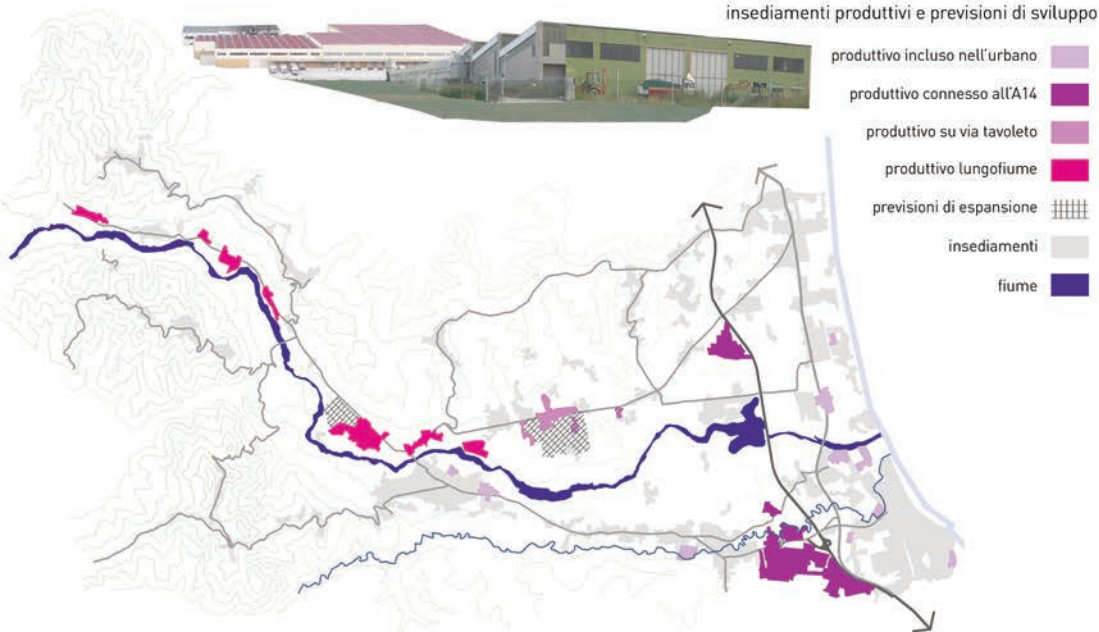
L'obiettivo che ci si propone è la valorizzazione del paesaggio connesso all'ambito fluviale inserito in un contesto molto più ampio, non solo spaziale, ma di strutture e relazioni che nel tempo hanno determinato configurazione, identità e usi.

Il riconoscimento degli elementi più significativi e la loro traduzione in una prima visione di sintesi, unitamente alla definizione della domanda il progetto, permette di definire il campo di intervento e mettere in luce alcuni temi che necessitano di approfondimenti e di interpretazioni specifiche: la struttura del sistema insediativo e le sue relazioni con la morfologia della valle e l'articolazione del paesaggio naturale e rurale.

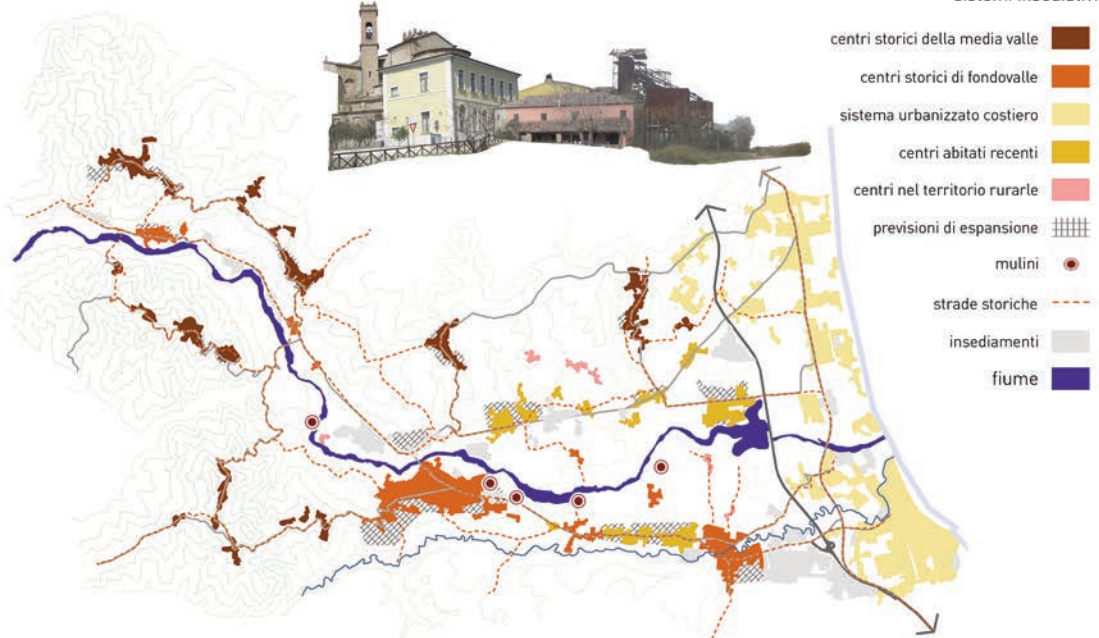




insediamenti produttivi e previsioni di sviluppo



sistemi insediativi



La morfologia del territorio ha determinato come in molti altri contesti vallivi le regole dell'insediamento storico e del suo inserimento nel paesaggio. Le località di maggiore importanza storica hanno privilegiato le zone di crinale e le esposizioni verso sud e sud-est e, laddove si trovi una particolare emergenza geografica, si assiste alla forma tipica dell'arrocamento (Montefiore Conca). Lungo la "valle stretta", da Morciano verso l'entroterra, tale sistema, insieme al reticolo delle strade storiche di crinale che collegano i centri, ha ancora mantenuto una propria riconoscibilità in particolare in destra idrografica. La valle a est di Morciano, che si apre a ventaglio verso il mare, presenta una morfologia più dolce e ondulata e relazioni con il sistema insediativo di origine storica più deboli e banalizzate nel corso del tempo. La pressione esercitata dallo sviluppo costiero e retrocostiero ha contribuito al processo di progressiva urbanizzazione della "valle aperta" verso la foce, soprattutto per la localizzazione di strutture e attrezzature non più insediabili nella fascia urbana a ridosso del mare. Tuttavia tale processo sembra avere origine anche da dinamiche endogene connesse soprattutto allo sviluppo lungo le infrastrutture. La strada provinciale che collega San Giovanni in Marignano a Marciano e Via Tavoleto stanno assumendo la forma di urbanizzazioni lineari, seppur ancora con evidenti soluzioni di continuità. In sinistra idrografica la tendenza all'incremento dell'urbanizzazione connota anche la valle stretta, con un'evidente polverizzazione dell'edificato sui versanti.

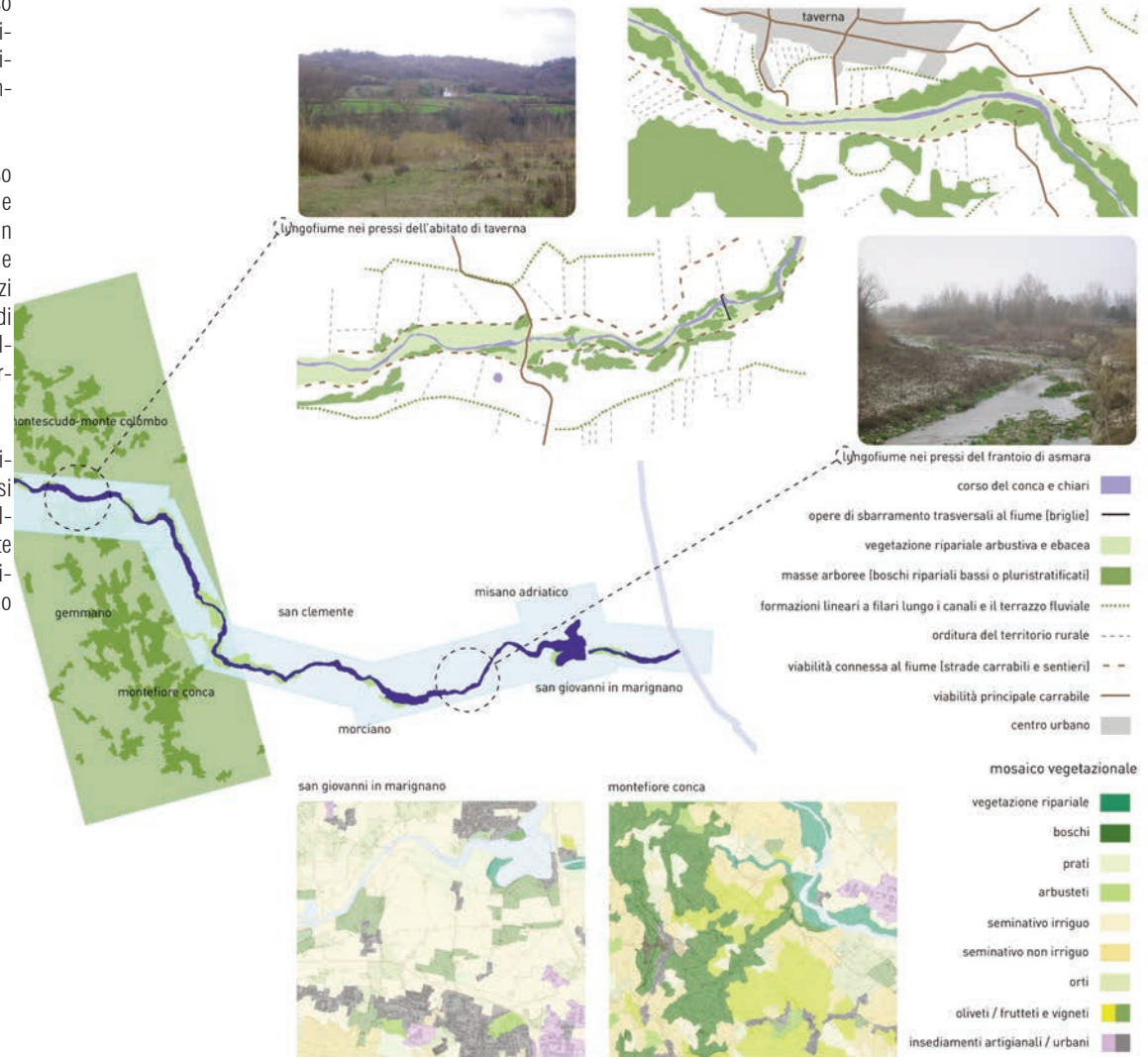
Gli insediamenti produttivi si attestano lungo l'A14 e la SP 35 con concentrazioni a Casarola e Sant'Andrea in Casale, dove sono previsti ulteriori ampliamenti. Critiche risultano le localizzazioni delle aree per la produzione nell'ambito fluviale: esercitano un impatto ambientale su un contesto ad elevata fragilità; sono visibili dalle strade principali poste sul limite dei terrazzi e dalle strade di crinale.

(foto Marco Magalotti, Elena Farnè)

L'alveo si caratterizza per una morfologia fluviale di tipo "pluricorsuale" meandriforme, tranne che a valle dell'invaso dove è delimitato da argini. La presenza del bacino influenza la gestione idraulica del corso rendendo necessaria la realizzazione di opere (briglie) per evitare l'apporto di materiale solido, con evidenti effetti sull'ecologia e sulla morfologia dell'ambiente fluviale.

La vegetazione ripariale è presente su tutto il corso del torrente anche se varia lo sviluppo in larghezza e struttura verticale, come a ovest di Morciano dove, in corrispondenza dell'invaso, prevalgono macchie arboree pluristratificate. Sul primo ordine dei terrazzi è presente una vegetazione che svolge un ruolo di connessione con il paesaggio agrario dell'ambito vallivo connotato da vigneti e seminativi. Lungo i versanti gli oliveti caratterizzano il paesaggio collinare.

La vegetazione naturale a bosco è maggiormente sviluppata nella valle stretta, in destra idrografica dove si registrano un'evoluzione delle aree abbandonate dall'agricoltura e rimboschimenti recenti. Di rilevante interesse i filari o gruppi arborei isolati lungo il reticolo idrografico minore, la viabilità storica e il primo ordine dei terrazzi.



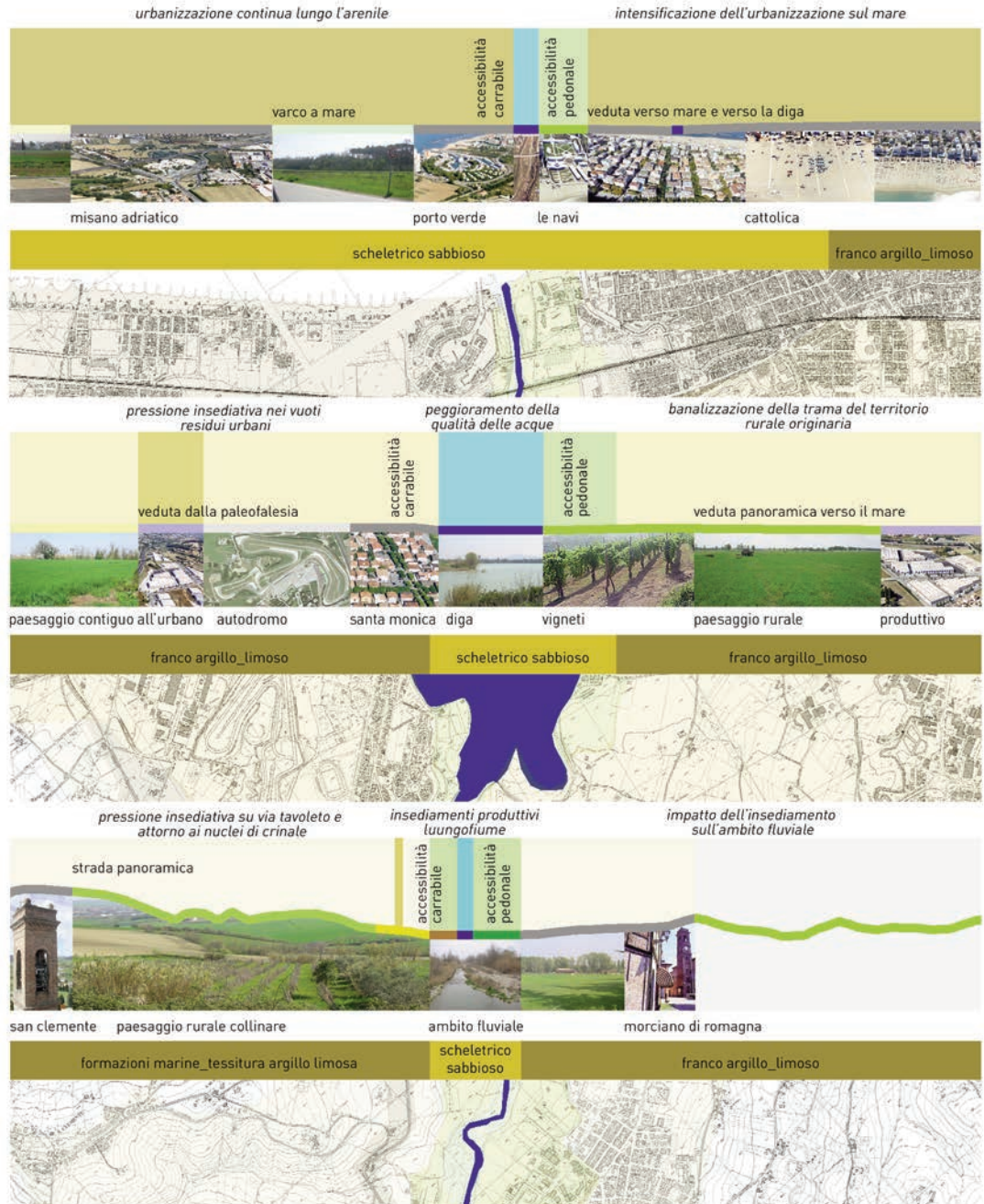
L'individuazione degli ambiti riguarda la valle aperta, da Morciano fino alla foce. È questa la parte di territorio che sarà oggetto della definizione di un master plan strategico per la valorizzazione/gestione del paesaggio.

A supporto delle scelte sono indispensabili letture trasversali al fine di ricomporre in una visione integrata indagini che spesso, per esigenze di specificità disciplinare, risultano settoriali. La composizione delle interpretazioni non rappresenta un'operazione di semplice accostamento ma ha lo scopo di definire immagini di sintesi che trovano una loro traduzione anche nell'individuazione di tipi di paesaggio.







Le sezioni elaborate in alcuni tratti ritenuti significativi per la descrizione del territorio sono contemporaneamente strumenti di lettura e rappresentazioni del territorio stesso ed in questo caso specifico svolgono anche il ruolo di verifica per l'articolazione degli ambiti. Gli elementi descritti in questo caso sono:

- i caratteri rilevanti del paesaggio e gli assetti insediativi e viari;
- la morfologia del rilievo e del substrato geologico;
- l'accessibilità all'ambito fluviale;
- i punti di vista rilevanti;
- i tipi di paesaggio identificati;
- le dinamiche di trasformazione e le pressioni a cui tali paesaggi sono soggetti.

I transetti sono stati realizzati trasversalmente alla valle in corrispondenza dell'abitato di Morciano, nei pressi della diga S.I.S. e alla foce. Rappresentano situazioni molto diverse accomunate dalla presenza del fiume, da ambiti fluviali in cui l'insediamento urbano si relaziona/nega con il corso d'acqua e da brani del paesaggio rurale più o meno integrati con l'edificato.






sistemi e valori







-  gestione integrata della regione fluviale
-  tutela di biodiversità per il bacino della diga
-  tutela e potenziamento della vegetazione nel terrazzo fluviale
-  tutela dei cunei liberi verdi nei varchi a mare
-  tutela e valorizzazione del sistema canale dei mulini
-  tutela e valorizzazione dei chiari



attrezzature

-  fulcri (frantoio di asmara,...)
-  parchi urbani nelle testate del sistema fluviale
-  completamento di una rete di percorsi lungofiume

pressioni

-  riqualificazione urbana di via tavoletto
-  riqualificazione paesaggistica di via tavoletto e ss 16
-  creazione del paesaggio infrastrutturale (A14)
-  riqualificazione dei poli produttivi esistenti
-  progetti di paesaggio: nuovi poli produttivi
-  progetti di paesaggio: espansioni urbane

integrazioni

-  connessioni nel territorio rurale
-  corridoio ecologico in ambito urbano



Con il master plan si individuano strategie, indirizzi e luoghi del progetto per avviare un processo di valorizzazione e gestione della valle imperniato sul riconoscimento dei valori dell'asta e dell'ambito fluviale. Gli interventi e le azioni suggerite per l'area connessa al corso d'acqua sono, infatti, strettamente dipendenti dalle modalità con le quali vengono gestiti e trasformati i paesaggi circostanti. I livelli di definizione del master plan sono variabili e si traducono in strategie ed indirizzi nei casi in cui occorra governare processi che alterano il paesaggio attraverso un'azione diffusa. Quando invece ci si confronta con situazioni puntuali o quando gli obiettivi sono identificabili in una logica di sistema, sarà più opportuno individuare i luoghi del progetto e le finalità da raggiungere nel quadro d'insieme delineato dal piano. Operare questa differenziazione è già un atto progettuale.

Le strategie messe in campo nel master plan per la bassa valle del Conca riguardano:

- una gestione del corso d'acqua che garantisca adeguati livelli di sicurezza insieme al conseguimento di una buona qualità ambientale ed ecologica;
- il mantenimento/potenziamento/incremento degli aspetti naturali presenti non solo nell'ambito fluviale ma anche nei territori rurali che vi si affacciano ed in particolare nei terrazzi connessi all'alveo;
- la riqualificazione dei poli produttivi esistenti e la definizione di criteri di intervento per i nuovi insediamenti;
- la definizione di apparati normativi che diano indicazioni sulle buone pratiche agricole da adottare e/o per l'intervento sul patrimonio edificato.

I sistemi strutturanti il piano, sui quali si richiedono approfondimenti attraverso i progetti sono:

- la rete dei percorsi parallela al Conca e la sua connessione con i tracciati di accesso dalla campagna al corso d'acqua;
- le aree di integrazione con i sistemi urbani consolidati;
- la valorizzazione del patrimonio identitario e la creazione di percorsi per la sua fruizione.

(foto Marco Magalotti, Elena Farnè)

Per l'area della foce il piano prevede una strategia di riqualificazione complessa rivolta alla conservazione attiva delle componenti naturali di valore naturale (bacino della diga e oasi e vegetazione ripariale) e degli elementi residuali liberi (paleofalesia, fascia ripariale, ...). All'interno dell'insediamento densamente edificato della fascia costiera il parco fluviale assume il ruolo di attrezzatura urbana.

Progetti specifici:

1. Portoverde

- creazione di un'area verde "tampone" tra il corso d'acqua e l'insediamento che funzioni come barriera visiva e ricostruisca, in coerenza con la sponda opposta, un ambiente para-naturale di connessione alla regione fluviale.

2. Foce

- recupero delle caratteristiche naturali e del relativo sistema flora-faunistico tramite la sospensione degli interventi di livellamento della spiaggia;
- creazione di un corridoio ecologico tra paleofalesia e Ventena potenziando le fasce di vegetazione lungo la paleofalesia a Misano Adriatico e lungo il percorso di collegamento con Tor Conca a Cattolica;
- favorire la percezione dell'ambito fluviale dalla viabilità che si attesta sulla paleofalesia (via del Carro, via del Bianco ...) e dai primi rilievi collinari.

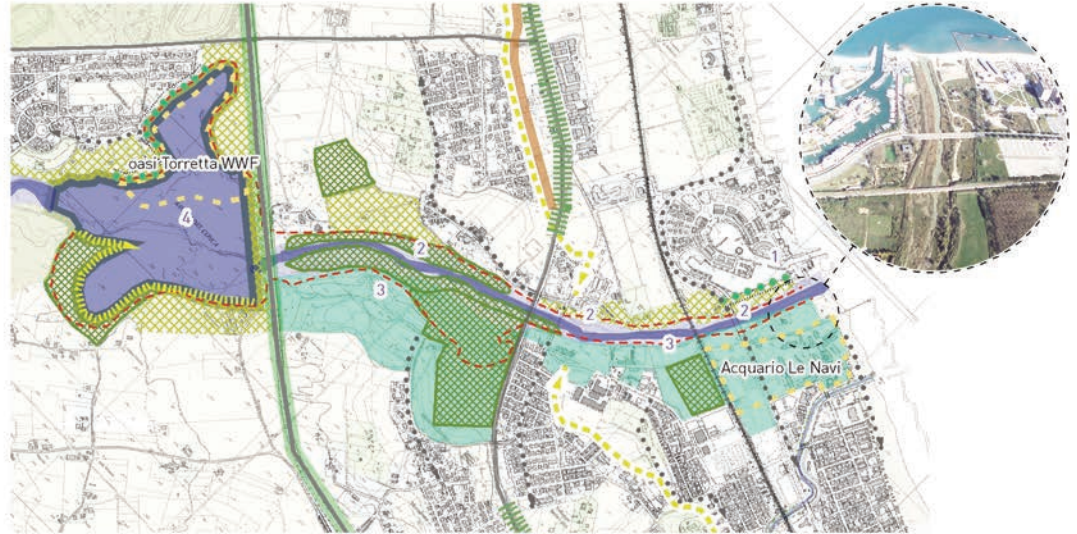
3. Parco del Conca e Acquario Le Navi

- creazione di una rete di percorsi che conducono al parco, attraverso la messa a dimora di siepi e alberature che li rendano riconoscibili nell'ambito urbano;
- trattamento delle sponde del Conca per migliorare la fruizione.

4. Diga e invaso del Conca

- migliorare la morfologia delle sponde e potenziare la vegetazione;
- riqualificare e diversificare la morfologia delle sponde (urbana a Santa Monica, naturaliforme a San Giovanni in Marignano) per costituire un habitat in grado di accogliere un numero maggiore di specie vegetali e animali;
- salvaguardare la zona umida esistente.

(foto in alto Comune di Cattolica, foto in basso Marco Magalotti)



dalla foce alla diga

sistemi e valori

- gestione integrata della regione fluviale
- tutela e miglioramento della vegetazione esistente
- potenziamento della vegetazione nell'ambito del terrazzo fluviale
- tutela della biodiversità per il bacino della diga
- potenziamento della sponda dx come zona umida
- riqualificazione sponda sx come spazio pubblico urbano

attrezzature

- ampliamento aree destinate a parco di testata del sistema
- attrezzature esistenti: acquario, le navi, oasi wwf la torretta
- percorsi nella regione fluviale e perfluviale

pressioni

- inserimento paesaggistico dell'autostrada A14
- riqualificazione urbana di via tavoletto
- riqualificazione paesaggistica della statale 16 e di via tavoletto

integrazioni

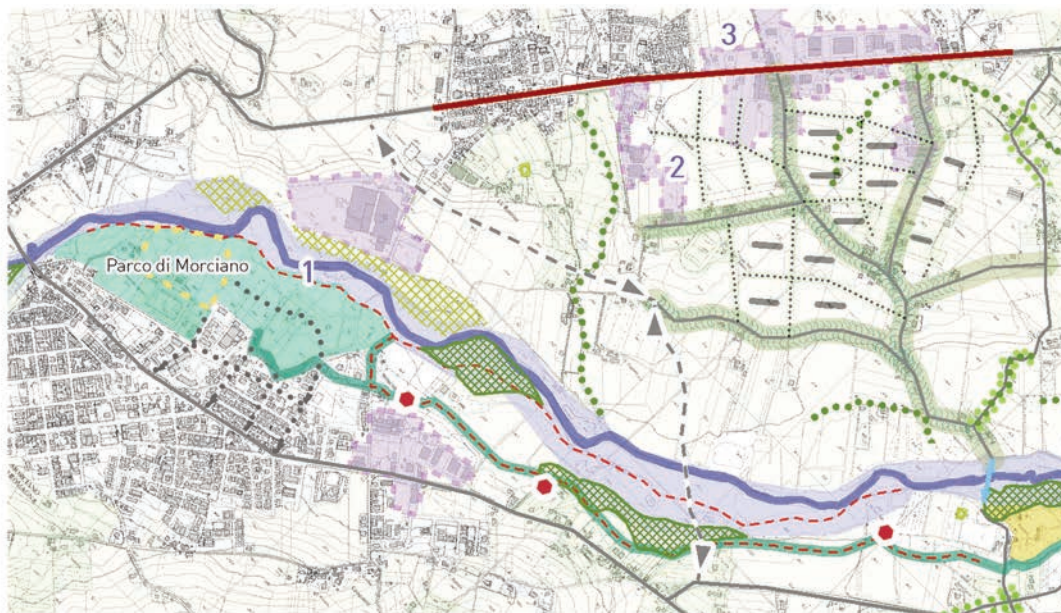
- connessioni ecologiche principali tra il fiume e gli spazi pubblici
- valorizzazione dei vuoti nei pressi della paleofalesia
- potenziare relazioni tra il fiume e gli insediamenti urbani

progetti

- aree che richiedono un progetto di dettaglio

vista panoramica della diga





poli produttivi esistenti e di progetto

sistemi e valori

- gestione integrata della regione fluviale
- tutela e miglioramento della vegetazione esistente
- potenziamento della vegetazione nell'ambito del fiume
- tutela e valorizzazione dei chiari attraverso la connessione al fiume

attrezzature

- ampliamento aree destinate a parco di testata del sistema
- attrezzature esistenti: parco urbano di morciano
- completamento rete di percorsi nella zona fluviale e perfluviale
- progettazione dell'attraversamento sul fiume

progetti

- 1 aree che richiedono progetti di dettaglio

pressioni

- riqualificazione urbana di via tavoleto
- riqualificazione paesaggistica della statale 16 e di via tavoleto

pressioni ambiti produttivi

- riqualificazione delle aree produttive esistenti, in particolare quelle lungo fiume
- "strade parco" assi viari principali
- strade di distribuzione
- orientamento dei volumi edificati

integrazioni

- strada di accesso al fiume
- potenziare relazioni tra fiume e insediamenti urbani
- filari alberati esistenti

insediamento produttivo di sant'andrea in casale



Nel nodo di Morciano si concentrano alcune situazioni conflittuali tra sviluppo dell'urbanizzato e paesaggio: lo stabilimento delle ceramiche del Conca sull'ambito fluviale, e a sud di Sant'Andrea in Casale la previsione di una nuova area produttiva che andrà ad occupare una vasta parte del territorio rurale in sinistra idrografica. Il piano intende fornire indirizzi per un miglior inserimento dell'ambito produttivo nel contesto. Nella stessa area è prevista anche la realizzazione di una nuova infrastruttura di attraversamento della valle. La progettazione del nuovo asse potrà avvenire seguendo la morfologia dell'area e con un impianto vegetale al contorno che assicuri la continuità ecologica dei corridoi esistenti. Potranno essere valorizzati alcuni punti particolarmente panoramici.

Progetti specifici

1. Parco di Morciano

- creazione di una rete di percorsi che conducono al parco, attraverso la messa a dimora di siepi e alberature che li rendano riconoscibili nell'ambito urbano;
- ampliamento a est dell'attuale parco urbano attraverso aree per insediamenti sportivi all'aperto verso l'urbanizzato e un parco agricolo sul fiume.

2. Nuovo polo produttivo di Sant'Andrea in Casale

- definizione della rete della viabilità principale sulla base dei segni del paesaggio agrario (viabilità, canali, terrazzi);
- caratterizzazione delle strade principali come "strade bosco" articolate in una fascia centrale carrabile alberata e ampie fasce boscate laterali. Tali strade hanno anche la funzione di schermo per la visibilità dell'insediamento dal terrazzo fluviale;
- orientamento dei fabbricati in relazione alle curve di livello.

3. via Tavoleto

- ridisegno dei margini stradali attraverso l'utilizzo di alberature e di schermi vegetali in presenza di fronti stradali fuori scala o discontinui per tipologia e dimensione;
- realizzazione di percorsi ciclopeditoni separati dalla sede stradale carrabile.

(foto Marco Magalotti)

Per il paesaggio di Plan Ventena il piano definisce strategie di conservazione attiva del patrimonio rurale edificato e dei segni che sono testimonianza dell'attività storica di coltivazione di questi terreni (viabilità interpodereale, suddivisione del suolo, filari e siepi, coltivazioni tipiche e relitti).

Progetti specifici

1. Frantoio di Asmara

- riqualificazione dell'area circostante il mulino;
- progettazione dell'attraversamento sul Conca;
- valorizzazione attraverso l'inserimento di attività commerciali e/o di ristoro connesse alla presenza del percorso di fruizione.

2. Canale dei Mulini

- valorizzazione e recupero del canale dei Mulini come emergenza storico-culturale;
- rifunzionalizzazione di edifici per la creazione di un circuito di valorizzazione turistica ed enogastronomia della valle;

- potenziamento del ruolo di corridoio ecologico.

3. Laghetti e chiari

- potenziamento della vegetazione intorno agli specchi d'acqua e creazione di corridoi ecologici di connessione al Conca.

4. Reticolo stradale storico nel paesaggio








- trattamento paesaggistico dei tracciati stradali che configurano il reticolo a maglie larghe. In relazione al loro rapporto con l'ambito fluviale sono stati individuati:

- i tracciati paralleli al fiume, come via Vallette-via Massaro, per i quali si ipotizza una configurazione di viale alberato, seppur in alcuni casi discontinuo, con essenze ad alto fusto (farnie, roverelle ...) Tipo C;
- i tracciati perpendicolari al fiume che garantiscono l'accesso all'ambito fluviale, individuati da percorsi alberati con siepi composite sui bordi stradali ed aperte in alcuni tratti per favorire punti di vista particolari Tipo B;
- i tracciati perpendicolari al fiume ma non direttamente collegati con l'ambito fluviale, trattati con siepi su ambo i lati (prugnolo, susino selvatico, acero campestre ...) Tipo A.





Particolare importanza potranno avere alcuni incroci stradali per i quali si ritiene necessario approfondire progetti di maggior dettaglio.

relazioni nella bassa valle del conca


sistemi e valori

-  gestione integrata della regione fluviale
-  tutela e miglioramento della vegetazione esistente
-  potenziamento della vegetazione nell'ambito del terrazzo fluviale
-  tutela della biodiversità per il bacino della diga
-  tutela e valorizzazione del canale dei mulini
-  recupero dei mulino e del patrimonio storico_architettonico
-  tutela e valorizzazione dei chiari attraverso la loro connessione ecologica al fiume

attrezzature

-  recupero del frantoio di asmara e valorizzazione delle aree limitrofe
-  progettazione dell'attraversamento sul fiume
-  completamento di una rete di percorsi per la fruizione della regione fluviale e periluviale
-  attrezzature sportive: l'impianto del golf

pressioni

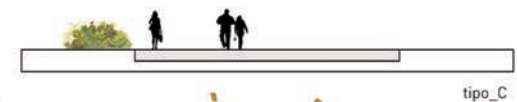
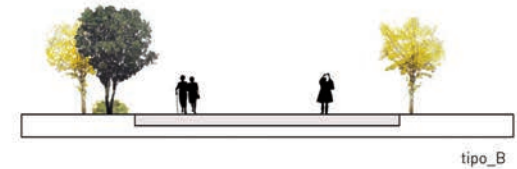
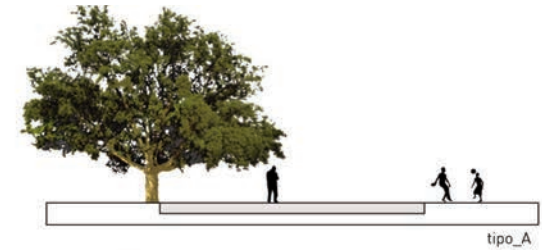
-  riqualificazione dei margini urbani e/o progettazione paesaggistica delle espansioni residenziali

integrazioni

-  strada di accesso al fiume
-  strada perpendicolare al fiume
-  strada parallela al fiume
-  incroci stradali alberati
-  filari alberati esistenti

progetti

-  1 aree che richiedono progetti di dettaglio



Allievi iscritti al percorso formativo

AULA DI BOLOGNA

Enrico Angelini, Consorzio Gestione Parco dei Gessi Bolognesi
Patrizia Baravelli, Soprintendenza BAP
Mattia Bonassisa, Soprintendenza archeologica ER
Paola Teresa Bonzi, Comune di Bologna
Adriano Borri, Collegio dei Geometri
Roberto Carboni, Comune di Grizzana Morandi
Fiorenzo Cipriani, Comune di Pianoro
Patrizio D'Erigo, Comune Monterezeno
Giuseppe De Laurentis, Collegio dei Geometri
Chiara Girotti, Comune di Budrio
Antonio Iascone, Ordine Professionale Ingegneri
Arianna Lancioni, Ordine Professionale Architetti
Sandra Manara, Nuovo Circondario Imolese
Giulia Manfredini, Ordine Professionale Architetti
Elisa Nocetti, Comunità Montana Valle Samoggia
Annalisa Parisi, RER - Servizio geologico sismico e dei suoli
Franca Iole Pietrafitta, Soprintendenza BAP
Giancarlo Pinto, Comune di Bologna
Luisa Ravanello, RER - Serv. Coordinamento e promozione pianificazione urbanistica
Michele Sacchetti, Provincia di Bologna - Pianificazione territoriale
Antonella Severini, Comunità Montana Valle Samoggia
Romolo Sozzi, Comune Anzola dell'Emilia
Vito Martino Tinella, Ordine Professionale agronomi

AULA DI FERRARA

Francesco Alberti, Comune di Bondeno
Andrea Ansaloni, Comune di Ferrara
Alfonso Barba, Regione Emilia-Romagna
Stefania Brunetti, Comune di Comacchio
Elena Cavalieri, Parco regionale Delta del Po
Sergio Fortini, Ordine Professionale Architetti
Giuseppe Guidi, Comune di Comacchio
Emanuele Luciani, Ordine Professionale Architetti
Marilena Martinucci, Ordine Professionale Geologi
Massimo Mastella, Provincia di Ferrara
Giovanna Mattioli, Ordine Professionale Architetti
Claudia Milan, ARPA
Gloria Minarelli, Ordine Professionale Agronomi Forestali
Alessio Ricci, Ordine Professionale Ingegneri
Andea Sardo, Mibac - Direzione Regionale
Federica Tartari, Ordine Professionale Architetti
Silvia Trevisani, Comune di Migliarino
Rita Vitali, Comune di Codigoro
Marco Zanoni, Comune di Voghiera

AULA DI RIMINI

Domenico Bartolucci, Comune di Rimini
Paolo Bascucci, Comune di Coriano
Elena Battarra, Comune di Rimini
Michela Botteghi, Collegio dei Geometri
Massimo Briani, Parco Fluviale del Conca
Roberto Brizi, Comunità Montana Valle del Marecchia
Gilberto Bugli, Comune di Verucchio
Maria Luisa Cipriani, Ordine Professionale Architetti
Tiziana D'Angeli, Ordine Professionale dei Geologi
Chiara Dalpiaz, Comune di Rimini
Tiberio Del Prete, Collegio dei Geometri
Daniele Fabbri, Parco Fluviale del Conca
Gilberto Facondini, Comune di Bellaria Igea-Marina
Bernardina Ghilardi, Comune di Riccione
Marco Magalotti, Ordine Professionale Agronomi Forestali
Claudia Morri, Ordine Professionale Architetti
Carlo Palmerini, Comune di San Giovanni in Marignano
Sergio Pesaresi, Ordine Professionale Ingegneri
Valter Piazza, Soprintendenza BAP - Ravenna
Franca Ricciardelli, RER - Sicurezza territoriale
Symon Soprani, Comune di San Clemente
Leonardo Ubalducci, Comune di Santarcangelo di Romagna

Collegio dei docenti che hanno preso parte al **Percorso formativo in materia del paesaggio** promosso da *MIBAC - Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Regione Emilia Romagna, Regione Emilia Romagna, Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità, Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e degli Insediamenti Storici, ANCI - UPI Emilia-Romagna*, e realizzato da OIKOS Centro Studi e da Formez:

| | |
|---------------------------------|---|
| Paola Altobelli | Responsabile Servizio pianificazione e progettazione ambientale e paesistica Provincia di Bologna |
| Massimo Angrilli | Architetto, progettista di paesaggio, ricercatore in urbanistica Università di Pescara |
| Walter Baricchi | Architetto, esperto di analisi dei beni culturali e del paesaggio, presidente Ordine degli Architetti Reggio Emilia |
| Paola Bonora | Professore ordinario di geografia della comunicazione Università di Bologna |
| Filippo Boschi | Architetto urbanista, progettista del paesaggio, professore a contratto Università di Ferrara |
| Lucina Caravaggi | Progettista di paesaggio, professore associato Università di Roma "La Sapienza" |
| Paolo Ceccarelli | Architetto urbanista, professore ordinario Università di Ferrara |
| Giuliano Cervi | Architetto paesaggista, libero professionista |
| Manuela Coppari | Responsabile Ufficio piani regolatori, settore pianificazione territoriale, mobilità, energia Provincia di Ferrara |
| Giuseppe De Togni | Servizio pianificazione e progettazione ambientale e paesistica Provincia di Bologna |
| Guido Ferrara | Professore ordinario di Architettura del Paesaggio Università di Firenze . Direttore Master in paesaggistica |
| Federico Gualandi | Dottore di ricerca in diritto, avvocato amministrativista |
| Francesco Indovina | Urbanista, professore ordinario IUAV |
| Roberta Laghi | Servizio pianificazione territoriale e urbanistica Provincia di Rimini |
| Pina Lalli | Presidente Laurea specialistica in scienze della comunicazione pubblica sociale e politica Università di Bologna |
| Serena Maffioletti | Esperta in analisi e progettazione paesaggistica, docente IUAV |
| Barbara Marangoni | Architetto urbanista, esperta di paesaggio, professore a contratto Università di Ferrara |
| Paola Mazzitelli | Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna |
| Anna Mele | Servizio valorizzazione e tutela del paesaggio e degli insediamenti storici Regione Emilia-Romagna |
| Rita Micarelli | Architetto paesaggista, professore a contratto Politecnico di Milano , co-responsabile Atelier dei Paesaggi Mediterranei |
| Gabriele Paolinelli | Progettista di paesaggio, professore a contratto Università di Bologna |
| Giorgio Pizzolo | Architetto paesaggista, docente Università di Firenze e Politecnico di Milano , co-responsabile Atelier dei Paesaggi Mediterranei |
| Daniele Pini | Architetto urbanista, professore ordinario Università di Ferrara |
| Moreno Po | Dirigente Ufficio di piano territoriale Provincia di Ferrara |
| Giancarlo Poli | Responsabile Servizio valorizzazione e tutela del paesaggio e degli insediamenti storici Regione Emilia-Romagna |
| Riccardo Priore | Dirigente del Consiglio d'Europa, docente Politecnico di Torino |
| Marco Stanislao Prusicki | Compositivo, progettista di paesaggio, docente Politecnico di Milano |
| Maddalena Ragni | Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna |
| Matteo Robiglio | Esperto in progettazione partecipata, Avventura Urbana |
| Alice Savi | Settore pianificazione territoriale e trasporti Provincia di Bologna |
| Giovanni Santangelo | Responsabile servizio affari generali, giuridici e programmazione finanziaria Regione Emilia-Romagna |
| Monica Sassatelli | Sociologa del paesaggio, docente Università di Ferrara e di Teramo |
| Lionella Scazzosi | Docente di architettura di paesaggio Politecnico di Milano |
| Michael Schober | Progettista di paesaggio, docente Technical University of Monaco |
| Gian Carlo Spaggiari | Esperto di valutazioni paesaggistiche, libero professionista, professore a contratto Università di Ferrara |
| Saveria Teston | Architetto urbanista, esperta di paesaggio, professore a contratto Università di Ferrara |
| Fabio Tomasetti | Responsabile Servizio pianificazione territoriale e urbanistica Provincia di Rimini |
| Pierfrancesco Ungari | Consigliere Ministero per i Beni e le Attività Culturali , Roma. Magistrato T.A.R. Umbria |
| Luciano Vettoretto | Professore associato di tecnica e pianificazione urbanistica IUAV |
| Mariella Zoppi | Architetto di paesaggio, professore ordinario Università di Firenze |